

S C R I T T O R I D I S A R D E G N A



EMILIO LUSSU

Il cinghiale del Diavolo

ILISSO



Scrittori di Sardegna

23

Emilio Lussu

IL CINGHIALE

DEL DIAVOLO

Riedizione delle opere:

nota introduttiva di Alberto Asor Rosa *Il cinghiale del diavolo. Caccia e magia*, Lerici Editore, Roma, 1968;

“La mia prima formazione democratica”, in *Belfagor*, a. VII, fasc. 5, Messina-Firenze 1952;

“La Brigata Sassari e il Partito Sardo d’Azione”, in *Il Ponte*, a. VII, n. 9-10, Firenze 1951;

“L’avvenire della Sardegna”, in *Il Ponte*, a. VII, n. 9-10, Firenze 1951;

“Brigantaggio Sardo”, in *Il Ponte*, a. X, n. 2, Firenze 1954;

“Oratio pro ponte”, in *Il cinghiale del Diavolo e altri scritti sulla Sardegna*, Giulio Einaudi Editore, Torino, 1976.

Periodico quindicinale n. 23

del 14-01-2004

Direttore responsabile: Giovanna Fois Reg. Trib. di Nuoro n. 1 del 16-05-2003

Stampa: Lito Terrazzi, Firenze, gennaio 2004

© Copyright 2004

Ilisso Edizioni - Nuoro

www.ilisso.it - e-mail ilisso@ilisso.it ISBN 88-87825-86-6

NOTA INTRODUTTIVA

Ho già scritto altrove (“Prefazione” a Un anno sull’alti-piano , Ilisso, Nuoro, 1999) quale grande narratore sia Emilio Lussu e come questa sua inconfondibile carica e capacità narrativa affondi la sua radice nella “sardità”, in un rapporto profondo e ancestrale con il mondo, antico, selvaggio e civile insieme della sua Isola.

Ma a quel giudizio entusiastico si poteva obiettare: memoria, soprattutto, e in particolare memoria di guerra; frut-to, dunque, di un’esperienza vissuta, e terribilmente vissuta; altra cosa rispetto all’invenzione creativa, all’immaginazione vera e propria, che sta alla base, solitamente, del racconto e del romanzo.

Il cinghiale del Diavolo è qui a confermarci alcune delle cose finora dette e a smentirne altre. Siamo probabilmente di fronte all'unico racconto d'invenzione (nel senso stretto del termine) scritto da Emilio Lussu. Però alcune coincidenze colpiscono e non possono non far pensare. Un anno sull'alti-piano e Il cinghiale del Diavolo sono stati scritti da Lussu tra il 1936 e il 1938, in quel periodo di faticosa convalescenza, che è stato praticamente il solo in cui Lussu si sia sot-tratto a quell'intreccio pesante di impegni, di cui erano fatte la sua militanza politica e la sua vita da esule, per dar libero sfogo alla impetuosa corrente della memoria, non meno creativa, a pensarci bene, dell'invenzione.

Solo che su questo versante, contrapposto ma, come dire, perfettamente tangenziale all'altro, la memoria di Lussu non s'arresta e non si ferma su quel terribile gorgo di esperienze rappresentato dalla partecipazione in prima linea (è proprio il caso di dirlo) al conflitto mondiale, ma corre più indietro, verso la prima giovinezza dell'autore, e lì s'incontra con un mondo, quello della Sardegna arcaica e primitiva, dove la

realtà confina con la magia e la "valentía" è costume quoti-cui un racconto, già di per sé lontano e perduto nel tempo, diano di vita per personaggi pastori, contadini e cacciatori.

viene inserito in un altro racconto, che lo è ancora di più: La radice della memoria è in ambedue i casi la stessa. Ma in dal resoconto di caccia alla memoria della caccia, e dalla questo secondo caso va più in profondità: oltrepassa i confini memoria della caccia alla suggestione magica, che, infine, della storia e s'immerge nella preistoria.

torna a riverberarsi e a smorzarsi sul resoconto di caccia.

Che Emilio Lussu sia un grande narratore, lo si può in-Cioè:

tendere dunque anche da questo breve racconto.

1) racconto magico: «Il cane, ch'era accovacciato ai suoi Cercherò di farlo capire da alcuni limitati sondaggi.

pie di, levò un ululato, un ululato lugubre, disperato, un Innanzi tutto, trovo che sia geniale il modo con cui, in ululato...»;

quella realtà senza tempo, il tempo viene tuttavia misurato 2) dissolvenza,

rievocazione del fatto, ritorno alla scena e indicato. La misura del tempo, in questa dimensione, è iniziale: «Zio Stanislao, a questo punto, trasportato dalla quella della esperienza umana e l'esperienza umana, di cui rievocazione, portò le mani attorno alla bocca, chiuse gli oc-

è possibile parlare, è sempre quella del soggetto che parla chi, e imitò lungamente l'ululato del cane»; (purché al di fuori di quella, appunto, la nozione del tempo 3) ripresa della realtà in tutte le sue componenti: il tersi perde): «Antonello-lo-Sparviero sbagliò il cervo all'Olean-rore invade il cuore degli uomini presenti: «A quell'ululato, dro l'anno in cui io vendetti il puledro balzano»; «È così.

risposero da fuori le mute dei cani, con ululati di lamento, Era l'anno in cui coltiv ai a lino il campicello sopra il tor-disperati. L'assemblea dei cacciatori, immobile, ascoltava, rente»; «Era l'anno in cui nacque la mia prima figlia, e me gli occhi spalancati, il respiro sospeso: l'ansia e lo sgomento lo ricordo per buona memoria».

erano in tutti i volti»;

In questa atmosfera sospesa, in cui non c'è nessuna scan-4) lo spazio magico è diventato reale, la coscienza che que-sione cronologica di eventi, che non sia quella legata all'espe-sti uomini ne hanno ha fatto di un racconto leggendario una rienza dei soggetti umani che la percorrono, Lussu mette l'ac-componente essenziale del loro modo d'essere e di comportarsi: cento con enorme sapienza su quello che è l'altro aspetto

«Zio Francesco si fece il segno della croce, e con voce malferma caratteristico del racconto, e cioè la contiguità, anzi, la profon-disse: – Nostro Signore allontani da noi lo Spirito Maligno».

da compenetrazione fra mondo umano e mondo animale.

Tenere insieme tutti questi piani diversi, e farli ruotare I due universi sono come fusi. E persino quell'elemento che l'uno in funzione dell'altro, è una prova di grande e rara istintivamente si dovrebbe considerare tipicamente umano, e bravura narrativa. L'effetto finale è esattamente quello che cioè il peccato, il male, la dannazione, invade il mondo anil'autore voleva conseguire: c'è un mondo, un universo uma-male e addirittura se ne fa uno strumento e un simbolo. Il no, in cui tra memoria ed esperienza, valentia umana e for-cinghiale del Diavolo, appunto.

ze sovranaturali, corre un rapporto scambievole e inesausto.

Credo ci siano pochi narratori europei del Novecento Forse, a pensarci bene, lo stesso che sostenne in guerra gli epi-che abbiano colto con tanta forza narrativa questo elemen-ci sforzi del capitano Emilio Lussu nell'affrontare l'atroce to, che, da antropologico e folklorico, si fa in lui letterario.

massacro senza perdere né la dignità né la coscienza.

La letterarietà del racconto consiste in questo. Lussu avrebbe ovviamente potuto dare anche di questa materia una rap-Alberto Asor Rosa

presentazione distanziata ma diretta. Invece no, o, per meglio dire, ne fornisce una rappresentazione binoculare, in 6

7

IL CINGHIALE DEL DIAVOLO

CACCIA E MAGIA

COMMENTO

Il racconto di caccia che pubblico, tanto estraneo ai miei interessi culturali, scritto quasi trent'anni fa, desidero accom-pagnarlo con un'aggiunta. Essa non è una prefazione, ma un commento, tanto che il lettore lo può leggere prima o dopo il racconto.

Nel 1938, abbandonati definitivamente i sanatori, e con-solidata la convalescenza, la mia salute si era in gran parte ristabilita. Per sottrarmi all'oppressione e al lavoro politico della vita parigina, mi ero ritirato in campagna per una settimana.

Ero nei dintorni di Parigi moderna, zona isolata fino ai primi dell'800: una statua vi ricorda il lungo soggiorno di Jean-Jacques Rousseau, che vi scrisse La Nouvelle Héloïse.

Nell'albergo, «Ville Normande», in cui avevo con mia moglie trascorso quei pochi giorni, un francese raccontava gli svaghi della «chasse-à-courre», frequenti fino a Luigi XIV, nelle foreste delle vicinanze, oggi distese di ortaglie che approvvigionano, in non piccola parte, Les Halles di Parigi. Quei racconti sulla caccia al cervo, in cui la corte, i cavalli e i cani

dominavano la scena, avevano colpito talmente la mia attenzione, che li rivedevo in sogno. E dalla Francia monarchica venivo trasportato nella mia regione natia, e trasformavo la caccia reale nelle cacce delle montagne del mio villaggio sardo. Anche là, il cavallo e i cani, per millenni, avevano costituito il centro gioioso della povera vita patriarcale e comunitaria.

I miei sogni diventavano, così, ritorni atavici nelle lontane epoche delle generazioni che mi hanno preceduto, e per la prima volta, attraverso la caccia, rivedevo la Sardegna, dall'esilio.

Non era una sofferenza nostalgica, particolarmente comune ad ogni isolano, ma una trasposizione nella propria patria – patria terra dei padri –, un rivivere la propria vita, festosamente. La nostalgia è un sentimento differente, un riandare verso la famiglia lontana, e il proprio paese, come 11

bene perduto, ed è sofferenza profonda. Non ho mai prova-che rievoco è quella di una collettività montanara di contadi-to, in diciassette anni di lontananza forzata dall'Isola, questa ni-pastori, originariamente tutti pastori-cacciatori.

nostalgia. Ho invece sempre sentito il diritto civico di vivere Credo di aver vissuto gli ultimi avanzi di una comunità libero nel mio paese, e di rientrarvi, senza speciali permessi.

patriarcale, senza classi e senza stato. L'ordine pubblico era In tanti anni d'esilio, io non sognavo neppure la mia ca-l'ordine tradizionale del villaggio, garantito da una libera as-sa, non mio padre, non mia madre, la sola vivente della fa-sociazione di contadini-pastori, al cui consiglio degli anziani miglia, alla quale pur scrivevo poche righe ogni giorno, sem-era affidato il compito di regolare i rapporti interni del terri-pre, da qualunque città in cui mi trovassi. Io stesso non torio, press'a poco come erano regolati con la «Carta de Lo-saprei spiegarmi le ragioni di queste lacune nei miei sogni gu» dei giudici d'Arborea. La quale «Carta», per la verità, gli frequenti. Eppure, in sogno, rivedevo tante volte Piazza di orti, i piccoli chiusi attorno al villaggio, le strisce di vigne e i Spagna e le azalee della scalinata di Trinità dei Monti, e il Pa-rari seminati, li proteggeva meglio di quanto non abbiano lazzo Farnese, con le fontane che gli stanno di fronte. E mai saputo fare le legislazioni del regno sardo e dello stato nazio-ho rivisto in sogno, sull'Altipiano di fronte al mio villaggio, nale, monarchico o repubblicano.

le distese verdi dei cisti fioriti in bianco, intramezzati da ce-L'unità tribale vi

era resa facile grazie alla struttura del spugli blu, contemplati dall'alto, a cavallo, in primavera.

terreno, collina dall'aspetto geologico d'alta montagna, con A «Ville Normande» dunque, sognai, finalmente, la cac-pochi passaggi obbligati per accedervi. Questi costituivano, cia in Sardegna.

da sempre, prima della introduzione nell'Isola del feudalesi-Questo racconto è legato a quei sogni, e l'ho scritto per mo, importato dagli aragonesi, la difesa della comunità con-mandarlo a Gaetano Salvemini, che doveva farlo pubblicare tro l'invasore.

in una rivista americana. Ma stavolta, l'autorità di Salvemini In questi passaggi obbligati, pochi uomini erano in grado non ebbe successo. Il racconto infatti, come il lettore consta-di respingere ogni attacco. Per poterli forzare, erano necessari ta, non suscita grandi emozioni. Non si ammazzano né bu-uomini armati superiori alla popolazione del villaggio, e ob-fali, né elefanti, né uomini, ma solo cani. Perciò delude, non bligati a schierarsi su un vasto fronte. Ma anche questi aggres-ostante vi domini la magia, da cui non pochi gruppi di bian-sori, superiori in numero, erano anch'essi costretti a serrarsi, chi e di negri d'America pare non si siano ancora liberati.

per concentrarsi sui passaggi, che erano gli stessi, e i soli, per i Non considerando come pubblicazione quella apparsa quali si poteva penetrare, per battere e sottomettere la tribù.

incompleta, nella piccola rivista «Il Nuraghe», durata pochi Perciò, i romani vi erano giunti solo con la conquista delle numeri, del mio compianto amico, libraio, editore e caccia-Barbagie, di cui i territori del villaggio e dei villaggi finitimi tore, Carta-Raspi, a Cagliari, e riprodotto, per mia e sua rappresentavano le ultime propaggini sud-orientali. Per le concessione, in un giornale locale, in occasione dell'apertura stesse ragioni, le incursioni saracene, provenienti dalle foci del della caccia autunnale.

Flumendosa, non vi si erano potute mai incuneare. I rappresentanti feudali poi non osavano neppure affacciarvisi, senza Presentata l'origine del racconto, questo commento si previe ambascerie e trattative, che garantissero i diritti locali.

propone di mostrare al lettore l'ambiente del villaggio in Tale vita libera tribale presupponeva un'avanguardia ad-cui l'episodio di caccia si inserisce.

destrata, fatta di pastori-cacciatori, cavalcatori tutti, padroni Devo anche dire che non ho mai avuto il tempo di occu-del cavallo e delle armi fin da ragazzi.

parmi della pubblicazione del racconto, e queste pagine che Quando io ero giovanissimo, nel villaggio si contavano gli fanno compagnia, le scrivo nelle poche ore serali di un bre-oltre duecento cavalli, in media più d'uno per famiglia; alla ve periodo di riposo estivo, in montagna. La vita del villaggio fine dell'ultima guerra mondiale, erano dieci.

12

13

Mio nonno paterno, sempre a cavallo, non permetteva era, anche se possedeva un po' di terra. Mia nonna paterna che nessuno dei figli montasse sul suo cavallo personale.

non era figlia né nipote di pastori, ma apparteneva equal-Persino dal contadino-barbiere, una o due volte per settimana-mente, come tutti gli altri nelle sue condizioni, per distin-na, per percorrere una distanza inferiore ai duecento metri, zione, originaria pastorale, al «patriziato».

andava a cavallo. E per legare il cavallo, di fronte alla casa L'ingrandimento, anche notevole, della proprietà avveniva del barbiere, aveva fatto inserire nel muro un pezzo di gine-solo con matrimoni fra eredi unici di due famiglie. Due o tre pro, con un anello simile alle «campanelle» che ornano an-matrimoni simili potevano creare una proprietà media, capace i palazzi storici di Firenze. In casa nostra, finché io ero ce di dare una certa agiatezza, essenzialmente costruita con in Sardegna, veniva conservata ancora, e messa in vista per l'economia.

esservi ammirata, la vecchia sella di mio padre quand'era giovanotto. Aveva gli arcioni alti, e a fianco le due fondine Non si era «patrizi» solo con la pastorizia e il cavallo. Se di cuoio duro per le pistole e, a destra, a lato della staffa, il pastore-cavaliere non era un tiratore eccellente, il suo «pa-sorretto da due cinghie, il sostegno per il calcio del fucile triziato» veniva, in modo notevole, imbastardito. Rimaneva che, carico, era sostenuto dalla mano destra, mentre la sini-egualmente «patrizio», non scendeva nel rango dei «plebei», stra guidava il cavallo.

ma diventava «patrizio» di categoria inferiore.

Un cavaliere maldestro, avvenimento rarissimo, per-Il pastore-cacciatore, tiratore perfetto, era il «patrizio»

deva prestigio.

completo. Nei giorni di festa, la mattinata era sempre desti-I giovani pastori-cavaliere erano l'ideale delle ragazze. Se, nata al tiro a segno, e vi concorrevano i tiratori celebri, e per avventura, un giovane fosse stato visto cavalcare un asi-quelli a reputazione avanzata, anziani e giovani. Tirare sulla no, non avrebbe potuto mai più sposarsi nel villaggio, tanto lama di un coltello a cinquanta metri, col fucile carico a pal-meschino e miserevole appariva, e doveva emigrare e sposar-la asciutta, e dividere questa in due, era una delle massime si altrove, se voleva costituirsi una famiglia.

prove. E a cento metri, non si doveva sbagliare un arancio.

Simile pastorizia costituiva il «patriziato» del villaggio.

Fino al 1800, non si conosceva che l'archibugio, a canna Ho conosciuto da bambino alcuni di questi vecchissimi «pa-unica, lunghissima, i più antiquati con l'acciarino, e i più trizi», veri «re-pastori» di cui si parlava come dei patriarchi moderni con la capsula. Le canne misuravano anche un me-nella Bibbia. Quello che chiamo il «patriziato» è una defini-tro e mezzo. Queste le ho conosciute anche io, fino alla pri-zione morale, non sociale, ché vuole sottolineare la mancan-ma guerra mondiale, ridotte ormai tubi per soffiare e attiz-za di una sostanziale differenza di classe. La montagna non zare le braci a distanza, senza bruciarsi la faccia, accanto al ha, come la pianura, la grande proprietà. Questa si forma in focolare. Dopo, sono venuti i fucili ad avancarica, le dop-pianura, e solo in pianura, in Sardegna e in ogni altra parte piette, di cui il primo esemplare arrivato al villaggio era di d'Italia. Nella montagna, per la difficoltà della coltura, e la mio nonno, e lo adoperava anche mio padre.

sterilità del terreno, la proprietà è divisa, sparpagliata, e ognu-Non ho conosciuto né l'arco né la balestra, che pure, no è piccolo proprietario. Al villaggio, nella mia prima età, il nei primi anni della mia infanzia, venivano conservati, co-solo proletario era il banditore, venuto da lontano.

me ricordo, in qualche piccolo villaggio di montagna del-Lentamente, il

pastore diventava contadino. Poteva al-l'Ogliastra. Ma ho conosciuto giovani tiratori di fionda, allora anche godere di una certa maggiore modesta agiatezza, lenatissimi, che non sbagliavano mai il bersaglio, a cento ma nella considerazione generale il pastore aveva il posto metri. Evidentemente, anche questo, nel tempo lontano, era d'onore: la sua, era famiglia «patrizia». Né mio nonno, né un modo di tirare sulla selvaggina, a grandi distanze. A pic-mio bisnonno paterno erano pastori, ma mio trisnonno lo cole distanze, sul cinghiale, veniva adoperato una specie di 14

15

giavellotto di acciaio, molto simile allo spiedo, ma più pe-legendaria, oltre il territorio del villaggio in molti comuni di sante; di questi, i vecchi cacciatori, i «re-pastori», parlavano montagna, anch'essi popolati di cacciatori.

per averne sentito la rievocazione dai loro anziani.

Aveva iniziato da giovanissimo con l'archibugio a canna Un solo pastore non «patrizio», zio Francesco-il-Porcaro, lunghissima, e adoperava solo una palla maggiore del cali-capo dei battitori nel racconto, non adoperava e non posse-bro. Per caricarlo, era necessaria una buona mezz'ora, tanto deva cavallo né fucile. Cacciava senz'armi, con i tre suoi ca-era il tempo che richiedeva il battere ripetuto della bacchetta ni, addestrati a far passare il cinghiale dov'egli si appostava.

sulla palla, per spingerla in basso, fino allo stoppaccio che riCon le sole sue mani, in uno slancio, l'afferrava per un pie-copriva la polvere. Così, aveva potuto fare tiri che, successi-de, e lo rovesciava per terra. Aveva fatto il porcaro tutta la vamente misurati, risultavano superiori ai 250 metri.

sua vita, fin da bambino. Per lui, prendere un cinghiale o un Quelli peraltro erano tempi in cui la selvaggina si salvava maiale, costituiva pressoché la stessa operazione.

in gran parte, perché il cacciatore, per ricaricare l'archibugio, Anche i suoi cani avevano un lungo addestramento, ed o anche la doppietta a capsula, impiegava troppo tempo, sì erano tipi di segugi locali, simili a quelli – penso – che de-che, nella stessa posta, dopo il primo tiro, spinta dai cani scrive Mario Rigoni Stern nel racconto della caccia alla lepre, passava incolume altra selvaggina, di fronte all'arma scarica.

in Il bosco degli urogalli. Ma «zio Francesco» non era conside-Bosco Grande, più vecchio del fratello, neppure lui ave-rato cacciatore ma solo battitore, diventato, con gli anni, capo va mai sbagliato un colpo, ma sparava meno frequentemen-dei battitori. Il primo fucile da caricare con pallini, calibro se-te. Pare tuttavia che non avesse colpito un muflone sull'Alti-dici, l'ha avuto mio padre, che è stato il primo a cacciare la le-piano. Qualcuno affermava che non gli avesse neppure pre e la pernice, alla quale i vecchi non davano mai la caccia.

tirato, perché troppo distante, mentre qualche altro sostene-Essi, sulla lepre, tiravano solo col fucile a palla asciutta, ed va che il freddo della giornata gli avesse impedito di inserire era una esercitazione di tiro e non una caccia vera e propria.

il quarzo dell'archibugio nel suo giusto posto. E a chi gli Perciò, la lepre, prima, la si prendeva solo con il laccio, e la chiedeva come il fatto fosse andato veramente, non rispon-pernice con una trappola semplicissima, costituita da una la-deva mai, abituato come era più a tacere che a parlare.

stra calcarea, adoperata, in genere, solo dai ragazzi.

Di preferenza, egli cercava il cinghiale perché, eludendo Attorno a questi pastori-cacciatori, la caccia diventava la guardia dei cani e del verro, s'introduceva nella mandria, una specie di sagra, sovrastante ogni altra manifestazione imbastardendola. Ma anche perché, di fronte al pericolo, il collettiva, religiosa o civile, del villaggio.

cinghiale si immobilizza dentro un cespuglio, e si salva spin-Ho conosciuto vecchi cacciatori ultraottantenni, e di gendo avanti i suoi piccoli, che si attirano dietro i cani, verso questi e dei loro avi, nostro padre, nelle notti d'inverno, le poste e la morte. Non tirava sul cervo, in omaggio alla sua mangiando castagne arrosto e noccioline e mandorle al for-generosità. Il cervo infatti, nel pericolo, nasconde i cerviatto-no attorno al grande fuoco, raccontava le gesta. Noi ragazzi li nella boscaglia, per salvarli, e si lancia per primo, sacrifi-ascoltavamo, avidi. E lo costringevamo, nelle notti successi-candosi per loro. In una giornata luminosa, alla posta, solita-ve, a raccontarci ancora quelle più drammatiche o avvolte rio, perché partito al primo segno lontano dei cani, s'era nella magia. Come quelle di Bosco Grande e di Bosco Pic-presentato un cervo superbo, con un trofeo di dodici corna e colo, due fratelli, massimi pastori entrambi.

s'era fermato di fronte a lui fissandolo, immobile. Bosco Bosco Piccolo, in tutta la sua vita, non aveva sbagliato Grande aveva il fucile già puntato. Ma non aveva sparato.

un colpo, e tirava solo a palla asciutta, da vicino e da lonta-S'era fatto il segno della croce, e aveva pensato: «Questo è no. C'era, fra lui, il fucile, la selvaggina e il terreno, un rap-troppo bello. Non può essere che un'anima che ha finito la porto sovrannaturale, magico, di infallibilità, che si propagava sua penitenza, ed è sotto la protezione dell'Altissimo».

16

17

Un altro grande, Giovanni-il-Peloso, aveva abbattuto un Ero studente universitario, e un giorno, assieme a mio migliaio di capi tra cinghiali, cervi, daini e mufloni, ma non padre, a cavallo, andavamo ad una sua proprietà a venti chi-aveva più sparato ad un cervo, dopo la morte dell'ultimo, lometri dal comune, nella regione delle foreste e delle cacce ucciso alla roccia rossa nella contrada dei Mufloni Magri.

dei suoi tempi giovanili.

Aveva tirato a quel cervo, inseguito dalla muta dei cani,

– Qui, – mi indicava, – ho assistito, dall'alto, al duello tra a grande distanza, e gli aveva spezzato la spalla. Il cervo, ste-due mufloni. Dall'altra parte, al di là della vallata, i due si so per terra, immobilizzato, solleva leggermente la testa ver-contendevano il dominio delle muflone: una sessantina. I due so l'avvicinarsi dei cani. Giovanni-il-Peloso, tirato dalla guai-mufloni si erano posti lungo una striscia di terreno piano, un na il coltello, gli andava incontro per finirlo. Prima regola largo tratturo, sul costone della collina. Il gregge, schierato ai del cacciatore è quella di non far soffrire la selvaggina ferita.

due lati del campo, contemplava, immobile, lo scontro, e ne E quando lo aveva raggiunto e cercava il punto più appro-attendeva l'esito. All'inizio, i due si erano posti al centro del priato per infliggergli il colpo, il cervo, dolcemente guardan-terreno e poi, retrocedendo, sempre controllandosi, uno di dolo, fiducioso, con la lingua gli aveva carezzato la mano. Il fronte all'altro, si allontanavano, per fermarsi ad una cinquan-rude cacciatore, allontanando i cani sopravvenuti, chiuso il tina di metri. Sembrava uno

scontro regolato da norme preci-coltello, col fucile gli aveva tirato il colpo di grazia. Da quel se. Dai punti opposti partiva la carica, con impeto, come fra giorno, aveva fatto giuramento di non sparare più sul cervo, due cavalli montati in una giostra. Il cozzo avveniva al centro e lo aveva mantenuto.

del terreno, e il suo frastuono, a simiglianza di un colpo di Questi episodi salienti dei racconti di nostro padre, non martello sull'incudine, copriva il fragore del torrente nel fon-eravamo mai stanchi di sentirli. E, all'inverno successivo, at-do valle. Nello scontro, i due corpi si rizzavano, impennando-torno al fuoco, non mancavamo mai di richiedere, per l'ulti-si, e ricadevano a terra. Si riallontanavano ancora, allo stesso ma volta, e così di seguito, sempre per l'ultima volta, i nostri modo, e riprendevano lo slancio per il colpo centrale. E così racconti preferiti.

di seguito. Il duello era durato oltre due ore. All'ultimo, il Gli avvenimenti della caccia rientravano sempre nel mon-vinto si era rovesciato, accasciandosi, per non più rialzarsi. E il do magico che, da padre in figlio, sopravviveva misterioso, vincente, il nuovo sultano, dato uno sguardo di trionfo sul da secoli. Il cervo dal trofeo dalle dodici punte, era un'ani-gregge schierato, lo passava in rivista e, postosi alla testa, se lo ma che certamente aveva finito la sua penitenza, passato trascinava dietro, scomparendo nella foresta.

proprio là, alla posta di un uomo giusto, scelto dal Signore.

– E di qui, – continuava mio padre, sempre assieme ca-E l'episodio del cervo che accarezza la mano che lo colpi-valcando sulla stradella a fianco del torrente, – ho assistito ad sce, era un messaggio, anch'esso di un'anima che faceva pe-un altro duello. Io ero in alto, dall'altra parte della vallata, ed nitenza, sotto la forma di un animale della foresta, per dire una mandria di maiali era da questa parte. Il porcaro si era agli uomini dal cuore più duro che al bene si deve rispon-certo allontanato con i cani, per altre faccende. Così, nella dere col bene.

mandria era penetrato un cinghiale dal peso che si avvicina-Questi racconti è facile siano all'origine della titubanza e va al quintale. Ma il verro, il capo della mandria, se ne avvi-del rispetto che io, vecchio cacciatore, uscito da un ambiente de subito, e gli andò incontro, attaccandolo. Il duello inizia-barbarico, sento per il cervo o il daino o il capriolo, dall'aspet-va immediatamente, e la mandria, a testa alta, assisteva, tutta to così leggiadro e ingenuo, e alla posta è da molti anni che schierata dal lato del verro. I due

contendenti erano bene ar-non ho mai più tirato un colpo su uno di essi, e li guardo con matì, e dell'uno e dell'altro scintillavano le zanne bianche ed ammirazione nel loro procedere, al passo o alla corsa, sciolti e affilate, come lame di coltelli. Il cinghiale era più rapido e fini, certamente fiduciosi nella bellezza della vita.

focoso, e colpiva con l'insistenza di un pugile che abbia la 18

19

certezza dell'immediato sopravvento sull'avversario. Il verro vedi, è alto più di una cinquantina di metri, a strapiombo era terribilmente calmo e studiava ogni colpo. Lo scontro sul torrente, è legata la fama di Occhio-di-Civetta. Egli era durò meno di mezz'ora, e il cinghiale cadde dissanguato.

riuscito, in una giornata molto chiara, a sorprendervi una

– Dicevano i nostri anziani, – commentava mio padre, ventina di mufloni. Proprio sull'ultimo punto della cima, in

– che anche questi duelli non avvenissero a caso, e il vecchio uno stretto pianoro, vi cresceva un po' d'erba, molto ambita Sperone-d'Acciaio affermava che i mufloni e il maiale e il dai mufloni. Questi, in ogni stagione, lo frequentavano, no-cinghiale, e i vincenti e i perdenti, erano anime condannate nonostante che da una parte vi sia il precipizio, e dall'altra para lunghe penitenze, chiamate a subire altre dure prove pri-te vi si acceda solo da un varco strettissimo, che non arriva a ma di por fine alla loro pena. Sperone-d'Acciaio raccontava mezzo metro. Occhio-di-Civetta, con molta abilità, era riu-che suo padre, di notte, si era appostato alla sorgente del-scito ad arrivare al varco, e lo bloccava. I mufloni, avvistatolo l'Acqua Pendente, abbeveratoio di cervi nell'estate. Improv-all'ultimo momento, a causa del vento che gli era favorevole, visamente, senza rumore, gli era apparso un cervo, appena furono sconvolti dalla sorpresa e dal terrore. Il varco era visibile, perché la luna era all'ultimo quarto, e di stelle non bloccato dall'uomo, e altre vie di scampo non ve ne erano.

se ne vedevano. Portò il fucile in posizione di mira, per tira-Occhio-di-Civetta era armato dell'archibugio a canna lun-re. Il cervo, con la voce calma ed umana di un vecchio, gli ghissima e ad acciarino. In quelle condizioni, era sicuro di disse: «Per stavolta non tirerai. Non ho ancora finito la mia farsi celebre nella considerazione del villaggio. «D'ora innan-

penitenza». Il cacciatore non sparò, né mai più passò alla zi», pensava, «si dirà: l'anno in cui Occhio-di-Civetta ha uc-sorgente dell'Acqua Pendente, né di notte né di giorno.

ciso dieci mufloni sul Roccione di Marmo». Impugnò l'ar-

– Io allora, – diceva mio padre, – ascoltavo ma non chibugio e tirò sul grande muflone che gli era di fronte, a parlavo, se non con molta prudenza, per non offendere gli pochi metri. Era un ariete dal collo d'un toro, e dalla testa anziani. D'altronde, lo stesso tuo nonno aveva molti dubbi corazzata di corna ricurve, a doppio giro. S'era fatto innanzi su queste leggende.

per slanciarsi, caricarlo e liberare il passaggio. L'ingranaggio

– E questo, – proseguiva mio padre, sempre cavalcando dell'acciarino era ottimo, ed ottimo tutto l'archibugio. Il cola fianco l'uno dell'altro lungo il torrente, fra gli oleandri da po partì fragoroso, mentr'egli pensava: «Il capo del gregge una parte e i lentischi dall'altra, – è il Passo del Cavallo cade fulminato, e buona parte delle mufle si butta nel preci-Verde. Qui, dicevano gli antichi, è stato preso l'ultimo ca-pizio; il resto me lo sistemo io». Le sue intenzioni erano otti-vallo al quale, nei tempi lontani, si dava la caccia. In questa me, come l'arma che impugnava, ma l'avidità della strage gli posta non passava nessun'altra selvaggina. Era solo il passo portò alta la mira e sbagliò il tiro. Il gregge girò attorno a se del Cavallo Verde. Perché fosse verde, nessuno lo sapeva, al-stesso come una trottola, fra il precipizio e l'uomo che aveva lora, né lo sa ancora oggi. A quei tempi, come d'altronde sparato. Ma l'ariete caricò egualmente. Occhio-di-Civetta, ancora adesso nel villaggio, non si è mai mangiato carne di investito in pieno, veniva scaraventato indietro, e l'eroe gli cavallo. È da credere quindi che la caccia al cavallo verde la passava sopra, seguito da tutte le femmine. Il rumore dello si facesse non già con le armi, per abatterlo, ma con il lac-sparo attirava l'attenzione di due pastori, dall'altra parte della cio, per prenderlo vivente e poi domarlo. Una vecchia ma-vallata. Con fischi ed urla, chiedevano una risposta da qual-ga, morta prima che nascesse tuo nonno, affermava che alcuno, dalla parte del roccione. Ma nessuno rispondeva. Alla che il cavallo verde era stato un'anima condannata a far fine, armati entrambi, scesero al fondo valle. Vicino al tor-penitenza e perciò aveva assunto quel colore.

rente, sfracellato dalla caduta, trovarono un muflone di due

– E alla cima di questa altura che ha preso il nome del mesi. Camminando

rapidi, in una marcia che li obbligava a Roccione di Marmo, – continuava mio padre, – che, come seguire tratturi tortuosi, arrivati in alto, scopersero il corpo 20

21

del cacciatore, disteso, come un cadavere. S'accorsero subito Nella caccia al cervo, fin dalla partenza dagli alloggia-che non era morto: il polso batteva ancora. Solo la mattina menti, non si poteva pronunziare una parola, e i cani erano successiva, i parenti poterono trasportarlo al villaggio su un addestrati al silenzio. Solo il capo-caccia, il quale assegnava le carro a buoi. Occhio-di-Civetta riusciva a salvarsi dal petto poste ai cacciatori che lo seguivano, poteva parlare, bisbi-sfondato e dalle costole rotte, in meno di sei mesi. Gli anzia-gliando qualche parola, più con le labbra che con la voce, e il ni commentavano che l'ariete era un'anima che s'avvicinava cacciatore doveva rispondere solo con cenni del capo. Al cac-al termine della sua penitenza.

ciatore distratto che parlasse ad alta voce, il capo-caccia ordi- nava di rientrare al campo. Ho assistito più volte ad episodi Per un vasto cerchio di comuni di montagna, il villag-simili. E non si poteva neppure pensare che l'ordine non fos-gio era considerato il centro dei cacciatori celebri, e dei se eseguito immediatamente. A memoria d'uomo, non s'era grandi capo-caccia, i soli che rispettassero le leggi che rego-mai verificato un fatto del genere.

lavano la caccia, e i soli che mantenessero, con intransigen-Il capo-caccia inoltre, arbitrava una divergenza, sorta fra za, l'obbligo del tiro alla volpe.

due o più cacciatori, e decideva parlando per ultimo. I con-Il capo-caccia doveva essere non solo tra i migliori tira-trasti sorgevano soprattutto sulla selvaggina abbattuta, di cui tori, ma il conoscitore perfetto della contrada, delle abitudi-il trofeo, la testa e la pelle, spettava a chi per primo o per ul-ni della selvaggina, e delle sue tracce. E doveva, al disopra di timo aveva tirato il colpo, senza il quale l'animale, anche fe-ogni altro, possedere uno stile di vita che imponesse rispetto rito da precedenti tiri, si sarebbe salvato. Il capo-caccia, a a tutti. Solo così, poteva esercitare la sua autorità. L'ultima battuta ultimata e rientrati al campo, di fronte a tutti i cac-parola era la sua, e aveva valore di legge. Pietro-il-serio, il ca-ciatori, interrogava i pretendenti al trofeo, su tutti i vari epi-pocaccia del racconto, era uno di questi.

sodi dei tiri, così come si erano svolti. Faceva esprimere il Il capo-caccia doveva possedere il senso dell'orientamen-parere dei due più anziani, e alla

fine si pronunciava.

to e dell'andamento della battuta, per scegliere le poste e di-Ho assistito, in tante battute, una sola volta al rifiuto di un sporre la linea di partenza dei battitori e dei cani. E nella giovane cacciatore di accettare il verdetto, convinto che il meri-caccia al cervo, il quale frequenta alcune contrade, solo que-to fosse suo e non del designato. Il capo-caccia, con la serenità ste e non altre, doveva avere, per lunga esperienza, la visione del presidente di tribunale che pronunzi la sentenza, disse sem-chiara dell'«ultimissima posta».

plicemente: – Giovanotto, tu devi ancora imparare a far parte È questa l'ultimissimo passo, lontano dalla caccia anche d'una comitiva di caccia. Sella il cavallo e rientra al villaggio.

una decina di chilometri, che il cervo, se è solitario, traversa Era un bravo compagno, ma più abituato al tiro alla leper penetrare in altre contrade e sottrarsi all'inseguimento dei pre, alla pernice e alla quaglia, che non alla caccia grossa, e cani. Quest'ultimissimo passo è, per esempio, quello che è og-dispiacque a tutti l'umiliazione che gli era inflitta. Ma la gi Ponte Milvio, oppure il bivio della Via Cassia con la Via decisione era stata giusta, e il cacciatore punito dovette par-Claudia, a Roma, se, prima che esistesse la città, la caccia al tire senza parlare.

cervo vi fosse cominciata dai battitori e dai cani, all'altezza del-Sul capo-caccia, inoltre, cadeva la responsabilità dell'os-la linea in cui è oggi Porta Maggiore. Perché il cervo, solitario, servanza del tiro alla volpe.

al minimo presentimento del pericolo, che avverte anche lon-tanissimo, prima ancora che senta la canizza, può partire solo, Si praticavano, fin da quando io ero ragazzo, le cerimo-e allontanarsi, così, per tanti chilometri, eludendo le poste in-nie del comparato. Vi erano tre ordini di comparato: quello termedie. In una battuta, non tutte le poste esistenti sono asse-religioso, quello simbolico e quello magico. Diventavano gnate ai cacciatori, ma solo quelle rispondenti al loro numero.

compari reciproci quelli che battezzavano o cresimavano un 22

23

bambino, con i genitori di questo. Si scambiavano allora re-essermene

interessato, nei comuni di montagna che ho attracciprocamente i doni e, fra i compari, sorgeva un nuovo vin-versato in Sardegna, nella più parte, la cerimonia era frequen-colo, non inferiore a quello della stessa parentela, col rispetto te fino alla prima guerra mondiale, e in alcuni si pratica anco-dovuto, reciprocamente, dagli uni e dagli altri, in ogni circo-ra. All'aperto, attorno ad una lastra di calcare o di granito il stanza, specie nelle difficili, fino alla morte. Il cacciatore al pastore-cacciatore prepara due piatti: uno di carne cruda e quale fui affidato, a nove anni, perché mi insegnasse l'arte l'altro di carne cotta. Pronunzia alcune frasi della liturgia ap-della caccia, era compare di mio padre, il quale gli aveva bat-propriata, e conclude: – Io ve li offro questi piatti, frutti del tezzato e cresimato l'unico figlio, che vive ancora, e in buona mio armento, e vi prometto che non tirerò mai un colpo di salute. Il maestro cacciatore non era più pastore, ma suo fucile su di voi, comare Volpe, né mai vi arrecherò altro male.

nonno lo era stato: ora era un contadino fra i piccoli proprie-E voi vi impegnate a non offendere mai il mio armento.

tari più noti del villaggio, molto stimato, ottimo cacciatore, La cerimonia richiede qualche giro attorno alla tavola im-dedicato prevalentemente alla lepre e alla pernice. Io avevo bandita, per dare il tempo alla volpe di meditare prima di im-un fuciletto ad una sola canna, ad avancarica. Quando, assie-pegnarsi, e alla fine cade l'ultimo sacramento: – E da questo me, traversavamo un terreno di mio padre, entrandovi, egli si momento, nel nome di San Giovanni, io sono vostro compa-levava il berretto e, nell'uscirne, salutava ancora una volta, e re, comare Volpe, e voi la mia comare, per tutto l'anno.

sbatteva molto accuratamente le scarpe, per non asportare, Questo comparato non è di lunga durata come i precedal campo del compare, neppure una zolla di terra. La ceri-denti, perché, con ogni evidenza, uno sospetta dell'altro.

monia mi faceva sempre una grande impressione. La stessa Perciò, si pone il termine di un anno. Se l'esperienza risulta cerimonia la vidi fare a mio padre, quando, una volta, traver-favorevole, la cerimonia del comparato si rinnova l'anno suc-savamo una terra del compare. Il mio maestro ebbe una cessivo.

grossa difficoltà finanziaria e si rivolse a mio padre, con im-I cacciatori del mio villaggio, questo comparato non barazzo. Mio padre ne parlò a mia madre, la mente ammini-l'hanno mai praticato, fin dai tempi più remoti. A

memoria strativa della famiglia, che aveva più di una esitazione, trat-dei vecchi che ho conosciuto, cerimonie simili non si sono tandosi di una somma notevole a quei tempi. Mio padre le mai sentite neppure raccontare. Perché la caccia dominava su ricordò che si trattava del compare, e si impose.

ogni altra attività comunitaria, anche a scapito di certe ma-Nella notte di San Giovanni, si celebravano allora i com-gie. Il cacciatore che, alla sua posta, vedesse passare la volpe e parati simbolici: quelli dei figli del padrone di casa con i gio-non sparasse, era un povero infingardo, al quale tremerà la vani, contadini o pastori che, a ferragosto, vi entravano, con mano e il fucile in ogni occasione.

patti di compartecipazione vari. Questi giovani, che io ho co-E se si fosse venuti a sapere, o per notizie dirette, o per la nosciuto, venivano tutti da comuni lontani. La cerimonia del traccia della volpe che si differenzia da quella del cane, che il comparato era molto semplice; bevevamo del vino, ci stringe-cacciatore non l'avesse sparata, il capocaccia l'avrebbe messo vamo la mano e ciascuno diceva: – Nel nome di San Giovan-al bando per tutta la vita. Perché la volpe è nemica della cac-ni, da oggi siamo compari –. Poi ci abbracciavamo. Questo cia, alleata della selvaggina, che protegge attirandosi dietro i comparato era di secondo grado, meno sacro del primo, ma cani, sviandoli sempre, per la sua abilità, a portarli fuori dalla egualmente vincolante, per tutta la vita. Io ero già agli avam-battuta, senza farsi mai raggiungere. Il cane che insegue la posti della vecchiaia, e ho avuto parecchi episodi di questo volpe è un cane perduto per la battuta. Il cacciatore che comparato vincolante, con la coscienza di doverlo rispettare.

manchi la selvaggina, può trovare facilmente una scusa, o San Giovanni era anche il patrono, nella sua notte di sulla qualità della polvere, o sul vento, o sulla magia, ma se giugno, del comparato magico. Da quel che mi consta per sbaglia la volpe, non ha attenuanti. Se passano a pochi metri 24

25

l'una dall'altro, e la volpe precede il cinghiale, si deve sparare Ma il capo-caccia mi aveva detto: – Oggi il cinghiale passa sulla volpe. Per i più vecchi del villaggio era un fatto certo alla tua posta, certamente, e tu lo sparerei solamente quando che la volpe non riceve e non trasmette influenze magiche.

ti si presenta di fianco a una decina di metri, e non di fronte, Il capo-caccia non era proclamato tale per votazione o in a cinque metri circa, altrimenti, se

lo sbagli, la battuta va in un'assemblea, ma la sua investitura era un graduale riconosci-rovina -. E così fu. Io non tirai di fronte. Il cinghiale non mento generale delle sue eccezionali qualità. Quando ero an-proseguì, ma cambiò direzione e ridiscese sul torrente, dove cora studente ginnasiale, e rientravo per le vacanze, una delle altri cacciatori lo spararono, mancandolo. Uno criticò il mio mie prime visite era quella al capo-caccia, e gli proponevo contegno, ma il capo-caccia mi strinse la mano e mi abbrac- l'organizzazione di una serie di battute. Ed egli passava subi-ciò, dicendomi che sarei diventato un grande cacciatore, de-to a tutti i preparativi necessari, in segreto, invitando solo gno di mio padre, di mio nonno e di mio bisnonno.

quelli che riteneva dovessero parteciparvi, scartando gli attac-La notizia raggiunse mio padre ancora prima che rien-cabrighe o i colpiti da influenze magiche, nocive all'anda-trassimo al villaggio, e ne rimase commosso. Meno commento delle battute. Quando il numero era raggiunto, a giu-mossa mia madre che, per quanto vi mettesse le migliori dizio suo, ogni altra candidatura non poteva essere accolta.

intenzioni, era sempre una «plebea», e non una «patrizia» di E si partiva all'alba, tutti a cavallo, tranne il capo dei battito-nascita, come dirò più avanti.

ri, anche lui designato dal capo-caccia, il quale, spesso, at-Alla stessa scuola di caccia, cercai di iniziare mio figlio, tendeva sul posto. La partenza era essa stessa una festa, di comprandogli a nove anni una piccola carabina Winchester, cani, di spari, di grida, di canti. E il villaggio al completo, con le cartucce minime, come tre centimetri di matita co-tranne i vecchi, gli infermi e le massaie obbligate ad attende-mune, e i pallini come granelli di semolino. E mi facevo ac-re alle necessità domestiche, era tutto presente, nella gioia compagnare ogni volta che uscivamo in campagna, a piedi o sfrenata dei ragazzi e delle ragazze.

a cavallo. E dopo avergli fatto tirare, molte volte, al bersa-Se mia madre veniva a sapere che si preparava una spedi-glio, a sette-dieci metri, su una foglia di fico d'India, sparò zione del genere, o per un pretesto o per un altro, e ne aveva per la prima volta le allodole. La sera stessa, lo pregai di scri-tanti per ogni circostanza, tentava di creare delle difficoltà verne al nonno materno. Con espresso aereo ne ebbe la riper farla rinviare. Lei faceva i calcoli e trovava che, per la fa-sposta: era la traduzione, scritta a macchina per essere me-miglia, una caccia alla quale intervenissi io o mio fratello, glio leggibile, della poesia di Shelley sulle allodole.

costava troppo e che tanto valeva fare una spedizione in Afri-Perché mia madre non sentiva per la caccia lo stesso en-ca e spararvi l'elefante. Ma mio padre vigilava, trovava sem-tusiasmo di mio padre, si è visto. Ma perché mio padre era pre i ragionamenti più appropriati, e a me diceva in confi-

«patrizio» e mia madre «plebea»?

denza: – Insisti, ché io ti sostengo. Se a caccia non vai ora Mia madre era figlia di un piccolo commerciante, dei che cominci ad essere un giovanotto, farai la mia fine. Da dintorni di Cagliari. E là era nata. Avvenimento straordinaria-quando ci siamo sposati, tua madre, o con una scusa o con rito negli anni prima del 1860: con poche altre ragazze, ave-due o con dieci, esattamente come fa adesso, non sono più va frequentato le prime classi elementari. In quei tempi, in riuscito ad andare a caccia che due o tre volte in trent'anni.

Sardegna, le donne che sapessero appena leggere e scrivere, Così, sono cresciuto in mezzo all'ambiente dei «re-pa-comprese quelle della grande borghesia, e della aristocrazia, stori», e grandi cacciatori.

non dovevano raggiungere il migliaio. Non ho fatto delle A tredici anni, avrei potuto uccidere il più grande cin-ricerche statistiche sull'argomento, ma ho conosciuto si-ghiale della contrada, Piccoli Forni; gli avrei potuto sparare a gnore della mia età, nate e vissute in città, estremamente cinque metri di distanza. Ed era fermo, annusando il pericolo.

distinte, che non conoscevano né i punti, né le virgole, né i 26

27

punti interrogativi, né gli a capo. Non appartenevano alla né del secondo, una sorellina che non ho neppure conosciuto.

scuola di Gadda, che nascerà cinquant'anni dopo. E scrive-Solo sette anni dopo, quando io venni al mondo, per dei senti-vano «cavvagliere», «immitare» e «pepperone». Malgrado menti improvvisi di cui non ricordo le cause, mia zia entrò in questa distinzione di cultura, mia madre era rimasta «ple-casa, per vedermi, poche ore dopo la mia nascita, e si riconciliò bea», e da ragazzina, col padre e la famiglia, si era trasferita con la famiglia. Mio padre rimase indifferente per l'inatteso nel mio villaggio.

miracolo, ma mia madre pianse lacrime di gioia, quando la Mia madre aveva solo qualche anno in meno di mio pizia mi prese tra le braccia, facendomi le feste come ad un suo dre e, attorno ai vent'anni, al ballo pubblico, entrambi tro-proprio figliolo.

varono il modo di dirsi che si volevano bene e che mio pa-Da quel giorno, mia madre diventò ufficialmente «padre ne avrebbe chiesto la mano ai suoi.

trizia». E tutti i giorni, la mattina, prima ancora che fre-Il fidanzamento durò otto anni. L'ostacolo partiva tutto quentassimo la scuola elementare, mio fratello ed io, dopo dalla famiglia paterna la quale, con la parentela delle due fa-aver baciato la mano a nostra madre, il che era obbligatorio miglie, paterne e materne, costituiva pressoché la maggio-per consuetudine, ci recavamo dalla zia, per baciare la ma-ranza della «tribù» del villaggio, tutta «patrizia». Mio nonno no anche a lei. Mentre non andavamo a baciare la mano al-paterno era morto e anche mia nonna, e al centro dell'op-le zie materne.

posizione era l'unica sorella di mio padre, maggiore di lui, Questa forma di rispetto per la zia paterna durò, per che si considerava la prima «patrizia» del villaggio. Aveva ri-noi, anche da grandi, e l'affetto della zia per noi era sempre fiutato la mano di un notaio, addottoratosi a Cagliari, della maggiore. E quando, mentre io ero a Torino, mia zia morì, borghesia cittadina, e di un medico, qualche anno dopo, an-per una malattia insidiosa che le inflisse un'agonia crudele, ch'egli di Cagliari, laureatosi all'Università, perché li consi-in un momento di coscienza, ebbe la forza di chiedere a mia derava entrambi «plebei».

madre, presente, che le portasse subito i miei speroni, quelli La mia zia non poteva abbassarsi fino a sposare uno che inossidabili, che, insieme alle staffe anch'esse inossidabili, mi si guadagnasse la vita con l'inchiostro e con i timbri, e l'altro aveva sempre ammirato, quando passavo da lei a cavallo. La che, per professione, vivesse cavando denti e praticando sa-zia poté rivedere i miei speroni, e se li fece collocare sotto il lassi. Alla fine, aveva fatto la sua scelta, e si era sposata con guanciaie. Dopo di che, si spense serenamente, senza un la-un modesto piccolo proprietario malandato in salute, un po'

mento. Anche questo degli speroni era un fatto magico, dei deforme per accidenti giovanili, analfabeta, ma «patrizio».

residuati antichi, ai quali molti nel villaggio, e la zia certa-La tribù

«patrizia», sull'incitamento della zia, si buttò mente, prestavano ancora fede. tutta per impedire il matrimonio con la «plebea». E ricorse persino ad un complotto, per cui mio padre finì in carcere.

Questo mondo arcaico di cui io parlo, patriarcale e barba-Ho conosciuto l'avvocato di Cagliari, vecchio ultraottantenne-rico, aveva una sua civiltà e una sua cultura. Descriverle non è ne, che aveva difeso mio padre in istruttoria, riuscendo ad solo complesso, ma estraneo all'interesse di questo lavoro.

ottenere la liberazione per insussistenza del fatto addebitato-Esso è scomparso e non è stato ancora sostituito da una togli. Quando mio padre raccontava queste vicende a noi nuova civiltà, più avanzata, che lo inserisca nel mondo mo-ragazzi, nelle notti d'inverno, l'ammirazione per lui aumen-derno.

tava a dismisura.

Il matrimonio finalmente si fece, ma mia zia non inter-Siusi, agosto 1967.

venne, né visitò in seguito la casa degli sposi. Non si fece viva neppure per la nascita del primo figlio, mio fratello maggiore, 28

29

IL CINGHIALE DEL DIAVOLO

Io m'ero già allontanato quando egli mi chiamò ad alta voce:

– Sta' qui con me: ci sarà qualcuno che raccoglierà la legna per te.

Ritornai alla capanna.

Il cane, il bel cane rosso, aveva gli occhi aperti, mesti, e 1. Il cane ferito

non emetteva un gemito. Il capo-caccia lo guardava affettuo-La giornata era stata calda, ma la sera il freddo era sceso nel-so; ogni tanto, con la mano, gli accarezzava la testa. A mo' di la vallata. Un vento di tramontana ci veniva da sopra la fore-ringraziamento, il cane muoveva la coda. Dallo squarcio fra sta, e turbinava attorno a noi. Dopo vani tentativi, rinunziai le costole, tamponato d'erba, usciva ancora del sangue.

ad accendere la sigaretta. Affrettai il passo e raggiunsi i com-

– Stendi una coperta per terra, – ordinò zio Pietro. – Una pagni. Zio Francesco-il-Porcaro, il vecchio capo dei battito-coperta di lana. Che protegga dall’umido della terra.

ri, camminava in coda al gruppo.

Cercai una delle mie coperte, fitta e soffice, la piegai in

– Con questo vento, – gli dissi, – non si può neppure quattro e la stesi per terra. Zio Pietro vi pose su il cane, con fumare.

cura, quasi fosse un bambino. Il cane rimase immobile, così

– Aspetta, nipote, – mi rispose.

come zio Pietro l’aveva deposto. Solo fece uno sforzo, len-Si fermò, e cercò l’acciarino e il corno dell’esca. Ma egli era tamente, con la testa, per guardarsi la ferita. Sembrava sco-tutto avvolto da guinzagli, cordicelle e funi, cinti a doppia tra-raggiato. Poi chiuse gli occhi.

colla, che gli scendevano fino ai piedi, e durò fatica a tirarli su Il capo-caccia entrò nella capanna e ne uscì con i baratto-dalla cinghia. Si piegò sulle ginocchia e, con due colpi d’accia-li dei medicinali. Me li porse, e s’inginocchiò vicino al cane.

rino sul quarzo, fece scendere la scintilla sull’esca asciutta, sti-

– Se vive, sarà un miracolo –. E rivolto al cane: – Senza-pata nel corno. Io accesi la sigaretta dal fuoco dell’esca.

Paura, tu non meritavi questa disgrazia. Ma c’è Qualcuno che Riprendemmo insieme la marcia.

comanda sugli uomini e sugli animali; sia fatta la sua volontà.

– Non mi meraviglierei, – mi disse, preoccupato, zio Adesso, il tuo padrone ti vuole curare e salvare. Tu vuoi, non Francesco, – che questo vento ce lo mandi lo Spirito Mali-

è vero? Vuoi ritornare alla caccia, e azzannare il cinghiale al gno, per

rovinarci la caccia, domani.

fondo dell'orecchio, inchiodarlo a terra e impedirgli di ferire?

– E che interesse avrebbe lo Spirito Maligno, – chiesi Il cane agitava la coda, con un movimento cadenzato, io, – a guastarci la caccia?

lentamente.

– Eh! nipote. Tu sei ancora ragazzo e queste cose non le

– Fatti cuore, Senza-Paura. Nipote, dammi il balsamo.

puoi conoscere. Oggi non abbiamo combinato niente: ab-Glielo porsi, nel barattolo di sughero, dopo averne levato biamo solo perduto dei cani. Se tira vento domani, sarà me-il largo tappo. Era verde e molle, di foglie finemente tritura-glio rientrare al villaggio.

te. Composto di quell'erba speciale con cui i cinghiali feriti si Facemmo ancora qualche centinaio di metri ed arri-curano da sé le piaghe, odorava leggermente d'assenzio.

vammo alla capanna. Era il nostro quartiere generale.

– La ferita è grande, ma non tocca i polmoni. Altrimenti,

– Accendiamo il fuoco, – disse con calmo tono di co-non avrebbe più una goccia di sangue.

mando zio Pietro, il capo-caccia. – Cerchiamo della legna

– Io ho della tintura di iodio, zio Pietro, e forse, prima di secca, finché c'è luce.

mettere quest'unguento, sarebbe bene spargergliene sulla ferita.

Appendemmo i fucili e ci allontanammo in cerca di le-

– Se i nostri padri adoperavano quest'erba, v'era una ra-gna. Solo il capo-caccia rimase seduto accanto alla capanna, gione. E non è giusto adoperare per gli animali quanto è con sulle ginocchia il cane ferito.

stato fatto per i cristiani.

30

31

– *La tintura di iodio s'adopera anche per gli animali.*

Quando il capo-caccia si levò, tutti gli si fecero attorno,

– *E chi conosce questa tintura? E poi, a che serve? Se la come volessero ringraziarlo per le cure prestate al compa-volontà di Chi dall'Alto ci comanda tutti ha stabilito che il gno ferito.*

mio cane viva, il mio cane vivrà; e basterà questo balsamo

– *Via di qui, – gridò il capo-caccia; – via di qui, cani tiper risanarlo. Non è vero, Senza-Paura?*

midi e lenti. Perché lo avete lasciato solo a misurarsi col Il cane rispose, muovendo la coda. Zio Pietro levò il tam-cinghiale maledetto? Meritava, Senza-Paura, di essere lascia-ponamento provvisorio d'erba. Un grande squarcio scopriva to senza sostegno? Cani buoni solo per inghiottire siero di le costole, sul fianco, tra la schiena e il petto, sotto l'ascella.

latte e lucertole.

– *Come ti sei lasciato ferire così, piccolo cane mio? Tu I cani si ritirarono umiliati, con la coda abbassata fino a sei troppo generoso e non hai pensato che un cinghiale di terra. Non potevano negare il fallo commesso.*

quel genere non si doveva attaccare di fronte. Ma così è la

– *Tuttavia, – dissi io, intervenendo in difesa, – ne sono vita. I nobili animali come te affrontano con audacia i peri-morti due. E che li volevate tutti uccisi?*

coli e preferiscono la morte in combattimento a una vita

– *Nipote, quando il cinghiale è armato a quel modo ed è miserabile. Perciò i cani leccascodelle hanno vita lunga. Ma condotto dal Diavolo, meglio è lasciarlo andare. Ma se si trova che vita è la loro? Dimmi, Senza-Paura, che vita è la loro?*

un audace, come Senza-Paura, che l'affronta, debbono tutti aff-Le sue dita s'erano sprofondate nella ferita. Il cane s'era frontarlo. L'attacco riesce, solo se combinato. Se uno azzanna allungato, passivo, fiducioso. Ora non muoveva neppure la un orecchio da una parte, un altro deve azzannare l'orecchio coda.

dall'altra parte. Solo così, s'immobilizza il cinghiale.

– Così è degli uomini, – proseguiva zio Pietro. – Gesù

– Perché dite che il cinghiale era condotto dal Diavolo?

Cristo mi perdoni, se faccio un confronto fra gli uomini e gli

– Gli ha sparato Giuseppe Testa-Rasa e lo ha sbagliato.

animali. Ma sono tutte creature viventi. Così è degli uomini.

Gli ha sparato Nicolò Ruba-Tegole e lo ha sbagliato. Lo ha Parlava e spalmava d'unguento la profondità della feri-sbagliato Giovanni Coda-di-Gatto. E l'ho sbagliato io. A tre ta, senza che il cane emettesse un lamento.

passi di distanza. Da cinquanta anni, non ho memoria di aver

– Gesù Cristo mi perdoni, ma io non scambierei il mio mancato un tiro simile. Ha ucciso due cani e ne ha ferito cane con parecchi cristiani di mia conoscenza.

uno. Era un cinghiale segnato. Poteva non essere condotto Io insistevo ancora:

dal Diavolo?

– La tintura di iodio non può fare che bene. Mettiamo-I cani si erano fatti attorno a Senza-Paura, che, sempre ne almeno alla superficie, fra pelle e pelle.

immobile e steso, rimaneva al centro, sulla coperta. Ad uno

– Domani, se tutto va bene, cucio la ferita con fili sottili ad uno, gli si avvicinavano, compostamente, lo fissavano, lo di cuoio. Per oggi, basta. Non ti muovere, Senza-Paura, fino fiutavano, ritornavano al loro posto. Senza-

Paura, non apri-a domani. Starai immobile, non è vero, compagno mio?

va gli occhi socchiusi e, muovendo la coda, mostrava di Il cane mosse appena la coda. Zio Pietro gli pose la ma-gradire la visita.

no sulle narici e disse:

– È un po' caldo.

2. Alle poste

Al contatto della mano, il cane aprì gli occhi, e con la La legna secca ardeva con fiamme senza fumo, al centro lingua gli fece una carezza.

della capanna. Erano rami di quercia e di ginepro, raccolti Zio Pietro si levò in piedi. Solo allora mi accorsi che agli orli del torrente ora senz'acqua.

tutti gli altri cani stavano in semicerchio, accovacciati per Noi stavamo attorno, sdraiati. Frasche sottili e morbide, terra, e guardavano, attenti e immobili, Senza-Paura.

infilate una sotto l'altra, come tegole, ci servivano da stuoie.

32

33

Nella capanna, v'era posto per quaranta, ma noi non erava-

– E chi t'ha mai raccontato che al Passo dell'Oleandro mo che una ventina. Finita la cena, l'otre di vino rosso con-non è mai uscito il cervo?

tinuava a girare di bocca in bocca.

Il capo-caccia ascoltava, attento, e con la testa annuiva.

I cani, riposavano e vigilavano, fuori della capanna, al-

– Chi t'ha mai raccontato questo?

l'aperto. Anche Senza-Paura era stato lasciato all'aperto,

– Lo sanno tutti i pastori della contrada, – rispose Giu-sulla coperta.

seppe Testa-Rasa. – Mai, un cervo è passato alla posta del-Zio Pietro, il capo-caccia, chiese:

l'Oleandro.

– Tu, il figlio di Stefano-il-Vecchio, come hai sparato il

– Lo sanno tutti i senza barba come te, – ribadì calmo cinghiale?

il capo dei battitori. – E Antonello-lo-Sparviero non è al Giuseppe Testa-Rasa si levò in piedi e disse: Passo dell'Oleandro che sbagliò il cervo?

– Io ero così, diritto in piedi, già avvertito dal latrato dei

– Io non ho mai sentito questa storia.

cani. Avevo il fucile puntato, ché attendevo il cervo. Nella fo-Quattro o cinque dei cacciatori più giovani dissero uno resta, il rumore era talmente forte che avrei scommesso che i dopo l'altro, vivacemente:

cani inseguivano il cervo. Dicevo fra di me: ora esce il cervo

– Mai sentito.

e, se non sto fermo, mi avvista a distanza e torna indietro.

– Mai sentito, – rispose canzonatorio zio Francesco-il-

– Potevi dispensarti da tante precauzioni, – commentò Porcaro, alzando la voce, – perché non eravate ancora nati.

il capo-caccia. – Quello non è un passo da cervi. Da quando Antonello-lo-Sparviero sbagliò il cervo all'Oleandro l'anno io sono al mondo, in quel passo, non è mai uscito un cervo.

in cui io vendetti il puledro balzano da due. Voi infatti non Giuseppe Testa-Rasa, accigliato, lasciò le braccia che te-eravate ancora nati.

neva in linea di tiro, come se puntasse il fucile, e rispose,

– È così, – disse il capo-caccia. – È così. Era l'anno in canzonatorio:

cui coltivai a lino il campicello sopra il torrente. Me lo ri-

– Anche Nicolò-il-Mietitore, l'anno scorso, al Passo del-cordo bene. Da quell'anno, non l'ho più coltivato a lino: è l'Oleandro, era sicuro che in quel passo non era mai uscito troppo esposto al vento.

un cervo. Rimase seduto, attendendo il cinghiale, e uscì in-Poi, rivolto a Giuseppe Testa-Rasa:

vece il cervo. Non ebbe neppure il tempo di puntarlo. Nello

– Ma nel tuo passo, a memoria d'uomo, non son mai scatto che fece per imbracciare il fucile, il cervo lo avvistò e usciti cervi. Non è nelle loro abitudini. Passano più a de-cambiò direzione.

stra, sopra la montagna. Continua.

Zio Francesco-il-Porcaro, il capo dei battitori, in quel Giuseppe Testa-Rasa riprese la posizione di tiro, il brac-momento aveva l'otre fra le mani e non aveva ancora bevu-cio sinistro disteso, orizzontale, il destro alla guancia, chiuse to. Si asciugò la bocca a più riprese, col dorso della mano, e l'occhio sinistro, puntando, e riprese: disse, rivolto a Giuseppe Testa-Rasa:

– Io ero col fucile puntato, quando mi son visto uscire

– Aspetta.

dalla foresta il cinghiale. Era a due tiri di fucile da me. Io mi Bevve qualche sorso. Giuseppe Testa-Rasa lo guardava son detto: quando passa vicino alla quercia, tiro. Ho tutto il sempre in piedi, attendendo.

tempo di mirarlo, non lo posso sbagliare, per quanto corra Il capo dei battitori impugnava ancora l'otre, con una molto. Il cinghiale infatti correva molto, anche su per la sali-mano. Levò l'altra, la palma tesa, per fermare la impazienza ta prima della quercia. Quanto più si avvicinava, tanto più del giovanotto, e disse ancora una volta: lo tenevo d'occhio. Era grosso come un vascello. Come un

– Aspetta.

vascello. Quando è passato vicino alla quercia, ho puntato

– Poi soggiunse:

un palmo avanti la testa e ho tirato.

34

35

– Giusto, – sentenziò il capo-caccia.

gli olivastri, ma ha scartato a destra ed è rientrato nella foresta.

– Attendevo che cadesse. Ha continuato come una saet-Io ne avevo sentito i passi ed ero pronto. Non mi sembra vero.

ta. Ho tirato il secondo colpo, avanzando ancora di più il ti-Si alzò da terra e ricostruì la scena.

ro. Correva più di prima –. Giuseppe Testa-Rasa abbassò le

– Io ero dritto, sicuro di me. Dicevo: se sbaglio questo braccia e si risiedette. Poi riprese: – Io sono rimasto stordito cinghiale, mi faccio frate. Il cinghiale ha interrotto la corsa e col fucile in mano. Ho detto: tu sei la Tentazione Maligna.

si è fermato, sulla salita, ascoltando. È allora che ho sparato.

Pochi istanti dopo, son passati i cani. In testa era Senza-Pau-Ho puntato al centro della spalla, da fermo. E l'ho sbagliato.

ra poi venivano Gigante, Tagliaferro e Graziosa.

Il cinghiale ha ripreso la corsa ed io non ho neppure pensato

– Il doppietto era giusto, – disse il capo-caccia.

a sparare il secondo colpo. Mi son fatto il segno della croce

– A dieci passi, non si può tirare meglio.

e ho detto: tu sei l'anima dannata.

Zio Francesco-il-Porcaro non perdeva una parola. Aveva Zio Francesco-il-Porcaro chiese:

finito di bere, ma teneva ancora l'otre fra le mani, il volto

– E Morella sempre dietro?

teso verso Giuseppe Testa-Rasa. Il compagno ch'era seduto

– Sì, sempre dietro.

alla sua sinistra allungava la mano per prendere l'otre: era il

– Hai ben notato, – chiese il capo-caccia, – se alla altez-suo turno. Ma zio Francesco sembrava non accorgersene, e za della spalla aveva una macchia nera che rassomigliava a resisteva. Finalmente, l'altro riuscì a strapparglielo.

una croce?

Zio Francesco chiedeva:

– Una croce? Sì sì, mi sembra. Sì, l'ho notata. Io ho no-

– E Morella non c'era? Non c'era la mia Morella insie-tato la croce e ho puntato più a destra, verso la testa.

me a Graziosa?

– Anch'io, ho notato la croce, – disse il capo-caccia, – e

– No, non c'era, – rispose Giuseppe Testa-Rasa. – Io quella croce vuol dire qualche cosa.

non l'ho vista. E se non l'ho vista, vuol dire che non c'era.

Tutti erano attenti. L'otre non circolava più. Si era fatto

– Morella è passata da me, – disse Nicolò Ruba-Tegole, un silenzio ansioso. Non si sentiva che il miagolare della ci-rimanendo sdraiato, poggiato su un gomito. – Quando il vetta nel bosco. Il capo-caccia continuò: cinghiale ha traversato il mio passo, aveva dietro Senza-Pau-

– Non è proprio una croce, ma le rassomiglia molto.

ra e Morella. Gli altri cani venivano dopo.

Ciò vuol dire che si tratta di un animale segnato. Io l'ho spa-

– Mi sembrava impossibile che non ci fosse la mia Mo-rato a tre passi, e ho ben visto quel segno. Stavo per non spa-rella, – disse zio Francesco, soddisfatto.

rare, ma poi mi son detto: non facciamo i bambini. E ho ti-

– E perché hai sparato un colpo solo, Nicolò Ruba-Te-rato, calmo, un colpo dopo l'altro. È stato come se avessi gole? – chiese il capo-caccia.

tirato ad una roccia. È da quando sbagliai il muflone sull'Al-

– Ho sparato un colpo solo perché m'è mancato il tem-tipiano che non ricordo di aver mancato un colpo simile.

po di sparare il secondo. Veramente, più che il tempo, m'è Ma il muflone volava e lo si poteva anche sbagliare, per mancato l'animo. Io non avrei mai creduto di poter sba-quanto avessi tirato a pochi passi. Era l'anno in cui nacque la gliare un cinghiale, a così piccola distanza. Quando ho spa-mia prima figlia, e me lo ricordo per buona memoria. Norato, il cinghiale era a sei passi.

stro Signore le dia salute e vita, per quanto anche lei inco-

– Come, a sei passi? E non sei rimasto nel punto che ti minci a invecchiare. Io ho puntato bene, rispettando la croce avevo assegnato?

sulla spalla. La polvere era buona e l'avevo fatta seccare al fu-

– Sì, vi son rimasto. Ma il cinghiale non m'è venuto di mo per sei mesi. Forse, sarebbe stato opportuno dire qualche fronte, come mi aspettavo, ma di fianco. Dopo il tiro di Giu-parola in santità, prima di tirare. Ma, lì per lì, non ci ho seppe Testa-Rasa il cinghiale non ha proseguito dritto, verso pensato. A queste cose, si pensa solo dopo.

36

37

Il capo dei battitori ripeté, parlando a se stesso:

– Sono rimasto fermo, attendendo che il cinghiale ri-

– Si pensa solo dopo.

prendesse la corsa e mi passasse a tiro. Ma il cinghiale non si

– Io ho avuto l'impressione che il piombo fosse caduto per muoveva. Continuava a girare su se stesso, sfidando tutti, fa-terra. E l'ho cercato, infatti. Ma non ho trovato che le setole cendo fronte a tutti. Ero stanco d'attendere. Anche i cani troncate dai colpi. Il piombo se l'è portato con sé, il cinghiale erano stanchi d'attendere. Appariva evidente che quella si-segnato. E tu, il figlio di Antonio-il-Biondo, che hai visto?

tuazione non poteva durare a lungo. Io tremavo per la sorte Giovanni Coda-di-Gatto s'era alzato dalle stuoie di fra-dei cani. È stato Senza-Paura che si è slanciato per primo, sche e stava seduto su uno sgabello di sughero. Aveva un seguito dagli altri. Lo scontro è durato un attimo, ed io non lungo bastone fra le mani e aizzava il fuoco. L'otre riprende-ho visto, attorno al cinghiale, che cani sventrati. Galletto e va il suo giro.

Colomba erano massacrati. Anche Senza-Paura sembrava

– Che il cinghiale fosse segnato, – disse Giovanni Coda-morto. Gli altri si ributtavano indietro, e si rimettevano a di-Gatto, – io l'ho capito subito. Quando si è fermato nel cerchio. Il cinghiale è rimasto ancora lì, per qualche istante, letto del torrente, attendendo i cani che aveva dietro, io ho e infine si è deciso a muoversi, lentamente, sicuro di sé.

detto: questo farà un massacro. Si fermò di botto e ha aper-Quando si è presentato alla mia posta, camminava al passo.

to le mascelle smisuratamente, mostrando le zanne lunghe e L'ho puntato bene, alla testa, e ho tirato un colpo. È guizza-bianche come due lame di spada. I cani sono sopraggiunti, e to come un fulmine, e io ho tirato il secondo colpo quando si sono fermati anch'essi. Il cinghiale, girando su se stesso, spariva nel bosco. Ho buttato il fucile per terra. Ecco tutto.

come un fuso, senza spostarsi d'un pollice dal punto in cui Anche i cani scomparvero dietro di lui.

s'era fissato, sfidava i cani. Batteva le mascelle con tale fra-

– E Morella? – chiese sommessamente zio Francesco.

stuono che mi sembrava di sentire uno stuolo di lavandaie

– Tu mi hai infastidito abbastanza con la tua Morella, –

battere i panni con le spatole. I cani esitavano.

disse di mala grazia il capo-caccia. – Alla prima occasione, Zio Francesco chiese, dolcemente:

l’appendo a un albero, la tua Morella.

– E Morella c’era?

– Pietro-il-Serio, – disse, scandendo le sillabe, zio Fran-

– Sì, c’era. Senza-Paura faceva la spoletta tra i compagni, cesco, – Pietro-il-Serio, quando la mala idea di appendere incitando e ordinando la muta. Nel tempo che si impiega a qualcuno ti verrà allo spirito, sai chi devi appendere a un al-fare il segno della croce, i cani si erano disposti a cerchio, at-bero? Sai chi devi appendere? Te lo dirò io. Devi appendere torno al cinghiale, piantato al centro. I latrati non ne copri-te stesso. Iddio mi perdoni.

vano il rumore delle mascelle. Io ero in alto, sulla stradella, a Si alzò e uscì dalla capanna, con l’otre che riaveva fra le un tiro di fucile, un po’ lungo. Avrei potuto sparare, ma il mani.

tiro era incerto. E se lo sbaglio? mi chiedevo. Se lo sbaglio, i

– E tu l’hai notata la croce che aveva sulla spalla? –

cani, al fragore del tiro, si gettano sul cinghiale e questo ne chiese il capo-caccia a Giovanni Coda-di-Gatto.

farà una strage. Perciò, non ho tirato.

– Se l’ho notata! Non ho visto che la croce, talmente Il capo-caccia commentò, gravemente:

era grande. Gli pendeva sulle spalle, come una stola.

– Hai fatto bene. Così si doveva fare.

Zio Stanislao-il-Saggio che non aveva ancora pronun-

– Non ho osato neppure muovermi, per avvicinarmi di ziata una parola e ascoltava, annusando di tanto in tanto più. Ero troppo in vista, e i cani potevano notarmi. Animati una presa di tabacco, disse, lento:

dalla mia presenza, si sarebbero fatti uccidere inutilmente.

– Nostro Signore ha mandato sulla terra gli animali per

– Hai fatto bene, – commentò ancora il capo-caccia.

il piacere e il sostentamento degli uomini. Se un cinghiale

– Così si deve fare, giovanotti.

ha su di sé il segno della croce, è lo Spirito del Male che 38

39

gliel'ha posta. Oppure è un'anima che fa penitenza. Son co-il-Mandriano. Babbo era solo. Non aveva con sé che l'archi-se che oggi si vedono di rado, ma i nostri padri, che viveva-bugio e il cane, ch'era ammaestrato al silenzio, nella caccia no giustamente, ne vedevano tutti i giorni. Questo cinghiale notturna, all'ascolto. Le capre erano raccolte nel recinto, e segnato mi fa pensare al cinghiale del Diavolo in cui s'im-non si udiva un fruscio in tutta la vallata e nella foresta. A un batté mio padre. Il ricordo gli serva di sollievo.

tratto, babbo sentì muoversi un sasso, verso il pero selvatico.

– Il ricordo gli serva di sollievo, – disse il capo-caccia.

Deve essere il cinghiale, pensò. A quell'ora di notte avanzata,

– Il ricordo gli serva di sollievo, – ripeté zio Francesco non poteva essere che il cinghiale. E si mise in ascolto. Si mi-che rientrava per prendere il suo posto, la testa curva al bas-se in ascolto e attese, per comprendere se il cinghiale andava so ingresso della capanna, l'otre fra le mani.

cercando i bulbi contro vento. Nel silenzio, dalla parte oppo-

– Qualcuno di voi, – riprese zio Stanislao, – conosce sta della vallata, sotto le

rocce di Becco d'Aquila, si levò una forse questa storia; ma ve la voglio raccontare, così come voce: «Oh! Oh!». Qualcuno chiamava. Nessuno rispondeva.

l'ho sentita tante volte da mio padre.

«Oh! Oh!» continuò la voce. Babbo stava per rispondere, ma La comitiva si fece muta. Zio Stanislao cominciò il rac-pensò che era prudente attendere ancora. Chi poteva chia-conto.

mare a quell'ora? E chi poteva rispondere? Babbo fece bene a non rispondere. «Olà!» rispose una voce cavernosa, un tiro 3. I due demoni

d'archibugio sopra il pero selvatico. Babbo non ha avuto mai

– Quante annate buone e cattive son trascorse! – scandì paura in vita sua. Ma non è il pericolo che incute paura: è il zio Stanislao. – Mio padre, a quell'epoca, aveva ancora i ca-mistero. A babbo si rizzarono i capelli.

PELLI a treccia e gli mancavano quattro o cinque vendemmie Anche nella capanna era sceso un fremito di mistero. Il al matrimonio. L'annata era cattiva e il bestiame moriva di fuoco tendeva a spegnersi: nessuno lo ravvivava.

fame. In tutta la regione, non c'era un filo d'erba, ché l'estate Zio Stanislao continuò:

e l'autunno e l'inverno erano passati senza che dal cielo ca-

– «Olà!» rispose la voce cavernosa: «chi mi chiama?».

desse una goccia d'acqua: neppure nel mese di febbraio. Era

«Sono io che ti chiamo», gridò la voce da sotto le rocce di giusto l'anno in cui Narciso-il-Taciturno aveva ucciso quat-Becco d'Aquila. E soggiunse: «Mi occorre il tuo aiuto». «Tu tro mufloni in un sol passo: al Passo del Nido d'Aquila.

sai che siamo obbligati ad aiutarci in questa nostra comune

– Quelli erano tempi.

vita errante. Che vuoi?» rispose la voce da sopra il pero sel-

– Erano brutti anche quei tempi: l’acqua mancava spes-vatico. Ed era talmente cavernosa, che pareva uscisse dal so, un anno no e un anno sì. Ma i cristiani non conoscevano ventre della terra. La prima voce riprese: «Domani, venerdì la fame come adesso; e morivano a casa loro, e non in Ame-santo, c’è caccia grossa a Carbonara. E temo che mi distrug-rica. Babbo pascolava il piccolo gregge di capre nella Conca, gano la mandria. Vi prendon parte i più grandi cacciatori vicino al fiume, e usciva anche la notte per tagliare le fronde della contrada e i cani più famosi. Sicuramente, mi distrug-degli olivastri. Mancavano pochi giorni alla Santa Pasqua; gono la mandria. Prestami, per due giorni, il tuo cinghiale anzi, era la notte tra il giovedì e il venerdì santo. La notte era bianco». «Tu mi chiedi un occhio della testa», replicava la luminosa, per quanto la luna fosse nascosta dietro il monte.

voce cavernosa. «E come farò se me ne privo? Chi mi difen-Nella vallata, non c’era anima viva. Bisognava fare una lunga derà le mandrie?». La prima voce insisteva: «Non mi negare marcia, prima di arrivare all’ovile più vicino.

questo aiuto. Mi son mai rivolto a te, se non nel bisogno?».

– E all’ovile dei Fichi d’India, non c’era nessuno?

Babbo non respirava neppure, nel timore che la sua presen-

– No. A quei tempi, non c’era ancora neppure l’ovile.

za potesse essere notata. Il cane s’era fatto piccolo, schiacciaL’ovile è venuto dopo, e l’ha impiantato per primo Marcello-to contro la terra, come un sasso piatto. La voce cavernosa 40

41

urlò inasprita: «Ti mando il verro di tre anni che ora pascola due notti: né il venerdì santo, né il sabato santo. Passò due sotto il Monte. Lo vuoi?». «No», gridò l’altra voce, recisa-giorni e due notti senza chiuder occhio. Aveva l’inferno nel-mente: «Quel verro non vale più del mio. Non è ben arma-la testa. Nostro Signore ci tenga lontani dal Regno del Male.

to né corazzato: ed è troppo pesante. Mi occorre il cinghiale Lo aveva nella testa, e non poteva pensare ad altro. Diceva: bianco». «E quando lo

vorresti?» chiese la voce da sopra il darei dieci anni di vita per essere all'alba di Pasqua. E i gior-pero. «Stanotte stessa», rispose l'altra, «di modo che si trovi a ni e le notti erano lunghi come inverni senza pioggia. Ma Carbonara domattina per la prima battuta». «Non ti posso l'alba della mattina di Pasqua doveva pure arrivare. Ed ar-negare niente», brontolò la voce cavernosa, «ma mi chiedi rivò. Babbo passò tutta la notte appostato dietro la roccia troppo. E t'impegni a rimandarmelo per la mattina di Pa-rossa al passo della Conca. Per ritornare alla mandria, il cin-squa?». Dalle rocce di Becco d'Aquila, la voce promise: «La ghiale bianco doveva ripassare di là. Era il passaggio obbliga-mattina di Pasqua, all'alba, ritornerà alla tua mandria». «Sta to, per l'andata e per il ritorno. Babbo non voleva giungervi bene». «Grazie». «Dovere». «Che il fuoco ti sia leggero».

in ritardo. Così, vi passò tutta la notte, insieme al cane. Al-

«Che il fuoco ti sia leggero». Babbo allora sentì un fischio l'alba, erano ancora là, appostati. Le prime luci si erano già stridente e lungo come quello che fa l'aquila dall'alto del levate. Babbo diceva: non viene più. E il tempo passava, cielo, per richiamare gli aquilotti distanti. Ma molto più passava. La mattina era serena; non si sentiva che il canto forte e più lungo, tanto che la vallata ne rintronò tutta, e degli uccelli. Ma babbo non aveva che l'orecchio teso al sen-parve che i monti opposti si toccassero fra di loro. Era il ri-tiero. Dalla parte di Carbonara veniva un filo di vento, te-chiamo per il cinghiale bianco che pasturava lontano. Bab-nue tenue, e portava l'odore amaro degli oleandri del fiume.

bo tremava, ma non aveva paura. E chi non avrebbe trema-Senza quell'odore, babbo diceva che non avrebbe potuto te-to, al suo posto? Ma non aveva paura. Disse: bisogna che mi nere gli occhi aperti. Quand'ecco, ancora lontano, un ru-porti al passaggio obbligato per vedere il cinghiale bianco, more di ciottoli e un passo lento, stanco. Babbo imbracciò quando vi arriva. E così fece. Piano piano, seguito dal cane, l'archibugio. E apparve il cinghiale. Apparve il cinghiale, un scese il costone e in meno del tempo che occorre per mun-vecchio cinghiale, bianco come un lenzuolo di lino. Al suo gere tre capre, arrivò alla roccia rossa del passo della Conca.

primo apparire, non si vedevano che le zanne, diritte come Per andare a Carbonara bisognava pure che passasse di là, il due spiedi. Sembrava non avesse altro che zanne. La testa cinghiale bianco: non vi sono altre vie.

era stretta, tagliata come un'accetta. Babbo non vedeva

– *Un uomo che non si perdeva d’animo.*

avanzare che le zanne e la testa. Il cuore non gli tremava e

– *No, che non si perdeva d’animo. Babbo aveva il cuore disse: questo è il cinghiale del Diavolo. E si fece il segno del-come un ciottolo di fiume. I giovanotti d’oggi dovrebbero la croce. Il cinghiale camminava a passo, piano piano, e, pensarci, essi che hanno un cuore tenero come un fico. Ar-ogni due o tre passi, il grugno gli cadeva sui ciottoli. Babbo rivò alla roccia rossa, ma arrivò in ritardo. Il cinghiale era già ebbe l’idea che potesse essere ferito. Ma non era ferito. Era passato in quel momento. Babbo arrivò giusto a tempo per sfinito e assonnato e faceva grandi sforzi per non addormen-sentir dileguarsi il rumore del cinghiale in corsa verso Carbo-tarsi per strada. Talmente lo avevano affaticato i giorni di nara. All’alba, controllò la pista e trovò le tracce delle unghie, combattimento e il lungo viaggio. Babbo lo poté finalmente profonde nel terreno, come se fossero state ferrate d’acciaio.*

vedere tutto intero. Era magro, come se fosse rimasto dei

– *E così non vide niente?*

mesi senza mangiare. Era spaventosamente magro. Dalla te-

– *Lasciatelo parlare, – disse zio Francesco. – Io conosco sta alla coda, era tutta una lama d’acciaio. Babbo disse: ac-questa storia. Non è ancora incominciata.*

ciaio o non acciaio, lo sparo.

– *Sembravano ferrate d’acciaio. Babbo non dormì per*

– *Non gli mancava l’animo!*

42

43

– *No, non gli mancava. Disse: io sparo. Babbo era sicu-Il cane, ch’era accovacciato ai suoi piedi, levò un ululato, un ro di sé e dell’archibugio. Lo aveva caricato espressamente, ululato lugubre, disperato, un ululato...*

come dev’essere caricato un archibugio, in simili circostan-Zio Stanislao, a

questo punto, trasportato dalla rievoca-ze. La polvere l'aveva portata in chiesa il giorno delle Cene-zione, portò le mani attorno alla bocca, chiuse gli occhi, e ri. Lo stoppaccio era fatto del pelo dell'asinello di un anno, imitò lungamente l'ululato del cane. A quell'ululato, rispo-tagliato sul garrese, la notte di San Giovanni. E su ogni pal-sero da fuori le mute dei cani, con ululati di lamento, di-la di piombo aveva, con un coltello cosparso di acqua san-sperati. L'assemblea dei cacciatori, immobile, ascoltava, gli ta, impresso il segno della croce. Babbo era sicuro. S'ingi-occhi spalancati, il respiro sospeso: l'ansia e lo sgomento nocchiò, si fece il segno della croce: in nome del Padre, del erano in tutti i volti.

Figliolo, e dello Spirito Santo.

Zio Francesco si fece il segno della croce, e con voce Zio Stanislao si era alzato e si faceva egli stesso il segno malferma disse:

della croce, ripetendo, del padre, il gesto e le parole.

– Nostro Signore allontanati da noi lo Spirito Maligno.

– E tirò. Al rumore del cane scattato sulla capsula, il cinghiale spiccò un salto e scomparve. Il colpo aveva fatto cilecca. Babbo rimase con l'archibugio in mano, ridotto in due pezzi: le piastre di giuntura erano cadute a terra. Il cane era accovacciato, gli occhi stravolti, i peli dritti: sembrava un istrice. E tremava come una foglia. In un istante, si levò un vento violento, e gli sembrò di vedere gli alberi contorcersi, divelti dalle radici. Chi non avrebbe tremato? Babbo tremava, ma non aveva paura. Risalì il costone e rientrò all'ovile.

Le capre lo guardavano attonite, con gli occhi sbarrati; avevano cessato di ruminare.

Zio Stanislao si rimise a sedere. E continuò:

– Al cader della notte, cercava di prender sonno, quando dalle rocce di Becco d'Aquila tuonò la voce misteriosa:

«Oh! Oh!». Subito, dall'altra parte, da sopra il pero selvatico, la voce cavernosa rispose: «Olà!». E chiese: «Il mio cinghiale bianco è rientrato?». «Sì, è rientrato», rispose la voce di Becco d'Aquila. «E sai quanti cani ha ucciso?». «Quanti? Quanti?» chiese la voce cavernosa. Becco d'Aquila urlò:

«Trenta-due». E accompagnò la risposta con uno scroscio di risa fragoroso, sarcastico, così potente che sembrava il gracidare di mille milioni di rane in uno stagno. Quel riso, cavernoso, sinistro, risuonò come un uragano, che sembrava suscitato, dal centro della terra. Babbo si coprì la faccia con le mani, per non vedere. Non vide niente, ma sentì tutta la vallata tremargli sotto i piedi e il tuonare delle rocce che si sfasciavano e precipitavano dai picchi e per dirupi delle montagne.

44

45

ALTRI SCRITTI SULLA SARDEGNA

LA MIA PRIMA FORMAZIONE DEMOCRATICA

La mia prima formazione democratica, quella che ha deciso dell'orientamento di tutta la mia vita, la debbo a mio padre, un provinciale semplice, senza nessuna cultura.

Mio padre era «entrato nella democrazia» da giovane, sui venticinque anni, ribellandosi, al momento del matrimonio, alle severe leggi del suo clan. Secondo la consuetudine, egli avrebbe dovuto sposare una del suo clan, una patrizia: il matrimonio con una plebea sarebbe stato considerato un obbrobrio. Egli sposò invece una plebea. La divisione di classi, nei nostri villaggi di montagna, era allora fra patrizi e plebei: patrizie, le famiglie dell'albo d'oro, di pastori-cacciatori-cavalieri e, sia detto ad onore della verità storica, predoni; plebei, i contadini e i mercanti. Mia madre era figlia di un commerciante che, con un cavallo durante l'inverno e due l'estate, traversava ogni settimana le montagne fra i nostri villaggi e il Campidano di Cagliari per scambiare nella capitale la piccola mercanzia someggiata. La guerra fatta dai patrizi per impedire quel matrimonio ebbe morti, feriti e un epilogo giudiziario. Mio padre considerava uno degli atti più forti della sua vita l'aver potuto sostenere sempre lo sguardo della nobiltà locale senza batter ciglio. Ma sua sorella, la prima patrizia del villaggio, s'era rifiutata di prendere parte allo sposalizio, né frequentò mai la nostra casa fino alla nascita del terzo figlio, che ero io. L'ostilità, dal fidanzamento fino alla mia nascita, era durata quindici anni. Mia zia aveva respinto un ricco notaio e un medico laureato – entrambi plebei e allogeni! – e aveva finito con lo sposare un patrizio-puro che portava ancora il costume. Questo mio zio aveva tutte le seduzioni del patrizio ereditario, compresa la cultura: era infatti analfabeta.

Avendo da mio fratello e da me, che frequentavamo le elementari, saputo che possedeva-mo un dizionario – «dove si trova tutto» – un giorno di pioggia torrenziale, d’inverno, ci fece chiamare entrambi e 49

poi ci rimandò a casa sempre sotto la pioggia perché gli por-sono alla fame. E alla fine ci mandò a chiamare «quel brav’uo-tassimo subito il libro. Noi preparammo con molta cura un mo di maestro che piange così a sproposito»; il quale anche pacco per proteggere il dizionario dall’acqua: alcuni chili di lui deve essersi facilmente confortato, perché rimase a casa a carta da imballaggio, dentro, il volume, e il tutto dentro un pranzo, e uscì – io l’ho ancora presente – soddisfatto, le guan-sacco di lana, e il sacco in una bisaccia, con da una parte il ce arrossate e il sigaro in bocca. Né più si parlò del re.

prezioso documento e dall’altra un sasso per contrappeso.

Venne anche la lezione democratica dura. In casa, v’era-E, sellato il cavallo più mite, vi montammo sopra, io in sella no contadini e pastori, con quei contratti di mezzadria in-e mio fratello in groppa con un ombrellone, prima difesa terna praticati in montagna da secoli, per cui venivano a far esterna al tesoro nascosto. Quando lo zio ci rivide ci accolse parte della famiglia. Essi entravano in casa dopo il servizio molto soddisfatto e assisté con attenzione religiosa a tutte le militare e, passati cinque o sei anni, ne uscivano solo per operazioni necessarie perché venisse alla luce l’oracolo. Finiti sposarsi. Mettevano da parte tutti i modesti guadagni, si co-i preliminari, uscì fuori il testo. Lo zio assunse allora un at-struivano una casetta, compravano pochi terreni, sposavano teggiamiento di sussiego, poiché ci considerava ancora nobili la figlia di un piccolo proprietario e non ritornavano più ai solo per tre quarti, e ci disse, pensoso e autoritario: – Vedete loro villaggi d’origine. Provenivano dal proletariato delle di trovarmi il giogo di buoi che ier l’altro mi sono scomparsi pianure o da famiglie numerose di piccoli proprietari del vil-dal terreno vicino al ponte. Cercate bene, ché ho ragione di laggio in eccezionali rapporti di amicizia o di parentela con ritenere mi possano essere stati rubati.

noi. Quando io ero ragazzo, di proletari autoctoni il villaggio Il racconto affascinante di questo matrimonio, che noi ne contava uno solo: il banditore pubblico, che era nello stes-chiedevamo al babbo ci ripetesse quando prendevamo dei so tempo astrologo e pescatore di trote. A questi giovani conbuoni voti a scuola, è stata la mia prima iniziazione demo-tadini e pastori, noi figli davamo del lei, come al babbo e alla cratica. Progredendo nei primi

studi, ogni volta che legge-mamma, e la notte di San Giovanni, nel mese di giugno, con vamo delle caste e dei paria in India, ricordavamo il matri-feste e riti conservati dalla tradizione, gli uni e gli altri diven-monio, e il prestigio del babbo aumentava ai nostri occhi, tavamo compari e ci giuravamo reciproca assistenza per la vi-smisuratamente.

ta e per la morte. Ma noi ragazzi dovevamo sempre salutare Altre lezioni vennero in seguito. Quando re Umberto fu per primi, mattina e sera, con la consueta formula: «Sia loda-ucciso a Monza, le scuole erano chiuse. Il maestro fece suo-to Gesù Cristo, compare». Un po' per influenza della zia di nare la campana del municipio che suonava solo per l'ora cui ero il prediletto, e un po' perché la mamma teneva alla della scuola, e noi ragazzi vi accorremmo tutti. Il maestro sua ristabilita amicizia più che a ogni altra cosa, io mi consi-piangeva. Fra le lacrime, a gran pena, ci raccontò dell'assassi-deravo il primo ragazzo del villaggio e, senza che mio padre nio. Anche noi piangevamo tutti e rientrammo a casa in la-se ne fosse mai accorto, mi davo talvolta arie da primo del crime, e in lacrime annunziammo la sciagura al babbo. Egli villaggio. Credo fossi allora sui dieci anni. Un giorno, a un ci confortò facilmente, spiegandoci che il re non era così contadino, compare Antonio, che rientrava dal lavoro, chiesi buono come si diceva, che aveva fatto uccidere a freddo dei mi rendesse non ricordo qual servizio, ed egli mi rispose che buoni cittadini – «chi di ferro ferisce di ferro perisce» – e non ne aveva voglia perché era stanco. A me venne sfrontata-mandato a farsi massacrare dei soldati in Africa; che la Sar-mente di dire che doveva egualmente fare quanto gli chiede-degna non aveva conosciuto che re prepotenti e ladri e che vo perché io ero il padrone e lui il servo. Io non m'ero accorto quanti più re morivano tanto meglio era per la sorte di tutti; che il babbo era in casa. Egli mi sentì e intervenne pronta-che il re lasciava un figlio ricchissimo, il quale a sua volta samente con due ceffoni. – Il padrone, – diceva mio padre, cal-rebbe re, mentre quando muore il padre di un povero i figli mo come se raccontasse una fiaba, – è Antonio, e il servo sei

50

51

tu. Perché Antonio lavora e tu non fai niente. Se Antonio grande patrizia, in una annata di carestia possedeva, mentre non lavora, tu muori di fame. Morirete tutti di fame se An-la sua mano era ambita dal fior fiore della nobiltà della regio-tonio non lavora. Chi lavora comanda –. Dalla legna del corne, cinque starelli di fave... E altre distinzioni ancora. Sic-tile staccò un

ramo flessibile e ne fece una bacchetta. – Ecco ché, nonostante i rischi delle cavalcate per quei dirupi, era il castiga-matti per il signorino. Antonio, se ti manca di ri-fiera di vedermi uscire in bella tenuta: con la zia non parlava-spetto, rompiglielo addosso e fanne subito un altro più resi-no d’altro. Quel giorno della lezione democratica, io m’ero stente. Ascolta bene, Antonio, se vogliamo continuare ad an-insellato un cavallo generoso, e avevo messo una sella nuovis-dare d’accordo: tu sei il padrone e lui è il servo. Mai da che sima, appena adoperata qualche volta da mio padre, con le mondo è mondo si è sentito che un fannullone sia il padrone briglie e le redini più vistose che erano in casa. Prima di usci-di un uomo che lavora e gli dà da mangiare. Io te lo affido: re, avevo aperto il grande portone del cortile e, montato in fanne quello che vuoi. Da domani lo condurrà con te al la-sella, con frustino di cuoio e speroni alla messicana, caracol-voro e il signorino lavorerà la terra ai tuoi ordini, e se lavora lavo per offrire alla mamma uno spettacolo introduttivo, e lei con impegno gli darai da mangiare, se no bastonate –. Mio mi accompagnava con un compiacente sorriso. Io uscivo e padre si accordò col maestro e io fui dispensato dalla scuola mio padre entrava. Nella mia vita non ho sofferto umiliazio-per una settimana, e per una settimana feci il contadino di ne più grande. Il babbo capì in un attimo. – Il principe! –

Antonio. Il quale, sia detto a lode dei suoi antenati che erano esclamò. Mi fece appiedare, deporre sella, briglie e redini, mi stati contadini della pianura che dal medio evo non doveva-obbligò a prendere la sella più vecchia e rattoppata e logora no aver fatto che servire, quasi che in lui per atavismo esplo-e, al posto delle briglie, una cavezza da stalla con una fune desse la rivolta soffocata in tanti secoli di subordinazione pas-per redini. Anche la mamma, come me, aveva gli occhi gonfi siva, fu autoritario e implacabile. Ma è anche probabile che il di lacrime, ma non disse una parola: il che mi fa dubitare babbo lo avesse opportunamente istruito.

fortemente che il matriarcato, se è mai esistito, abbia lasciato L’altra lezione, l’ultima, l’ebbi a quattordici anni. Ero in delle tracce in Sardegna, malgrado le affermazioni di alcuni vacanza e tutti i giorni scorrazzavo a cavallo per le rare strisce studiosi della preistoria. Io uscii di casa, distrutto, come se di piano e per le montagne, che in realtà sono delle colline cavalcassi un asino. Sarà necessario che spieghi che, nel mio ma per la configurazione geografica appaiono come cime di villaggio, ancora oggi, se un giovanotto fosse visto a cavallo grandi altitudini. Che io andassi così a cavallo piaceva a mio d’un asino, non troverebbe più moglie, tanto vile apparireb-padre che in gioventù era stato sempre a cavallo; un po’ me-be alle ragazze che, pur avendo ormai

perduto anche il ricor-no a mia madre che malcelava l'apprensione per le mie cadu-do dei cavalli di famiglia, sono tuttavia sempre a dignità co-te che non erano rare. Ma neppure la mamma poneva un sacca. E io stesso, anche oggi, traversando i Campidani, se freno alle mie escursioni: in sostanza, così a cavallo, si conser-incontro per strada qualcuno su un asino, non posso conte-vava il decoro avito della casa. Lei, in realtà, non era orienta-nere un istintivo, atavico, senso di disgusto. Questa lezione la ta democraticamente: direi piuttosto il contrario. Dalla ple-considero definitiva nella mia formazione democratica.

be, era entrata a far parte della nobiltà e aspirava a dimostrare Il quadro non sarebbe completo se non vi ponessi un di-di non esserne indegna. V'era tutta una tradizione di poten-to di cornice. Il ginnasio, io lo feci in un collegio di salesiani, za nella famiglia del marito e lei si considerava obbligata a ai quali si aggiunsero, nel 1905, dei gesuiti francesi che, in mantenerla intatta. Mio nonno paterno aveva un cavallo quell'anno, erano stati sciolti nel loro paese. Allora, gli inse-solo per sé, che non montava che lui solo; discendenza di gnanti salesiani erano i diretti discendenti di Don Bosco, e cavalli impareggiabili che mio bisnonno aveva ereditato da parlavano del fondatore dell'Ordine come i seguaci che lo selezioni collaudate in spedizioni lontane; la mia bisnonna, avevano conosciuto dovevano parlare di Francesco d'Assisi

52

53

dopo la sua morte. Ed erano dei buoni superiori per quanto un'infrazione alle leggi di Nostro Signore, ché tutti siamo dei abbastanza ignoranti: di fronte ai francesi apparivano analfa-deboli mortali, ma fingere di essere virtuosi e agire da imbro-beti. Ma erano essenzialmente puri, ché non s'erano ancora glioni –. Il babbo era un credente, a essenza protestante, co-manifestate quelle corruzioni, dalle quali del resto non si di-me tutto il cattolicesimo popolare in Sardegna fino all'altro fesero neppure i frati della generazione successiva a quella di dopo-guerra. Da ragazzo, egli aveva conosciuto le decime ec-san Francesco, se dobbiamo considerare valevole la testimo-clesiastiche e ne conservava un ricordo indelebile. E quando, nianza del Boccaccio nelle sue novelle. Un fatto ruppe la finito il ginnasio e abbandonato il collegio, egli si accorse che normalità della mia vita di collegio, che, per quanto afflig-avevo le ginocchia d'elefante, ricoperte di squame più spesse gente in alcune ore, era nel complesso sopportabile. Io avevo di quelle dei pesci, prodottemi dall'inginocchiatoio nelle ore suscitato

scandalo e disordine durante lo studio in comune, quotidiane passate in chiesa, egli mi disse puramente e sem-con una condotta certamente riprovevole; il censore inter-plicemente: – Spero bene che questa esperienza ti serva per venne prontamente e, rimproverandomi in classe, chiedeva tutta la vita: tua madre ed io d'altronde ci siamo sacrificati che spiegassi la stranezza del mio contegno. Io gli risposi, da perché impari a vivere. E spero bene che d'ora innanzi non colpevole, ma sempre sostenendo il suo sguardo. Il censore, metterai mai più piede in una chiesa. Dio si serve con le ope-irritatissimo, esigeva che gli rispondessi abbassando gli occhi.

re, in ogni luogo e in ogni tempo, e non già con inginocchia-Rispettosamente, io fui irremovibile, e venni punito con una menti, breviari e chiacchiere.

punizione di primo grado. Pochi giorni dopo, arrivò mio padre che voleva constatare di che si trattasse. Dal direttore, fu informato della controversia, ma dette ragione a me; quando me lo comunicò, mi si sciolse il cuore in dolcezza. Il babbo aveva già deciso di portarmi via, ma, inaspettatamente, il direttore finì con l'accordarsi con lui che, sulla questione degli occhi, per me si sarebbe fatta una eccezione. Messe così le cose in regola, il babbo partì di buon umore. Mentre l'ac-compagnavo verso l'uscita, mi mise il braccio attorno al collo – cosa che non faceva mai – e mi parlò affettuosamente.

– È così, figliolo, che deve comportarsi un uomo, e te ne ac-corgerai sempre di più con l'andar degli anni. Non serve gran che avere una laurea: quel che è necessario è vivere con dignità senza mai aver vergogna di se stessi, e poter sempre guardare tutti negli occhi. Sempre negli occhi, amici e nemici, uomini e donne. Lo hai conosciuto anche tu quel collo-torto di don Canarino, il parroco del villaggio che guardava sempre per terra come se in permanenza cercasse un brillante smarrito, e mai nessuno seppe del colore dei suoi occhi, e poi ha appioppato un figlio ad Agnese-la-Rossa e un altro a Ca-terina-la-Santa. E anche tu eri nel villaggio quando dei buoni cristiani gli tirarono due schioppettate nella notte del Santo Natale: se le meritava. Il vero peccato non è commettere 54

55

LA BRIGATA SASSARI E IL PARTITO SARDO

primo giorno, venne concesso, per compiacenti sotterfugi dei D'AZIONE

Comandi, il «privilegio» di rimanervi. Gli ufficiali non erano tutti sardi, ché

non erano in numero sufficiente per sostituire quelli che cadevano. Vi furono quindi, sempre, parecchi ufficiali non sardi delle più disparate regioni. Ma tutti si sardiz-zavano: l'abito fa il monaco. E ballavano anche essi la danza nazionale sarda e anch'essi cantavano il duru-duru.

Per la prima volta, la gioventù sarda si trovava assieme, in La Brigata si distinse subito, nelle sue prime azioni sul una formazione sarda. Bisognava andare molto lontano nella Carso; e fu certamente questo che suggerì al Comando Su-sua storia per trovare un avvenimento simile. Sembravano premo il reclutamento regionale. Fu la prima brigata ad es-già molti i 400 archibugieri sardi di Filippo II alla battaglia sere citata all'ordine del giorno dell'esercito, ed ebbe altre di Lepanto. E scarsi dovevano essere i presenti alle Milizie tre citazioni nel restante prosieguo della guerra: le bandiere che accompagnarono Giovanni Maria Angioj nella sua mar-dei due reggimenti ebbero ognuna due medaglie d'oro al cia da Sassari a Cagliari, durante l'ultima fase della rivolta an-valor militare.

ti-feudale: non più dell'organico di un reggimento d'oggi.

Tutta questa celebrità non mancava di ripercuotersi sui La prima guerra mondiale creava questa eccezionale oc-militari sardi delle varie formazioni delle altre armi e servizi: casione.

artiglieri, avieri, marinai, genieri sparsi un po' dappertutto.

Attorno ai due reggimenti di stanza a Cagliari e a Sassari, E quando la Brigata passava nei punti obbligati, per scende-si costituirono il 151° e il 152° fanteria, che formarono la Bri-re a riposo o per salire in trincea o per spostarsi di fronte, i gata Sassari. Nella Brigata, si può dire che durante il corso militari sardi, informati sempre dalla «voce del fante», vi ac-della guerra passassero tutti i sardi aventi obblighi di guerra. E

correvano da tutte le parti, in una specie di raduno generale poiché nell'Isola fu fatta leva in massa, alla quale si sottrassero festivo, per salutarvi, sia pure con la sola voce e di notte, i solo i ciechi, vi passò tutta la Sardegna, nessun villaggio esclu-compagni dei propri villaggi.

so. Per disposizione del Comando Supremo, i sardi inquadrati E la celebrità non poteva non ripercuotersi ancor magin altri reparti venivano man mano trasferiti alla Brigata.

giornamente sulla popolazione dell'Isola: in realtà, la Brigata era I vuoti che si creavano dopo ogni combattimento, sul la sua rappresentanza armata che si faceva onore. La Sardegna Carso, sull'Altipiano d'Asiago, sull'Altipiano della Bainsizza, era dunque all'ordine del giorno della Nazione: questo non sul Piave, e poi ancora sull'Altipiano di Asiago e sul Piave, era mai avvenuto. E poiché rare erano le famiglie che non venivano colmati da sardi. Nella prima azione offensiva svol-avessero uno dei loro in guerra, tutta la Sardegna partecipava ta dall'esercito dopo Caporetto, e che prese il nome di batta-della commozione e dell'orgoglio che la Brigata suscitava.

glia di Col Rosso-Val d'Ekele (Altipiano d'Asiago), le compa-Questi soldati della Brigata, è semplice a dirsi, erano gnie, essendosi precedentemente ridotte per le perdite subite contadini e pastori. Quando le nostre compagnie passavano a poche diecine d'uomini ciascuna, vennero ricomposte alla in riga e si faceva l'appello per mestiere, il 95% risultava di meglio in pochi giorni, col rastrellamento di tutti i sardi dis-contadini e pastori. Il restante era fatto di operai, minatori e seminati lungo tutto il fronte e nelle retrovie. Così ricompo-artigiani. Gli ufficiali, pressoché tutti di complemento, era-sta, la Brigata ruppe il fronte nemico. Anche i cappellani e i no impiegati, professionisti, giovani laureati e studenti: la carabinieri addetti erano sardi. I non-sardi, per disposizione piccola e media borghesia sarda. Di due soli, in tutta la Bri-del Comando Supremo, venivano assegnati ad altre brigate: gata, e durante tutta la guerra, ho ricordo appartenessero a solo a pochi sottufficiali, per essere stati nella Brigata fin dal quella che può chiamarsi grande borghesia, la quale anche 56

57

in Sardegna come nel resto d'Italia, riusciva facilmente a im-austriaci, ungheresi, cechi, bosniaci, erano anch'essi tutti con-boscare i suoi figli.

tadini e operai. Altra scoperta: anche dall'altra parte, la guer-La vita in comune, le privazioni, i rischi e la morte in co-ra la facevano i contadini e gli operai. E anche loro, perché la mune dovevano necessariamente esercitare una forte influen-facevano? Altra domanda che ho sentito migliaia di volte. Di za e creare una solidarietà fino allora sconosciuta tra i sardi.

qui, quel rispetto sacro per tutti i prigionieri, che mai, in nes-Di qui quell'unità morale, nei giorni di combattimento, per suna parte del mondo, deve essersi rivelato più continuo: si cui tutti, anche i comandati per servizi e i malati, accorreva-offriva loro pane, vino e cognac, cioccolato, tutto il

possibile.

no ai loro posti nelle compagnie e ci si muoveva assieme.

Altro fatto inaudito: per la prima volta essi avevano constatato-Che i soldati reclamassero il combattimento, furiosamente, dal primo giorno di combattimento, e da allora sempre, te, anelanti all'azione, come racconta Cesare dei germani, che i colonnelli e i generali, considerati prima monumenti di non può onestamente dirsi. Avrebbero tutti preferito rimanere autorità e di scienza, non capivano niente. Proprio non capire a casa propria o nelle retrovie, a riposo, ma, poiché era nevano nulla, tanto da sembrare che fossero là per errore e che cessario, si muovevano. E seriamente, ché taluni atti della vita il loro mestiere fosse un altro. Certe azioni poi, scellerate, non si possono compiere con leggerezza: e l'assalto è sempre senza senso logico né militare né comune, studiate apposta un avvenimento non irrilevante. Perciò, questa loro condotta per far massacrare i soldati, inutilmente, rivelavano che il ge-non mi è mai apparsa in contraddizione con le beffe che essi nerale, in realtà, era il vero nemico. Ma chi comandava l'Itasi facevano di quanti, non avendo obblighi di leva, fossero ve-lia? La critica militare si spostava elementarmente sul terreno nuti volontari ai reparti. Rispetto invece ed espressioni riguar-politico. Il governo del re. Nel villaggio, il sindaco, il farma-dose per quei compagni che, in un momento difficile, su ri-cista, l'esattore, il maresciallo, erano del partito del governo chiesta degli ufficiali, alla loro volta anch'essi richiesti, si del re. Nemici anche loro? Tutti nemici.

presentavano volontari per un'azione particolarmente rischio-Inaudito. Il mito del re crollava.

sa: quelle azioni individuali o di piccoli gruppi, in cui i nostri La prima volta che il re aveva visitato la Brigata, era sta-pastori-cacciatori sono indubbiamente eccellenti e che com-ta una delusione. È risaputo, noi sardi siamo di piccola sta-piono con consumata capacità professionale. E ho presenti tura, ma il re era ancora più piccolo. Un re così piccolo!

non pochi episodi, in cui tutti, nelle compagnie, si offrivano Questo avvenimento aveva esercitato sui sardi della Brigata volontari: non appariva giusto che su pochi e non su tutti do-un'influenza deleteria. Perdendo il prestigio fisico, il re co-vesse pesare un'impresa particolarmente rischiosa. Allora, oc-minciava a perdere anche quello politico, della sovranità, e correva imporsi per scegliere o per fare il sorteggio.

finì col perderlo del tutto. Ed avvenne l'incredibile: che Tale vita in comune rivelava ai combattenti sardi, ogni quando il re visitò la Brigata altre due volte, a riposo, i bat-giorno, nozioni straordinarie che per loro erano nuove. Per taglioni accolsero l'«attenti al re!» suonato dalla cornetta del la prima volta si rendevano conto che la guerra la facevano campo con mormorii e grida ostili non sufficientemente re-solo i contadini, i pastori, gli operai, gli artigiani. E gli altri, presse. Fatto inaudito per i sardi. Non pertanto vero. Re dov'erano? Il disprezzo per gl'imboscanti raggiungeva da noi le d'Aragona, di Spagna, di Sardegna e d'Italia, saltavano in vette più alte e, di tanto in tanto, si scopriva che dei plotoni aria tutti insieme e tutti in una volta. È difficile compren-intieri mandavano cartoline d'insulto, con firma e indicazio-dere queste cose, nel loro formarsi e nel loro esplodere, per ne del reparto, a imboscanti celebri di cui circolavano i nomi.

chi non abbia vissuto la vita della Brigata. E quando un ge-Che la guerra la si dovesse fare, non era questione. Ma per-nerale, divisionario, che pure era sardo anche lui, ripromet-ché il re l'aveva ordinata? Perché la facciamo? Questa doman-tendosi morale più elevato e successi tattici, ordinò che la da l'ho sentita migliaia di volte. I prigionieri che facevamo, Brigata imparasse a cantare in coro «Cunservet Deus su Re 58

59

– Viva su Regnu Sardu!...»1 poco mancò che la Brigata lavoratori: un pastore, un contadino, un pescatore e un mi-non si ammutinasse. Il generale dovette rinunciare al canto, natore. Fu, nell'Isola, un movimento universale, che comin-e non se ne fece mai più niente.

ciò col conquistare subito anche tutta quella gioventù che Tutte queste esperienze fatte lentamente, ma inesorabil-non aveva fatto a tempo a partecipare alla guerra, e creò la mente, dai sardi della Brigata, esplosero in qualche occasio-lotta politica, in tutti i centri, non escluso neppure il più ne fino a rasentare l'ammutinamento. E quelle furono ore piccolo, neppure i più sperduti stazzi della Gallura, e entrò difficili.

anche nelle città. Il Partito Socialista, in trent'anni, era ri-Nei giorni di depressione maggiore, quando i morti erano masto limitato a Carloforte, alle miniere dell'Iglesiente, ai troppi e bisognava ricominciare da capo una guerra che sem-sugherieri di Tempio, con scarsa organizzazione a Cagliari, brava non dovesse ormai aver più fine, era sempre il richiamo Sassari, Nuoro. Il movimento dei combattenti era tutta l'Iso-alla Sardegna che

rianimava tutti. Per rendere meno triste uno la. I combattenti formarono subito, in ogni Comune, una di questi giorni, sull'Altipiano di Asiago, dopo un combatti-Sezione, ma la Sezione era nello stesso tempo qualcosa come mento in cui tanti erano caduti, il comandante la Divisione, Lega e Camera del Lavoro. Tutti uniti, i combattenti di tut-alla Brigata a riposo nel fondo di una vallata, faceva ogni po-te le formazioni, e con essi le loro famiglie e in più gli altri, meriggio suonare la banda. Ma pareva che la banda suonasse contadini, pastori, operai, artigiani, che non avevano fatto canti funebri, tale era il disinteresse di tutti che rimanevano la guerra, fecero crollare subito l'organizzazione dominante sparpagliati sulle colline circostanti, a piccoli gruppi, ognuno di clientele elettorali che avevano dato, fino ad allora, la cantando le meloee del villaggio. Per suggerimento d'un rappresentanza ufficiale dell'Isola, durante la Destra e la Si-gruppo d'ufficiali, fu fatto venire d'urgenza lo spartito del bal-nistra storica.

lo tradizionale sardo e, senza preavviso, la banda lo suonò. In Amministrazioni comunali messe in crisi, occupazione di un attimo, dalle cime, si precipitò nel fondo valle tutta la Bri-terre incolte, agitazioni di coltivatori diretti, scioperi di brac-gata. Quattro o cinquemila uomini apparvero, stretti gli uni cianti, scioperi di pastori salariati (a nostra conoscenza, i pri-agli altri, esaltarsi in un trasporto di cui è difficile dire se fosse mi che si fossero avuti in ogni paese), l'agitazione contro il gioia o dolore.

baciamano residuo feudale, costituzione di cooperative agri-Senza queste premesse, non si comprende il movimen-cole, casearie e di piccoli pastori, e di consumo, furono fatti to dei combattenti sardi nel dopo-guerra, che dette subito seguitisi senza interruzione l'uno all'altro. La riforma agraria vita al Partito Sardo d'Azione.

costituiva la prima istanza. Quando Giolitti, dopo gl'inci-Non fu propriamente un movimento di reduci, come denti di Ancona, tentò levare in Sardegna battaglioni volon-fu quello dei combattenti in tutta Italia. Fin dal primo mo-tari per l'Albania, i combattenti si opposero: niente più guer-mento, fu un generale movimento popolare, sociale e poli-re. E sarebbe curioso ricercare se questo atteggiamento dei tico, oltre la cerchia dei combattenti. Fu il movimento dei combattenti sardi non influisse sull'atteggiamento del gover-contadini e dei pastori sardi. Perciò, in una xilografia di no per un mutamento di politica verso l'Albania.

Mario Delitala, i quattro mori della bandiera dei combat-Politicamente, i

dirigenti del movimento non avevano né tenti, che fu poi la stessa del Partito Sardo d’Azione e che si una preparazione ideologica né un’esperienza formata, per ispirava all’emblema della Sardegna, erano sostituiti da quattro quanto pressoché tutti quegli intellettuali che, prima della guerra, erano nel Partito Socialista, facessero ora parte del movimento, ma avevano idee abbastanza chiare sui problemi 1. «Conservi Dio il Re – Viva il Regno Sardo!», inno sconosciuto in Sardegna, composto a Cagliari dall’abate Angius nel 1847, e da allo-sociali e politici dell’Isola. Comprendevano altresì che un mo-ra mai più sentito.

vimento politico dovesse avere una denominazione politica e 60

61

un programma politico definito. Così si costituì il Partito Sar-Camere, socialisti e comunisti (che corrispondono alle for-do d’Azione, che peraltro fu piuttosto sempre un movimento mazioni sardiste e socialiste del 1921) hanno complessiva-anziché un partito politico organizzato. Socialmente, il Partimente, nella Camera dei Deputati e nel Senato, quattro rap-to Sardo d’Azione era un duplicato del Partito Socialista Ita-presentanti elettivi (non si contano i due senatori di diritto).

liano («primo ideale è la liberazione dell’individuo da ogni Il che dà un’idea di quanto le forze popolari fossero più este-forma di schiavitù ereditaria e nuova, dall’oppressione della se in quel periodo. Per pareggiare le forze d’allora, dovremmo ricchezza accumulata nelle mani di pochi», «la loro concezio-avere sette anziché quattro rappresentanti. Deficienza com-ne del divenire operaio e sociale è in ultima analisi socialista»

pensata in parte da una più solida organizzazione.

– Congresso di Macomer, 1920), con in più la pregiudiziale Alla Camera, i nostri deputati votarono sempre contro repubblicana. Contrasti di concorrenza non ne avvennero tutti i governi, e dettero solo il voto di fiducia all’on. Bonomi, mai, perché nelle città il Partito Socialista era molto debole e in seguito al conflitto, fra fascisti e forza pubblica, a Sarzana.

nelle grandi miniere, tutte socialiste, il Partito Sardo d’Azione Il Partito Sardo d’Azione, fin dalle sue origini, non dava, non creò organizzazioni proprie per non indebolire l’organiz-e a torto, che scarsa importanza alle elezioni e alle rappre-zazione unitaria che si era fatta forte in decenni di

lotta.

sentanze elettive: le lotte sociali e politiche più dirette lo in-Egualmente, il Partito Socialista si disinteressò delle piccole teressavano maggiormente. Per cui non si ebbe mai un lega-miniere, in cui l'influenza del Partito Sardo di Azione era preme fra l'azione in Sardegna e quella in Parlamento.

ponderante. Nello schieramento politico generale isolano il Il Partito Sardo d'Azione aveva anche un giornale quo-Partito Sardo d'Azione, e per le sue radicali istanze sulla rifor-tidiano, che il fascismo sopresse.

ma agraria e per la sua intransigenza istituzionale, prendeva L'istanza politica dell'autonomia fu per la prima volta posto più a sinistra del Partito Socialista. Questa è la ragione adottata nel 1920 e venne dopo tutte le istanze sociali. È che per cui, dopo il '21, il Partito Comunista, che per la sua de-nel corso della lotta politica si rivelò che gran parte dei pro-bolezza organizzativa non presentava candidati alle elezioni, blemi sardi vanno risolti nell'Isola stessa. Ma, mentre il Par-votava le liste del Partito Sardo d'Azione.

tito, nell'agitazione per la terra ai contadini, si ricollegava al Nelle elezioni politiche del '19, il movimento mandava movimento popolare capeggiato dalla borghesia progressi-quattro rappresentanti alla Camera. Nelle elezioni comunali sta della fine del secolo XVIII, di cui l'eco non si era ancora e provinciali del '20, oltre la metà dei Comuni furono con-spenta in Sardegna, l'istanza autonomista non si ricollegava quistati: Cagliari città dette la maggioranza assoluta solo più agli Stamenti d'impostazione aragonese, che, almeno sulla tardi. Nelle due circoscrizioni provinciali allora esistenti, in carta, durarono fino al 1847, anno in cui il re di Sardegna, quella di Sassari conquistò la maggioranza; rimase in mino-consenziente la rappresentanza sarda delle città, infatuate di ranza in quella di Cagliari dove il movimento era socialmen-Pio IX, di Gioberti e di Carlo Alberto, non li sopresse. Gli te più radicale e praticava una maggiore intransigenza sociale Stamenti non dicevano più nulla alla generazione sarda del nelle iscrizioni. Durante l'occupazione delle fabbriche nel nostro dopoguerra, non solo perché erano di tipo feudale, nord d'Italia, il movimento sostenne la necessità dell'occupama perché essi erano già cosa morta nel XVIII secolo e non zione delle grandi miniere sarde, per porre in modo clamoro-potevano essere cosa viva nel XX. La coscienza autonomi-so il problema dello sfruttamento colonialistico dell'industria stica ha origine nella coscienza, che il popolo sardo sentiva sarda. Nelle elezioni del '21 mandò ancora quattro deputati nel dopoguerra, di avere la capacità di amministrarsi, per alla Camera, i quali,

con un socialista, formavano una rap-integrarsi nella vita nazionale in una forma non coloniali-presentanza notevole della classe lavoratrice sarda. Oggi, con stica. L'autonomia è stata una istanza popolare della nostra un elettorato maggiore, compreso il femminile, e con le due generazione, e perciò è penetrata profonda nella coscienza 62

63

del popolo. Lo Statuto speciale per la Sardegna, inserito considerò sempre la marcia su Roma un colpo di stato mo-dalla Costituente nella Carta Costituzionale della Repub-narchico.

blica, è prevalentemente conquista, sia pure limitata rispet-Col trionfo definitivo del fascismo, finisce storicamente il to alle stesse richieste della Consulta regionale sarda costi-Partito Sardo d'Azione. Venti anni di regime di polizia, la rea-tuitasi dopo la Liberazione e che aveva la rappresentanza di zione sociale, la guerra fascista hanno mutato radicalmente la tutti i partiti, del vecchio movimento dei combattenti sardi vita popolare dell'Isola, più che in qualsiasi altra regione d'Ita-e del Partito Sardo d'Azione. Esso rappresenta una conqui-lia. Perciò alla Liberazione, il Partito Sardo d'Azione non era sta politica, che è patrimonio democratico popolare comu-più la continuazione del movimento dei combattenti e dell'ori-ne, come la Repubblica, e come la Repubblica, insoppri-ginario Partito Sardo d'Azione. E buona parte dei vecchi diri-mibile.

genti, accantonando le prime istanze sociali, non ponevano Il risveglio generale portato dal Partito Sardo d'Azione che quelle politiche. Di qui i contrasti interni d'ordine socia-nell'Isola, che obbligava a trasformarsi anche tutti gli altri le, e la fine del vecchio Partito, che si scisse in due partiti, uno partiti politici, era nel suo crescente sviluppo, e stimolava la socialista e uno repubblicano. Ma durante i venti anni di fa-costituzione di analoghi movimenti tra i contadini del Mez-scismo, i dirigenti del Partito Sardo d'Azione mantennero la zogiorno, quando nei centri industriali ed agrari del nord si loro opposizione al fascismo, e quelli che poterono rimanere affermò il fascismo. Che esso fosse di origine industriale ed in patria e quelli che furono costretti all'esilio. Il presidente agraria, era nella coscienza e nella certezza di tutto il Partito.

regionale della gioventù del Partito Sardo d'Azione, Giuseppe I fascisti sardi e i loro simpatizzanti erano d'altronde degli Zuddas, esule, morì a Montepelato in Catalogna, nella Co-stessi ceti industriali e agrari contro cui

il Partito era in lotta con Rosselli, con i repubblicani spagnoli. Il presidente re-sin dal suo sorgere. I fatti tragici di Palazzo d'Accursio suscitati dai combattenti, uno dei massimi esponenti del Partito furono la rivolta di tutto il Partito, e da quei giorni, anche in toto, Dino Giacobbe, esule, combatté in Spagna, comandante Sardegna, si ebbe la lotta violenta tra fascismo e antifascismo.

di una batteria di artiglieria, nella Brigata Garibaldi. Quegli Il fascismo faceva capo, attraverso la grossa borghesia, alle che era come il nostro ambasciatore a Roma, Francesco Fan-forze dello Stato, l'antifascismo al Partito Sardo d'Azione. Il cello, ha vissuto quindici anni fra carcere e confino. Cesare Partito Sardo d'Azione ha l'onore di avere stretto attorno a sé Pintus, venuto a noi dal Partito Repubblicano, e che era il tutti i giovani più combattivi e di aver sempre battuto il fa-centro dell'attivismo clandestino in Sardegna, contrasse in scisma isolano fino alla marcia su Roma. Dopo, fu, a varie carcere la malattia che lo condusse alla morte poco dopo la Liriprese, sopraffatto esclusivamente dalle forze dello Stato ora-berazione. Molti sardi, trapiantatisi in Francia per ragioni di la-mai diventate fasciste. Gli antifascisti arrestati a Cagliari in voro e caduti nella Brigata Garibaldi ove costituivano il reparto un sol giorno superarono il migliaio. Quattro morti e un d'assalto, portavano l'influenza del Partito Sardo d'Azione.

centinaio di feriti furono le vittime di quel periodo. Ma, nel Tanti altri sardi, oltre un migliaio, partigiani in Alta Italia, e dicembre del 1925, malgrado che alcuni esponenti minori tra cui centinaia sono caduti, sono venuti alla Resistenza col del Partito Sardo d'Azione fossero stati sedotti e passassero lievito rivoluzionario che avevano attinto dal Partito Sardo nel fascismo, il Partito era ancora talmente consistente da po-d'Azione. Quel poco d'antifascismo attivista che si è fatto ter tenere a Macomer un congresso regionale con la rappre-nell'Isola, fa principalmente capo al Partito Sardo d'Azione, e sentenza di quasi tutte le sue vecchie Sezioni.

i suoi perseguitati politici sono stati migliaia. E di quanti ri-I rappresentanti del Partito, contro la maggioranza del-masero nell'Isola, il più noto di tutti, Pietro Mastino, prigio-l'Aventino, sostennero la necessità dell'azione popolare e non niero in casa sua, fu un esempio d'intransigenza antifascista, e l'attesa dell'intervento monarchico. Il Partito Sardo d'Azione il suo esempio fu utile a tutti.

Politicamente, non vi è partito politico che non abbia L'AVVENIRE DELLA SARDEGNA

commesso errori e non meriti critiche. Ma comunque si svolga la storia della democrazia isolana, il movimento dei combattenti sardi e il Partito Sardo di Azione rimarranno come un grande movimento popolare di liberazione, il primo che la Sardegna abbia espresso nel corso di molti secoli.

Esso non fu ispirato né direttamente dal marxismo né dai Chi si prendesse la pena di leggere tutti i discorsi pro-movimenti culturali sorti in Italia nel dopoguerra, ivi com-nunziati dai rappresentanti sardi al Parlamento, da quello presa Rivoluzione Liberale di Gobetti, che nel suo Manifesto subalpino a quello nazionale fino ai primi decenni del secolo pone i contadini del Partito Sardo d'Azione tra le forze che lo, si farebbe una visione abbastanza completa della vita ci-trasformeranno lo Stato nazionale. Neppure da Gramsci, vile dell'Isola durante il periodo dall'unificazione nazionale che pure vedeva nel Partito Sardo d'Azione una concreta a poco prima del fascismo. E quel secolo è spiegato dal se-realtà socialista. Esso attingeva vita ideale dalla conoscenza del cololo che lo precede, ancora più meschino, tolta la parentesi popolo sardo, essenzialmente, e a questa sua limitata esperienza-rivoluzionaria popolare della fine del XVIII secolo che la il-za è dovuto certo il suo tramonto. Ma esso rivive nelle vive lumina per un attimo.

forze sociali e politiche che lo hanno continuato e lo conti-Perché la Sardegna ha vissuto un periodo così lungo di nuano, in altra epoca e in altra forma, legato sempre alla vi-vita meschina? E perché è ancora così arretrata, secondo la ta della Sardegna, della Nazione e del mondo.

mia personale esperienza la regione più arretrata d'Europa?

Certo, il presente di ogni paese è legato al suo passato, né io mi propongo un saggio storico-politico sull'Isola. Mi sforzo solo di cercar d'intravedere che cosa potrà essere l'Isola nell'avvenire.

Noi sardi, tutti io credo, soffriamo di complessi che sono certamente in gran parte atavici. Noi conosciamo bene il nostro stato e vediamo le nostre debolezze: li confessiamo a noi stessi, ma non amiamo che gli estranei li facciano propri. E il fatto che la nostra regione è un'isola – la Sicilia non lo è affatto

– un'isola a scarsa popolazione, in cui la malaria ha dominato per millenni e per millenni i matrimoni sono avvenuti prevalentemente tra sardi, pesa molto sulla nostra psicologia e sul nostro carattere. Per cui un po' tutti, nazionalisti o internazionalisti, borghesi, intellettuali o proletari, abbiamo dentro di noi qualcosa di caratteristico che ci fa simili, prodotti della stessa specie. Tranne quei sardi «aria del continente» che, usciti dall'Isola, giurano di non rimettervi più piede, e pensano e parlano della propria terra col sussiego e il distacco del parente ricco di fronte al resto della famiglia rimasta povera.

Ma questa unità psicologica non ci ha mai unito, né ci unisce tuttora. Poiché la disunione è la prima nostra impronta.

66

67

Noi siamo tutti, e i nostri figli lo saranno certamente meno del villaggio, sempre tutti scalzi alla maniera antica (i ragazzi di noi, malamente individualisti, con tutti i guai che l'individualismo, questo orgoglio mal piazzato comporta. E che in cui a Roma i giovani cittadini lasciavano la pretesta), ci or-ci sentiamo d'essere una nazione mancata, senza ancora ave-ganizzavamo per far delle spedizioni provocatorie o di rappre-re la piena coscienza o senza voler riconoscere che così dove-saglia contro i ragazzi dei villaggi finitimi, oltre la vallata, dei va essere né poteva essere diversamente, ché un'isola così quali parlavamo con la stessa certezza di superiorità e con lo piccola, rispetto alle grandi isole degli altri mari, con questa stesso disprezzo con cui i balilla e gli avanguardisti del regime sua posizione nel Mediterraneo, non poteva in nessun seco-si riferivano, ai loro tempi gloriosi, alla Francia, all'Inghilterra, lo vivere indipendente e sovrana. Questa nostra ostinazione all'Unione Sovietica o all'America. La gioia dei nostri cuori e a non voler ammettere la fatale sconfitta collettiva come po-l'eccitazione della nostra fantasia erano i racconti degli anzia-polo ci ha offerto solo la rivincita d'un ripiegamento sulla ni, ancora nel costume oggi scomparso. Racconti di caccia al personalità del singolo.

cervo, al daino e al muflone, anch'essi oggi scomparsi dalla re-
Considerazioni, queste, attorno a cui l'attenzione di pa-gione, abbelliti di particolari di magia; e racconti di cavalcate recchi tra noi gira da trent'anni. Considerazioni, che non eroiche e d'incursioni armate «oltre frontiera». E mio padre, sono sempre comuni ai più dei concittadini delle due città che

nella sua prima gioventù andava a cavallo persino dal bar-principali – le sole città che possano chiamarsi tali –; ma la biere, e considerava indecoroso uscire dal territorio del Co-reale popolazione cittadina, quella cioè maggiormente arric-mune («oltre frontiera») senza il fucile (fisso a un sostegno ac-chita di elementi non sardi nei secoli, è in Sardegna inferiore canto alla staffa di destra e tenuto con la mano all'altezza delle al 10% della intera popolazione. Ne deriva che la restante canne), e senza le due pistole agli arcioni (licenza di porto di parte dei sardi, approssimativamente il 90%, è direttamente fucile e di pistole, lire due), ripeteva in famiglia, nelle notti sensibile a queste considerazioni, le quali peraltro rifuggono d'inverno attorno al focolare, i racconti dei tempi lontani così dalla pretesa di assumere rappresentanza ufficiale.

come glieli raccontava suo nonno. Il quale, a sua volta, li aveL'unità è sempre mancata a noi sardi. «Centu concas va sentiti da suo nonno quando rievocava i begli anni della centu berrittas» è un nostro proverbio ancora corrente, e sua gioventù (primi del XVIII secolo). Si partiva tutti a caval-

«pocos, locos y malunidos» è il noto giudizio spagnolo.

lo e armati – raccontava – ogni anno dopo le vendemmie, per Questo è un grosso problema per noi.

la provvista del grano, oltre frontiera, nei villaggi di pianura Io sono nato in un piccolo villaggio di montagna, tra dove non vivono pastori. Preferibilmente, prima dell'alba, o quelli che la civiltà romana conobbe per ultimi. Villaggi-stato sotto la pioggia che obbliga tutti a rinchiudersi in casa. Le di cacciatori-pastori predoni, con leggi consuetudinarie rigide operazioni di sorpresa erano le meglio riuscite, senza morti e sulla vita in comune, sulla pastorizia, sulla caccia e sulle rapi-talvolta anche con pochi feriti. E si ritornava nel tripudio del ne, contro i quali i romani, a difesa delle pianure agricole del villaggio che non aveva chiuso occhio nell'attesa. E ogni an-vasto Campidano di Cagliari, collocarono posti militari che, no, si rifacevano le provviste, cambiando mercato.

diventati villaggi, esistono ancora. E nella mia infanzia ho co-Il compianto professor Taramelli, che dopo La Marmo-nosciuto gli ultimi avanzi di una società patriarcale comunita-ra ha il più di ogni altro e lungamente dato allo studio della ria, senza classi, in cui i «patrimoni» più vistosi erano stati ot-Sardegna antica, forse troppo approfondendo le ricerche sta-tenuti con matrimoni fra i figli unici, eredi di due famiglie.

tistiche ricostruite a fine tavola, mi faceva il calcolo dei pre-Con ogni probabilità, la continuazione della stessa società suntuosi quintali di grano che i miei antenati avrebbero am- che, con lievi sovrastrutture, dall'epoca nuragica resistette a massato nei secoli, ottenendone il numero in rapporto al tutte le civiltà dominanti, fino alla piemontese. Noi ragazzi numero presunto dei cavalli di quell'epoca, infinitamente 68

69

superiore a quello d'oggi. Il che non impediva che io vedessi villaggio, che si concludeva con la fuga a cavallo del giovane tutto il villaggio, compresi i notabili, mangiare nero pane sposo portante in groppa la sposa, e i parenti di questa lanciati d'orzo, a espiazione dell'opulenza passata.

a galoppo nell'inseguimento, che sparivano in un vortice di Noi siamo stati sempre disuniti e nemici fra noi stessi, polvere, esattamente come nel rito longobardo. Ma i longo-sotto gli spagnoli, sotto gli aragonesi, sotto i giudicati, sotto bardi non misero mai piede in Sardegna, e di altri germanici i romani, sotto i cartaginesi, sempre. Loro solo erano uniti.

non se ne conobbero che sulla costa, e per pochi decenni.

Il loro Stato non era il nostro Stato, e, impotenti a sbaraz-Mai unione dunque, neppure nei tempi più lontani.

zarcene, ci ripiegavamo su noi stessi, ognuno per proprio Giovanni Siotto-Pintor, che appartiene alla borghesia colta conto, nella famiglia e nel villaggio: e villaggio contro vil-della prima metà del secolo XIX, scrive la Storia civile dei laggio, l'uno contro l'altro nello stesso villaggio.

Popoli Sardi del suo secolo. Popoli sardi, quasi che la Sarde-Non abbiamo perciò neppure avuto la possibilità di gna fosse un impero di popoli vari, e non un'isola di a ma-unificare la nostra lingua che pure la fine della dominazio-lapena 500.000 abitanti, a quell'epoca.

ne romana deve averci lasciato unica. E non so con quale attendibilità Unamuno, uno dei massimi esperti delle lin-Ho citato gli atti parlamentari che riguardano i sardi du-gue neo-latine, nelle conversazioni avute con me in esilio, rante l'ultimo secolo, perché vi è estranea la lotta politica. Noi potesse sostenere che la lingua sarda, la vera, la nazionale, non abbiamo avuto lotta politica, che è la sola che porta al-fosse il nuorese, che egli conosceva;

poiché il nuorese non è l'unità. E non credo azzardato pensare che il brigantaggio, fe-parlato che nei centri della Barbagia omonima, nella Baromenu collettivo, quello che è finito nel secolo scorso, e del nia di Siniscola e nella Barbagia di Belvì, cioè neppure in quale i rapsodi ciechi cantavano le gesta percorrendo l'Isola di una decima parte dell'Isola, mentre il logudorese, che noi festa in festa, fosse l'ultimo avanzo della resistenza delle regio-consideriamo un po' come il nostro toscano, lo è nel 30% e ni più protette dai monti, fin dalle conquiste romane. Il che il campidanese nel 50% all'incirca.

fa sì, in realtà, che noi non abbiamo avuto storia. La nostra Sempre divisi al punto che l'antagonismo fra Cagliari e storia è quella di Roma, di Aragona ecc. ecc. Il periodo dei Sassari perdura ancora, fatto proprio persino da qualcuno giudicati, che con ogni probabilità non sono d'origine loca-dei massimi esponenti viventi della politica e della cultura.

le ma principati creatisi attorno ad alti funzionari bizantini E a Sassari, gli abitanti oltre la regione cittadina, sono an-nel periodo in cui Bisanzio lasciò cadere l'Isola, è quello che cora chiamati «i sardi».

di più accosta le nostre vicende a quelle delle Signorie che, Le radici di tutto ciò sono ben lontane. E ho ragione di nella maggior parte delle città d'Italia, hanno unificato pa-dubitare di quella tesi sulla nostra preistoria per cui certi sbar-droni e servi. Eppure, tranne Cagliari e Sassari, in cui la bor-ramenti di nuraghe costruiti con un sistema di ridotte, di cui ghesia commerciale di tutti i tempi si accordava facilmente esistono ancora più tracce, fossero posti a difesa da invasori con i dominatori, il resto dell'Isola avrebbe dovuto presenta-stranieri provenienti d'oltremare, e non invece, come è più re tutt'altro che semplice la sottomissione. Dal periodo ara-probabile, a protezione dei pascoli e delle cacce e della scarsa goneese alla metà del secolo XIX i contadini e i pastori lavo-agricoltura; in un'epoca in cui la regione doveva essere afflitta e ravano per mantenere in vita oltre 350 feudatari, tanti l'Isola, dalla siccità e dal vento non meno che ai giorni nostri. Fra allora spopolata più che non oggi, ne contava, compresi quelli tribù e tribù il popolo nuragico doveva essere in guerriglie per-viventi in Ispagna. Vero è che se i sudditi erano miserevoli, i manenti, con rapine, furti di bestiame e persino ratti di donne.

signori non lo erano meno. Dovevano vivere solo di albagia Da ragazzo ho conosciuto ancora in qualche villaggio finitimo come, ogni collina un castello, la piccola nobiltà di Gua-al mio la cerimonia delle nozze fra uomo e

donna di differente scogna affamata. Le loro case sono la testimonianza della
70

71

*loro piccola vita. Nessun palazzo di antico feudatario esiste costanza –
l’ostinazione – è la stessa nel bene e nel male. Ab-da noi che assurga alla
dignità del modesto edificio per la biamo troppo sofferto sempre, perciò la
nostra caratteristica servitù che a Pesaro i duchi di Urbino posero di fronte
alla non è la bontà: direi anzi il contrario. Noi siamo tutti piuttosto-
signorile dimora. Niente di grandioso essi hanno costruì-sto cattivi, a freddo,
senza trasporti sentimentali. La stessa vento o conosciuto, all’infuori della
loro ingordigia. Di grandio-detta lo dice. Essa non esplose immediata e
pubblica, come in so, l’Isola non ha che le costruzioni delle sue tribù
preistorici-Corsica, incontenibile risposta all’offesa. La vendetta sarda è che, e
il vento.*

*covata lungamente, silenziosa e clandestina, per anni, spesso Fino al ’900,
niente lotta politica. Neppure l’autono-per tutta la vita; e colpisce
calcolatamente, solo nel giorno più mia che ci venne dai re d’Aragona fu una
nostra conquista.*

*propizio, sì che alla strage del nemico corrisponda l’incolumità Gli
Estamentos altro non sono stati che un sistema politico propria e,
possibilmente, l’ergastolo per il nemico numero abile per rendere più sicura
la nostra sconfitta.*

due, verso cui devono convergere tutti gli elementi di accusa.

*La lotta politica comincia in Sardegna con la lotta di clas-Vendetta, come
ognuno vede, impeccabilmente razionale.*

*se dei minatori delle grandi miniere dell’Iglesiente: con essa Per cui la stessa
cattiveria, impronta dei servi (captivus) ha inizio la Sardegna moderna. Lotta
vivificata non da ideali i quali appaiono irrimediabilmente malvagi, non è
differen-regionali, ma nazionali e universali. A loro fianco, ma ricolle-te
neppure oggi da quella che Cicerone vedeva negli schiavi gaudosi al
movimento per la terra della fine del XVIII secolo, sardi venduti sul mercato
di Roma. Di qui indubbiamente sorse nel primo dopo-guerra, il movimento
del Partito Sardo quella nostra ironia che appare disarmata ma che ferisce, e
d’Azione, cioè dei contadini e dei pastori. Anch’esso poneva che fa del*

sarcasmo la nostra naturale impronta. Antonio l'istanza universale dell'emancipazione dell'uomo, ma faceva Gramsci, nei suoi scritti è, a mio parere, l'espressione più appello particolare al popolo sardo. Il fascismo, contro cui il vero di questo nostro stile. Espressione estranea alla Deled-Partito Sardo d'Azione diresse la lotta, ne arrestò lo sviluppo.

da che, descrivendo il nostro mondo reale, lo fissa, ma non Non abbiamo avuto neppure la guerra partigiana, che i aspira a portarlo innanzi, nell'avvenire. E Sebastiano Satta tedeschi, a settembre, per la complicità dei nostri capi mili-l'ha annullata in una oratoria sostenuta che non la consentari, son passati in Corsica, pacificamente, e il fascismo sar-tiva: oratoria assolutamente estranea al nostro «genio». L'ha do si è evaporato e mimetizzato in un giorno.

sentita come «spietato» solo Ciusa, in quella sua Madre della Sardegna traversa oggi una crisi che si potrebbe chial'ucciso che non per nulla sembra ispirata al bronsetto del-mare di trapasso. Alla vecchia società patriarcale, individual'epoca nuragica, che egli ignorava.

lista e immobile, subentra una Sardegna che comincia ad es-Ci siamo chiesti tante volte perché la Sardegna che ha sere collettiva e in movimento. I principî che reggevano la tanto sofferto non ha dato all'arte un grande lirico, nella poe-prima sono scomparsi, né sono ancora fissi quelli che do-sia o nella musica. Non ne abbiamo avuti. Solamente Gavi-vranno reggere l'altra. Per cui si possono fare oggi dei rilievi no Gabriel, ricomponendo alcuni canti e ballate popolari, ha con molta serenità.

saputo cogliere e mostrare in una forma non accessibile a tut-Le tanto decantate nostre qualità ataviche – sentimento ti i non sardi, gli echi e più ancora gli annunci di un meravi-dell'onore, coraggio, disciplina, lealtà, fedeltà alla parola data glioso mondo della gioia triste e del dovere contenuto, che ed altre consimili – sono favole. Non siamo né migliori né un nostro genio esprimerà domani con accenti universitari.

peggiori degli altri. Il fascismo si affermò da noi, vile imbro-Ci è mancata l'arte. È che anche l'arte è storia. E per-glione e caporalesco, come altrove, in tutta Italia. In un certo ciò, non avendo avuto l'una, non potevamo avere l'altra.

senso, si è avuta la dimostrazione che la nazionalizzazione della nostra umanità è nel profondo della nostra sofferen-l'Isola era avvenuta come nelle

altre regioni d'Italia. E la nostra za che ci è stata tramandata da una generazione all'altra.

72

73

Questa umanità, legata al ricordo del dolore dentro di o sull'Inghilterra. Spedito e allegro indipendentismo, che si noi, che finora non abbiamo espresso in forma creativa, metteva alle immediate dipendenze del miglior offerente, neppure in politica, e tanto meno in politica, e che può di-nel caso nostro solo putativo. Ma così è il nazionalismo.

ventare sublime se si offre al bene generale, non può essere La Sardegna risorgerà, e saremo noi sardi gli artefici del meglio espressa, io credo, che dal sacrificio con cui tanti sar-nostro avvenire.

di, in guerra, nella lotta partigiana pur lontani dalla propria Ma senza la solidarietà dello Stato nazionale, son fanta-terra, nella lotta politica, hanno spontaneamente e semplice-sticherie sognare rapide rinascite. E tale solidarietà è vano mente offerto la propria vita per la vita di tanti altri, anche mendicarla. Né può essere spontanea. Non può essere che sconosciuti.

una conquista della lotta politica, inscindibile da quella del La mancanza d'iniziativa che generalmente ci viene adde-resto dell'Italia. E, come ogni conquista, imporrà lunghi e bitata – e non proprio a torto, io penso – è anche essa un duri sacrifici.

prodotto storico, e va inserita fra gli elementi che sono effetto La Sardegna ha oggi uno sviluppo industriale che la e non causa delle spoliazioni e delle oppressioni subite e della mette alla testa delle regioni del Mezzogiorno; ma a questo nostra arretratezza. Non è a caso che gli emigranti sardi, tutti, non corrisponde il progresso del restante dell'Isola. Questa rientrano nei loro villaggi d'origine dopo quarant'anni, poveri frattura, unica nelle regioni d'Italia, è la conseguenza del ti-come ne erano partiti dopo aver venduto i loro pezzetti di po colonialista della nostra industria. Legare lo sviluppo del-terra dispersi. Un sardo, un Matarazzo, partito contadino l'una alla trasformazione agricola dell'Isola, e subordinare a analfabeta e diventato miliardario nel Brasile, sarebbe per noi quest'ultima la prima è il presupposto della nostra rinascita una specie di Gran Lama nuragico reincarnato. Noi portia-economica e sociale. Quando si pensi che 900.000

ettari di mo, sotto i nostri piedi, la terra sarda, dovunque, e ci viviamo terreno – dati tecnici – sono trasformabili e passibili di disopra come i contadini vi hanno sempre vissuto per millenni.

ventare produzione agricola, ci si può fare una idea non solo Perché agitarsi? E a profitto di chi? Non è ancora arrivato il delle possibilità dell'Isola, ma dell'apporto che essa può dare fatto atteso, che è già nell'inizio della rinascita popolare pre-all'economia e alla civiltà nazionale.

sente, della Sardegna collettiva, unita e operosa, che succeda Lo Statuto autonomistico vigente contempla questa colla-alla vecchia Sardegna dei sardi solitari e immobili.

borazione della Regione e dello Stato per la rinascita dell'Isola.

Certamente, la Sardegna conoscerà una resurrezione, Ma l'autonomia è ancora sulla carta, così come lo è lo Stato inserendo la sua vita nella civiltà italiana, europea e univer-democratico che in comune abbiamo costituito.

sale, di cui ormai è partecipe. Il fascismo ha peraltro segna-Molte cose sono sulla carta, in Sardegna. Ma v'è anche to per essa un passo indietro corrompendola, dividendola parecchio lievito in fermento. Tutto un nuovo mondo si ancora e di più isolandola, com'è avvenuto con tutte le do-muove, dentro di noi, ed è già alle sue prime luci certe del minazioni straniere. Il fascismo, per la Sardegna, può essere mondo esteriore. Vi sono molti secoli che premono e che ci solo comparato, nel suo passato, alla dominazione aragone-spingono, oltre il focolare e la casa sprangata, oltre il nostro se e spagnola. E col suo crollo, vi ha portato, in strati fasci-canto chiuso fatto di echi di lamenti senza principio e senza sti e non fascisti, quel nazionalismo esasperato proprio del fine. Perché non dirlo? Sentiamo che il popolo sardo, come fascismo in Italia, il quale per una grande nazione è sempre i popoli venuti ultimi alla civiltà moderna e già fattisi primi, un'avventura tragica, ma per una piccola regione, isolata ha da rivelare qualcosa, a se stesso e agli altri, di profonda-per giunta, è fumisteria grottesca. Come è stato grottesco, mente umano e nuovo.

dopo la Liberazione, quel nazionalismo sardo indipendenti-sta che finiva col puntare le fortune dell'Isola sull'America 74

BRIGANTAGGIO SARDO

le ultime compiute nella metà del XVIII secolo – regno sardo-piemontese – spedizioni lontane di preda e di rapina, considerate azioni eroiche di guerra nazionale. I baroni feudali, fino ai tardi esattori piemontesi, non sempre potevano riscuotere i tributi, nelle nostre montagne.

Altre regioni in Italia sono passate per fasi analoghe, in La questione del brigantaggio nell'Isola non ha nessun cui il brigantaggio era considerato cavalleria popolare. La Ro-legame, né diretto né indiretto, con i partiti politici, né con magna, per esempio. Ma quelle fasi sono state superate dal-nessun uomo politico, come avviene o è avvenuto, per esem-l'ambiente favorevole della regione, dal lavoro degli uomini pio, in Sicilia attraverso la mafia, o negli Stati Uniti d'Ameri-che ha reso feconde e popolate quelle terre. E oggi Romagna ca, così come ci descrive nel suo volume sul gangsterismo il ed Emilia costituiscono, secondo la mia personale esperienza senatore democratico del Tennessee, Kefauver, presidente in Europa, una regione che può essere considerata avanguar-della commissione d'inchiesta. Né per questo problema, si dia di civiltà moderna non solo per l'Italia, ma per tutta l'Eu-può dire, come per altri fatti economici o sociali, che la re-ropa occidentale.

sponsabilità ricada originariamente sul governo Pella o sulla Perché la Sardegna è rimasta anacronisticamente ancora-democrazia cristiana.

ta, nella sua regione centrale, dalla quale si irradiano un'azio-Il brigantaggio sardo – brigantaggio e banditismo sono ne e un esempio che toccano anche le altre province, alla sinonimi – acuitosi paurosamente in questi ultimi tempi, e barbarie e talvolta alla ferocia che, oggi, alla coscienza morale particolarmente dopo questa guerra, non ha le spiegazioni di tutti, cadono disumane ed aberranti? Perché i pastori delle nella guerra, alla quale deve solo i suoi mitra.

Barbagie di Nuoro, di Belvì, di Ollolai, di Seulo e dell'OgliaL'8 settembre infatti, rimasti sfasciati i reparti militari, stra, che sono i protagonisti dei delitti correnti, una volta per l'inettitudine dei generali, che non hanno né difeso né sottratti al loro ambiente, allontanati dai loro villaggi dove i attaccato, i mitra sono stati venduti al mercato libero. I sol-più vivono ancora una vita nuragica, allontanati dalle loro dati di una divisione, non fatta di sardi, vendevano ai nostri terre sterili e deserte, e portati a vivere come impiegati, ope-pastori negli ovili i mitra per un chilo di formaggio e una rai,

contadini, in regioni civili, sono cittadini tra i migliori?

mitragliatrice per qualche litro di latte.

Non costituiscono forse le colonie sarde di Torino, di Genova-Il brigantaggio ha origini invece molto lontane nel tempo, di Milano, della stessa Roma, dove si confondono con la po. Credo si possa affermare, a somiglianza di quanto fa il comunita universale di vita civile di lavoro, dei grandi agglomerati storici Augustin Thierry nella storia dell'Inghilterra merati di popolazioni sarde, pacifiche, vere cittadine sarde, del Medio Evo, che esso rappresenti l'ultima discendenza e fuori dell'Isola? Perché questi stessi pastori, fatti soldati in la degenerazione e la corruzione di quella che è stata per guerra, all'appello di una patria di cui molti ignoravano per-tanti secoli – si tratta di millenni – la resistenza nazionale fino le sembianze, hanno nella vita collettiva, nel rischio co-isolana, la resistenza delle comunita dei pastori della montagna, dato sempre spettacolo di eroismo umano e di capogna, contro l'invasione straniera.

cità sconfinata di sacrificio? Eppure, sono gli stessi pastori.

Io stesso, nato in un villaggio di montagna tra Cagliari e A queste domande, non può rispondere un commissario della costa orientale, ultime propaggini meridionali delle Barbaricco di pubblica sicurezza o un colonnello dei carabinieri sia già, ricordo, nella mia infanzia, i vecchi pastori patriarchi pure molto evoluto, se professionalmente succube della di-che rievocavano in forma omerica le leggende tramandate da disciplina propria mentale; a queste domande, non può neppure in figlio, sempre in famiglia, delle spedizioni lontane, pure rispondere un ministro dell'Interno qualsiasi, se gli è 76

77

estranea una preparazione di politico, direi d'uomo di Stato.

di pubblica sicurezza in Sardegna o denunciarlo alla Magistratura-Naturalmente, come c'era da attendersi, i primi a ritura per istigazione a delinquere ed apologia di reato. Dalla spondere a queste domande sono stati i poliziotti di carriera-decisione che il ministro vorrà prendere, noi chiaramente cara o semplicemente putativi, sardi o sardi onorari di passaggio-iremo le sue idee sulla questione.

gio. Per questi, è tempo perduto lambiccarsi il cervello alla Anche il

marchese Pes di Villamarina, potere viceregio, ricerca di spiegazioni storiche complesse e di più complesse Collare dell'Annunziata, per estirpare una banda che aggredi-e lente soluzioni: «Occorre sbrigarsi, occorre sbrigarsi e far va le diligenze, fece incendiare la grande foresta di Sant'An-presto e ristabilire l'ordine! Fatti e non chiacchiere».

na, attaccandola col fuoco da tutte le parti, ed oggi, la vasta Il corrispondente di un grande quotidiano romano, in-pianura a sud di Oristano offre al passante squallore di deser-viato speciale in Sardegna, evidentemente un nostalgico, ha to e di morte, lungo un tratto come quello che può correre senz'altro proposto, dopo un rapido volo di aquila sulla stoda Roma a Frascati. La ricca foresta se ne è andata, e i bandi-ria passata e presente dell'Isola, che in Sardegna si adoperino ti sono rimasti.

gli stessi metodi che con tanto successo usò il maresciallo Non esistono oggi in Sardegna bande di briganti perma-Graziani contro i ribelli in Cirenaica. Noi tutti abbiamo in-nentemente raccolti ed organicamente inquadrati, con un ca-dimenticabili quei metodi, che non sono molto dissimili da po e dei gregari, come per anni è stata in Sicilia la banda Giu-quelli adoperati dai colonisti britannici nel Kenia, contro i liano. Tali bande che hanno con alterne vicende operato per Mau-Mau. Nella patriottica proposta, non è detto esplicita-secoli, sono scomparse, prima della fine del secolo scorso. Fra mente, ma si comprende tra le righe, v'è il desiderio di to-le più meritevoli di speciale ricordo, quella che aveva come gliere il vecchio maresciallo dal riposo forzato e riportarlo a capitano il reverendo Bachis, parroco di Siliqua, uomo di cul-nuova brillante carriera in Sardegna e ad una nuova politica tura e di guerra che si ispirava ai Maccabei, che fra una messa attiva e (perché no?) candidarlo ministro dell'interno. Sareb-e l'altra, grazie ad un servizio d'informazioni che augurerei al be certamente al suo posto, il maresciallo.

questore di Nuoro, attaccava le diligenze ad hoc, quelle dei Un altro poliziotto putativo, stavolta un sardo autentico notabili, depredando ed assassinando inesorabilmente, esem-qualificato, ha scritto: «Vogliamo che i carabinieri conducano pio ai suoi, primo sempre ad entrare in combattimento, ulti-una lotta senza quartiere», e, per dirla come si è espresso un mo ad uscirne. Catturato mentre officiava una messa cantata, ufficiale dell'Arma, «vogliamo che nelle battute nelle foreste i tribunali ecclesiastici di allora si opposero con tutta la loro del Suprammonte si usino i lanciafiamme. La boscaglia non ci autorità a che fosse giudicato dalla magistratura

ordinaria ed serve, è un covo di briganti. Le piante potranno rinascere ma i impiccato, e finì i suoi giorni di ben meritata vecchiaia in un banditi dovranno essere distrutti. Si seguano razionali sistemi convento, dicono i cronisti dell'epoca, in odore di santità.

di caccia all'uomo, intendiamo dire: con i cani poliziotti, con Pian piano, le bande si scomposero; il nostro storico baro-squadriglie armate di mortai e di armi automatiche, come fa-ne Manno, presidente del Senato Subalpino, ci ha raccontato cevano i tedeschi negli Appennini contro i partigiani». Onore-la distruzione di una di queste bande tra le più memorabili.

voli colleghi, è scritto proprio così: «come facevano i tedeschi L'epopea delle bande finisce là, io credo. La stessa banda contro i partigiani». E ancora: «Assieme alla lotta sul Supram-di Orgosolo, dello stesso Orgosolo di cui si parla oggi, che monte contro le animalesche bande dei fuorilegge, si facciano prese nome dal Sanna-Sanna che la capeggiava, e che il capi-le battute nelle città del Nuorese». Evidentemente è un nostal-tano Giulio Bechi nel suo libro Caccia grossa ha crudamente gico anche lui, un buon nostalgico militante ed impenitente.

descritto, appartiene ad un altro periodo, che non è quello Il ministro dell'Interno chiami l'autore di questo scritto delle grandi bande permanentemente inquadrato e organizzati nei suoi uffici, e poi decida se affidargli un posto nel comando zate. Il titolo Caccia grossa rivela la mentalità dell'autore, la 78

79

mentalità poliziesca ed inumana con cui si contrapponeva e di polizia, antipopolare. Lo stesso ministro di Torino, il Bo-allora e spesso si contrappone tuttora l'ordine al disordine, gino, che pur ha fatto delle opere esime in Sardegna, non ha la legge alla negazione della legge; mentalità sempre falsa e saputo accattivarsi la simpatia del popolo sardo, e oggi, da deleteria, ché la legge cessa di avere valore universale, se non noi, «su bugginu» significa il boia. «Su rei», fino a poco tem-illuminata da una esigenza sociale superiore che la giustifichi po fa, erano i carabinieri. «Arriva il re» significava fino a po-e la renda necessaria e accettabile. Io ero bambino allora, ma chi anni addietro «arrivano i carabinieri».

ho visto poi il Bechi generale, comandante di una brigata Storicamente, questa è la realtà obiettiva, a dispetto del-sull'Altipiano di Asiago, morire a

fianco della Brigata Sassa-le versioni ufficiali ed auliche. Bisogna riportarsi a tempi re-ri, in cui morivano i figli di quelli stessi che egli aveva consi-centissimi per ritrovare, nel popolo sardo, gli inizi di una derato alla stessa stregua dei cinghiali e dei mufloni da col-nuova coscienza popolare, di una nuova coscienza naziona-pire con il piombo a caccia grossa.

le; in senso più vasto, molto più vasto, nazionale italiana.

L'epopea delle bande organizzate, che avevano una oriLe rivolte in forma di brigantaggio nelle epopee popola-gine ed una spiegazione storica, e che perciò nella coscienza ri e nei cicli di cui ho fatto un rapido cenno, erano rivolte popolare non erano state mai associazioni di ladri e di asche avevano un'origine ed una essenza sociali. Era la difesa sassini, e che nel popolo erano circonfuse da un'aureola di della terra sarda, sia pure condotta da una rappresentanza onore, finisce là, come ci descrive il barone Manno. Là fini-popolare esigua e barbarica, era la difesa della ricchezza sar-sce l'epopea; e l'epopea fu per secoli suddivisa in periodi da contro i rapinatori stranieri. Le lotte che i popoli colo-differenti: ad ogni epopea un ciclo. E i cicli si chiudevano e niali conducono oggi in Asia, in Africa, in forme collettive si riaprivano con i vari trapassi da una dominazione stranie-nazionali di liberazione, sono, in grande, quelle che sono ra all'altra. Il passaggio della Sardegna al Piemonte ha avuto state, in piccolo, le rivolte popolari nostre, attraverso il bri-una aspra recrudescenza di brigantaggio, come aspra è stata gantaggio, fino all'altro secolo. Non certo le grandi rivolte quella che segna il trapasso dalla Spagna all'Austria, e anco-contadine cosacche come quelle di Pugacief, ai tempi di Ca-ra più aspra deve essere stata quella che vide passare l'Isola terina, che Pus^kin ci ha tramandato nel suo rapporto sugge-dai Giudicati agli Aragonesi, con la costituzione dei feudi.

stivo. Ma l'Isola è piccola e spopolata; sotto gli Aragonesi Motivi sociali si innestarono sempre a motivi nazionali, era discesa a 150 mila abitanti, mentre non è più controver-ché, se è vero che la Sardegna non è stata mai unita, è peraltro so che all'epoca di Roma superasse i 500 mila.

vero che la sua gente si è sempre, nella storia passata, conside-La borghesia sarda si forma a Cagliari e a Sassari, nel Merata un popolo a sé, con i suoi diritti, anche se vinto e diviso, dio Evo, in modo non molto dissimile da quello dei comuni talmente diviso che non è neppure riuscito a unificare la sua italiani, ma solo in queste due città. Nel resto della Sardegna, lingua, pur essendo il sardo il più caratteristico degli idiomi la borghesia, la borghesia rurale, si crea, o comincia a crearsi, neolatini. Nemico sempre degli invasori

e degli oppressori.

nel secolo XVIII. Io ero appena nato, e la nostra borghesia Perciò ogni Stato, romano o bizantino o piemontese, è rurale era ancora in fasce, uscente appena, nella maggioranza sempre apparso al popolo, straniero e nemico. A ogni Stato, dei comuni dell'Isola, dalla forma di comunità patriarcali: esso si è sentito estraneo, da ogni Stato estromesso. Mai la analfabeti tutti e a vita terribilmente primitiva.

lotta ha cessato di rimanere accesa, anche se sorda e limitata I feudi finiscono da noi verso la metà del XIX secolo. Fi-a minoranze le più barbariche. Neppure lo Stato sabauda è niscono per la pressione della borghesia cittadina, che in mai diventato popolare, da noi, se non nelle sfere ufficiali; il gran parte capeggia quella rurale, attorno a cui si stringono re di Torino, come il re d'Aragona o il re di Castiglia, non ha contadini e pastori. Ma, con i feudi scomparsi, non ha fine il mai rappresentato altro che il simbolo del potere oppressivo dominio privilegiato della terra. Le grandi proprietà terriere 80

81

che si chiudono a muro (500 ettari-1000 ettari e più) inco-di questi briganti arricchiti, oggi vecchio e grosso proprietario minciano prima ancora della fine dei feudi, quando la nobiltà di terre e di greggi e di mandrie, onorato signore nel suo vil-feudale, proprietaria della terra, è in decadenza. È quello uno laggio, che nelle belle giornate di sole è sempre seduto accanto dei passi più notevoli, dalla economia pastorizia a quella agri-al suo grande portone di casa, sulla strada principale, per go-cola, e segna l'ingresso delle nostre regioni rurali nella vita dersi il riposo della sua vecchiaia avventurosa; e quando io vi economica moderna. Così si crea la borghesia rurale in vaste passo, a caso, di tanto in tanto, si alza lentamente, come per zone. Ma quella borghesia non costituisce un progresso reale una cerimonia, si leva il cappello e mi saluta con un inchino, nella vita generale dell'Isola; essa non si pone, come la bor-non dimentico che mio padre, il depredato, lo fece negli anni ghesia nelle regioni dell'Alta Italia e del centro Italia, stimola-ormai lontani mettere in galera sette volte per furti e rapine.

ta dal profitto, all'avanguardia della trasformazione generale, Mi ossequia e, beninteso, per le elezioni vota contro, essendo creando nuova ricchezza e stimolando la produzione, ma io notoriamente il partito del disordine.

spesso perpetua i feudi in altra forma, perfino peggiorandoli.

Quanti di questi ladroni arricchiti stanziano oggi, anco-Ai pascoli aperti e liberi del periodo feudale, subentrano i pa-ra un occhio chiuso ed un occhio aperto, padroni ormai scoli padronali chiusi dai muri alti, e i pastori, anziché fare un fissi ed onorati in casa loro nei Comuni della Barbagia? La passo avanti, ne fanno uno indietro. Il brigantaggio riprende, statistica non è ancora stata fatta, ma credo che non ci vor-riallacciandosi al precedente, in altra forma. Bisogna pagare i rebbe molto lavoro per ottenerla. Ma i più la carriera peri-pascoli, e più duramente; bisogna pagarli a tutti i costi, altri-colosa di ladroni la cominciano da poveri e da poveri la fi-menti muoiono i greggi. E i pastori rubano per pagare; ruba-niscono. Anche i furti e le rapine hanno i loro proletari e i no bestiame ovunque lo trovano, ai ricchi e ai poveri. L'abi-loro capitalisti, come il contrabbando di frontiera alle Alpi geato costituisce da noi la forma prima del brigantaggio di o al mare. E felici ancora quelli che muoiono a casa propria oggi. Da ladri di bestiame a briganti il passo è breve. I grandi o nella propria capanna misera, di morte naturale.

caseifici, venuti dal di fuori, avrebbero dovuto costituire la so-Beninteso, l'esempio si propaga, il contagio dilaga e i luzione del contrasto tra i pastori e i padroni di pascolo, ma il furti di bestiame aumentano: è il costume. Nei compendi male è peggiorato. I grandi caseifici monopolizzano il prezzo di statistica della Regione Sarda del 1952, i furti di bestia-del latte; sono loro che acquistano il latte e vendono il forme oscillano tra i 19 mila nel 1947 e i 14 mila nel 1950; e maggio. Se un grande centro cooperativistico nazionale fosse le rapine a mano armata, ivi compresi i sequestri di perso-in grado di sostituirsi ad essi, io credo che la massima parte na, negli stessi anni vanno da 939 a 354; e gli altri furti del banditismo in Sardegna verrebbe a sparire.

mediante violenza vanno da 1646 a 1739. Sarà bene ricor-Ma i pastori continuano a girare in cerca di pascoli. Già dare ai nostalgici che, sotto il fascismo, le cifre non erano alla fine di ottobre, ogni anno, scendono dalle montagne del-molto differenti: eppure quanta autorità! E come dirò me-la Barbagia e svernano nei Campidani e nelle altre pianure glio tra poco, dal furto al brigantaggio il passo è breve. Un più calde, e pagano, e pagano sempre. Pagano e rubano. E le gruppo organizzato per un furto o per una rapina si ispira greggi e le mandrie rubate, anche a mano armata, sono passa-facilmente a maggiori imprese.

te da compare a compare, da un passo all'altro, poi scompaio-no. I più

audaci e fortunati, se non rimangono stesi al suolo Il deserto e la solitudine creano l'ambiente particolar-dal carabiniere che batte giorno e notte i passi più obbligati, o mente favorevole.

dal proprietario predata che li insegue, si fanno maestri e cen-

È a tutti noto che la Sardegna, con una superficie geo-tri di altri furti e di altre rapine e arricchiscono. Il denaro dà grafica pressoché uguale a quella della Sicilia, ha poco più di potenza e sicurezza e rispetto. Io conosco personalmente uno 1 milione e 250 mila abitanti, mentre la Sicilia si avvicina ai 82

83

cinque milioni. La Sardegna è tra tutte le regioni d'Italia la lungo tutta la costa, e dal cerchio si irraggiano al centro; da meno abitata; la densità media è sui 50 abitanti per chilo-noi le strade ferrate, seguendo lo sviluppo demografico al metro quadrato, mentre la media nazionale è di 150. Inol-centro, hanno anche esse disertato le coste e percorrono solo tre, la densità della provincia di Nuoro è di 34 abitanti per il centro, spina dorsale di una balena senza scheletro.

chilometro quadrato.

Splendide terre, gloriosi paesaggi di rocce dolomitiche e Altri Paesi in Europa hanno una densità inferiore di granitiche illuminate dal sole, conche aspre, bellissimi colori molto a quella dell'isola: la Svezia ad esempio e la Norvegia.

per i poeti e gli artisti. Ma soltanto per essi.

La prima ha 16 abitanti per chilometro quadrato, la seconda Nel deserto, a che pensa il pastore affamato? A rubare.

10. Ma ricchezze naturali, acqua, foreste, compensano lo E si ispira agli esempi remoti e vicini degli avi.

squilibrio. Invece in Sardegna, niente acqua e niente foreste.

Pensate: 2 milioni e 500 mila pecore, 500 mila capre, Grandiose foreste sono state distrutte dal fuoco nei secoli senza contare le mandrie bovine e i maiali. Egli pensa a ru-lontani, e l'800 con la speculazione non controllata del ta-

bare e predare.

glio dei boschi li ha ridotti quasi a nulla. Oggi la Sardegna è, Rubare e predare non è solo un atto economico, ma è tra tutte le regioni d'Italia, negli ultimi scalini per la ricchezza-un fatto eroico. Nella vita sarda, l'eroe appartiene alla arizza di foreste. L'acqua, nei mesi della massima precipitazione, stocrazia pastorizia del villaggio, e, nei giorni di festa, le rannon frenata, dalla montagna prorompe nelle vallate e strarigazze è a lui che guardano, è lui il preferito; e i ragazzi si pa e si butta impetuosamente a mare, danneggiando, non ispirano a lui, il maestro. E circolano ancora, sempre, legfecondando la terra. Ma la regola normale, permanente, è la gende di uomini forti, armati fino ai denti, padroni del desiccità; e allora è ancora peggio. L'acqua raccolta nei pochi serto, uomini di gloria. Da ragazzo, io stesso ho sentito gli bacini montani non è che una minima parte di quella che si ultimi poeti popolari, pellegrini ciechi, che di villaggio in perde al mare, e non è ancora neppure quella sfruttata per villaggio (come nel medioevo i menestrelli di corte in corte l'agricoltura. E i pascoli si contendono la terra coltivabile.

e di pellegrinaggio in pellegrinaggio) ripetono le canzoni Le nostre zone inabitate pertanto sono realmente deser-delle gesta dei più famosi fuorilegge. Evidentemente eroi tiche, in montagna, in collina e in pianura: roccia e magri popolari usciti dalle sofferenze del popolo, altrimenti il pascoli. Dove vi sarebbe posto per un intero grande villag-polo non li avrebbe compresi, e tanto meno ammirati. Eroi gio, non pascolano che poche greggi.

quasi tutti finiti male, con tragica morte; ma l'eroe è l'eroe, È in questa solitudine che conduce la sua vita primitiva il anche se muore in un agguato o in combattimento; anzi pastore. Trenta-sessantamila ettari di terreno, senza una casa.

ancor più eroe. Ché è necessaria una coscienza civile, molto Così dal Gerrei al mare, dalle porte di Cagliari alle foci del civile, per sentire che solamente è eroe colui che rischia e sa-Flumendosa, dall'Ogliastra al Nuorese, dal Nuorese alla Ba-crifica la propria vita nell'interesse collettivo, per il bene coronia di Siniscola e a Terranova. Per ragioni storiche – invamune, senza un personale profitto, anzi in pura perdita.

sione dalla costa, pirateria – il popolo sardo ha abbandonato È questa una causa della arretratezza della Sardegna, il litorale da secoli, e la vita marinaresca non esiste. Eppure oppure ne è una conseguenza? Bisognerebbe

essere assai ot-nei tempi molto remoti, perduti nella preistoria, erano spediti per non dare una risposta giusta.

zioni sarde quelle che arrivavano alle Baleari. La distanza me-Il pastore, da ladro può diventare bandito. Ma prima è dia dal mare della nostra popolazione è di circa 17 chilome-latitante, perché ricercato dalla pubblica sicurezza.

tri. Si pensi alla Sicilia! In Sicilia, la grande prevalenza è della E non sempre il latitante è un colpevole. Spesso è un popolazione costiera. I nostri pescatori sul mare sono a mala imputato, per falsi indizi, per malvagità di nemici, per un pena 4000. In Sicilia, le strade ferrate formano un cerchio vuoto nel senso di responsabilità dell'autorità inquirente.

84

85

Spesso è un innocente che si butta alla macchia, perché gli rannicchiati nei loro villaggi. E sono bene pastori o figli di manca la fiducia nella giustizia. I cosiddetti banditi d'onore pastori della Barbagia, uomini come Piero Borrotzu di Ora-hanno questa origine, e la vendetta trascinerà poi innanzi il ni, che, comandante di una Brigata di partigiani in Liguria, resto della loro povera vita. La giustizia nemica: retaggio di il 7 aprile 1944, si consegnò volontariamente ai tedeschi, secoli, tuttora presente. Non è da un atto di clamorosa dene-che lo fucilarono, per salvare dalla fucilazione per rappresagata giustizia alla Corte d'Assise che ha inizio questa lunga glia la popolazione di un villaggio, Chiusola – sua base mili-catena di assassini per vendetta, che ha insanguinato Orgoso-tare – uomini, donne, bambini. La medaglia d'oro al valor lo prima dell'altra guerra, che ne ha decimato due numerose militare ne consacra la memoria.

famiglie – i Succu e i Corraire – e a cui si riallacciano, in Noi stessi intellettuali sardi, fissi in Sardegna o dispersi gran parte, anche i fatti tragici e il banditismo di questi anni in ogni regione d'Italia, che abbiamo il privilegio di una e di questi giorni? Ed è per una ingiusta sentenza del Tribucultura e di una conquistata coscienza civile, non siamo, nale, a causa di testimoni falsi, che Samuele Stocchino di-anche noi, una generazione prima o una generazione dopo, ventò bandito d'onore prima, e poi, accecato da un infernale figli di pastori? Né alcuno di noi, io penso, ripudierà mai le tumulto di vendetta, di delitto in delitto, finì mostruosa-proprie lontane o vicine

origini.

mente sanguinario, in rivolta contro tutto il genere umano.

Dove cessa il deserto, cessano i furti e cessano le rapine, E i due fratelli Pintore, pastori di Bitti, sotto il regime fasci-cessa il brigantaggio. Nella Nurra, nella Gallura, nel Sulcis e sta, diventarono banditi e seminarono il terrore nel Nuore-anche nel Sarrabus (e la Gallura è una regione a nord-ovest se, proprio per un'ingiusta accusa. Fra gli ultimi condannati che da sé forma la dodicesima parte dell'Isola, in cui la popo-di Orgosolo all'Assise di Cagliari, in modo certo, vi sono al-lazione non vive agglomerata nei villaggi, come in tutto il re-cuni innocenti. Io ho avuto al mio comando alla Brigata sto dell'Isola, ma in abitazioni disseminate in aziende indivi-Sassari i Corraini e i Cossu, ed erano giovani buoni e valo-duali agricole e insieme pastorizie), sono cessati i furti, tutti i rosi, che meritavano ben altra fine. E Samuele Stocchino era furti di bestiame, sono cessate le rapine, è finito il brigantag-un sottufficiale nell'altra guerra, decorato con medaglia d'ar-gio. Eppure erano zone in cui, nel passato, pullulavano mala-gento al valor militare, umano e mite. Il bandito Stocchino vita rurale e banditismo. Nella Gallura inoltre, che è una im-fu poi un'altra personalità, non più il sergente Stocchino, migrazione prevalentemente corsa, da secoli, la vendetta era ma un'altra coscienza, non sua, venuta dal di fuori, dentro la feroce legge; è scomparsa anche questa. Tale colonizzazione di lui, dalle lontane tenebre di un mondo bestiale, estraneo non si è creata in un giorno con la costituzione di piccole e alla sua infanzia ed alla sua giovinezza.

medie aziende, ma in un periodo di oltre un secolo, la Nurra Io ho avuto il raro privilegio di essere stato il veterano in tre secoli e mezzo, e tutte, tranne la Nurra che ricevette della Brigata Sassari, in cui sono passati tutti i pastori sardi, una certa diretta spinta dal Comune di Sassari-Città, si sono tutti, poiché in quell'epoca dei sardi fu fatta la leva in massa formate per iniziative penose e lunghe, individuali. Eppure la e i cimiteri e gli ossari di tutti i fronti sono tanto popolati terra là non è più fertile che altrove, e l'acqua vi è scarsa più dei loro caduti; e ho di loro un'esperienza che considero che altrove. Ma il pastore si è fissato alla terra, è diventato unica. Buoni ed umani tutti, che si privavano del loro cibo e contadino, e nel medesimo tempo pastore, ma pastore col della loro acqua per offrirla ai prigionieri fatti in combatti-gregge anche esso fissato alla terra, non errante in quella for-mento, affamati ed assetati essi stessi; che morivano tante ma di transumanza annuale di nomadi. Il ministro Fanfani, volte per salvare un compagno ferito, oltre la

linea; che mo-che ha diretto il dicastero dell'Agricoltura, credo che conosca rivano volentieri in azioni ardite per poterne mandare il pre-questi fenomeni, invero complessi, ai quali qui accenno ap-mio – una decina di lire – alla moglie, ai bambini, poveri pena, ma che sono ricchi di un insegnamento eccezionale 86

87

per la civilizzazione rurale dell'Isola. E non posso tralasciare di Entrèves in Valle d'Aosta, ci ha dimostrato quali errori di rievocare un gruppo di giovani pastori della Barbagia, pro-colossali si possono compiere sul lastricato delle buone in-babilmente evasioni con le loro famiglie dalle loro montagne, tenzioni.

per sottrarsi alla vita crudele dei loro padri, oggi viventi a Pa-L'omertà degli ovili e dei villaggi è la più compatta pro-rigi, esemplari civilissimi che fan girare lungo i boulevards le tezione offerta dall'ambiente al brigante. Partinico lo inse-loro capre e distribuiscono il latte di casa in casa, richiaman-gna, che pure è una cittadina di circa 20 mila abitanti. Ma i do le massaie ancora con il flauto del dio Pan, come Victor nostri villaggi della Barbagia sono molto più piccoli, conta-Hugo ci descrive in Notre Dame de Paris.

no appena intorno al migliaio di abitanti, e Orgosolo, che è Il deserto spinge al delitto questi nomadi primitivi.

un grosso comune, ne ha a mala pena, mi pare, 4500. Nel Latitanza, brigantaggio, bande. Non la banda stanziale o villaggio, poi, tutti sono parenti, poiché la parentela sarda nomade, sempre inquadrata, ma la banda che tale è solo per rurale – reminiscenza tribale – va fino alla quarantesima ge-date azioni brigantesche da compiere, assassini, sequestri di nerazione. Ai parenti ed ai congiunti si aggiungono anche i persone, attacchi alle autocorriere o al convoglio scortato dai compari di battesimo, di cresima, o i compari di San Gio-carabinieri che porta i denari per la paga agli operai nei vanni, che sono una parentela cavalleresca che esce da un ri-lontani cantieri. Il loro numero e la loro frequenza sono to tutto speciale, mezzo religioso e mezzo magico. Ed i pa-paurosi in questi anni, con un crescendo che rivela come la renti ed i compari non parlano. Anche perché denunciare facilità dell'impresa e i successi ottenuti spingano gli stessi un bandito è, per quella coscienza popolare ancora semibar-ad ordire ed a compiere nuovi colpi e invogliano altri ad barica, come vendersi ad una potenza straniera: più grave imitarli. E sono sempre giovani, giovani, giovani, senza pre-delitto del delitto

principale. E chi parla rischia sempre sente e senza avvenire. Non c'è un vecchio in queste spedi-qualcosa, come a Partinico. Né, d'altronde, al villaggio tutti zioni, non se ne ha notizia. Giovani tutti, buttati nel deserto tutto, ma solo intuiscono, congetturano, perché il to senza speranza.

bandito non si confessa in pubblico, come la setta dei Mani-La vendetta è barbarica, ma nella vendetta gli uni si am-chei, e neppure in privato.

mazzano contro gli altri, reciprocamente, e non rompono lo stretto cerchio della loro azione tragica e pericolosa. Ma in Onorevoli colleghi, ho parlato a lungo – e ve ne chiedo questi delitti compiuti lungo la strada, tutti sono in pericolo, scusa – rinunciando ad una pesante lettura di dati statistici, persino operai il giorno in cui riscuotono il loro salario, co-che d'altronde avrebbe dovuto essere ancora più lunga; ma i me è avvenuto qualche volta, evidentemente con protagonisti-dati statistici, i colleghi possono facilmente averli a tavolino, sti principianti, ai loro primi esperimenti, ed in una scala di e il governo del resto già li conosce. Ho voluto dare un qua-miseria sconfinatamente inferiore a quella dei depredati.

dro dell'ambiente arretrato isolano sul quale oggi si richiama Dispersa la banda ad azione compiuta, come indivi-l'attenzione del Senato e del governo, in cui è tutta la mia duarne il capo ed i gregari? Spesso appartengono a Comuni esperienza psicologica, sociale e politica di isolano. È in se-differenti, gli uni lontani dagli altri, e non esiste un filo che guito a questo che dico al governo: nella repressione del bri-da uno porti all'altro. E le autorità di pubblica sicurezza gantaggio, la vostra responsabilità è enorme. Un pastore camminano a tentoni, annaspando sempre, talvolta cadendo sperduto nella sua vita primordiale può arrivare a compiere sul giusto filone, spesso commettendo errori, gravi errori.

un delitto: il governo no. La azione di repressione dello Stato Per malvagità? No, certamente. Sempre in buona fede, con-deve essere rigorosamente contenuta nei limiti della legge.

vinti di avere trionfalmente colpito nel segno. Ma la strada Io non so che cosa abbia visto o stia vedendo la com-dell'inferno, si sa, è lastricata di buone intenzioni. Il delitto missione tecnica speciale inviata dall'onorevole Ministro
88

89

dell'Interno perché studi sul posto la situazione, e di cui fa per insidiarla. Se ci si allontana da queste norme, un caccia-parte, come presidente, un gran galantuomo da tutti stima-tore in cerca di beccacce può essere freddato come un fuori-to; ma, a mio parere, di quella commissione avrebbe dovuto legge. Distese enormi sono coperte di macchie, ma un uomo far parte un magistrato sardo o un avvocato penalista sardo sorpreso nella macchia non è sempre un uomo alla macchia, con lunga esperienza professionale e molto stimato. Orgoso-in atteggiamento sospetto. Un articolo del regolamento im-lo non è un centro di criminali nati; Orgosolo è un villaggio posto a noi confinati politici all'isola di Lipari diceva: «È

in cui si sono raccolti tutti i fenomeni comuni ad altri villag-proibito tenere atteggiamento sospetto». E quale è l'atteggia-gi di pastori poveri: Orgosolo è un simbolo. Altri paesi, mol-mento sospetto? Accendere un fiammifero, la notte, per il si-ti altri paesi in montagna sono come Orgosolo. Io penso che garo e per la sigaretta, può essere un atteggiamento sospetto l'onorevole Ministro dell'Interno, alla fine di questo dibatti-che attira un colpo di moschetto. L'altro giorno nel territorio to sulla mozione, voglia dirci qualcosa su questa commissio-di Tempio sono stati accerchiati e arrestati, con un'ardita ed ne. Certo è che molti arresti, secondo notizie che si hanno, abile operazione, una ventina di giovani vestiti tutti di fusta-sono stati compiuti. È del tutto naturale, dato quanto è suc-gno e gambali, come usano tutti i pastori della Barbagia. Ne cesso, che l'Autorità di Pubblica Sicurezza non vada molto fu data subito notizia ai quattro venti: tutta una banda era per il sottile. Ma noi chiediamo che gli arrestati rimangano a stata catturata. Ci volle del tempo, controlli e controcontrol-disposizione dell'Autorità di polizia solo per il tempo preli, perché si accertasse che erano operai che si avviavano ai scritto dalla legge, dopo di che nessuna ragione eccezionale cantieri di lavoro. Se non si mantiene la calma, l'onesto vian-può giustificare il denegato passaggio alla Magistratura.

dante si trova fra due pericoli: quello del bandito, e quello Chiediamo che le attribuzioni della polizia giudiziaria, fun-del carabiniere. A Milano, durante l'altra guerra, rientrando zionari, agenti di Pubblica Sicurezza, ufficiali e sottufficiali di notte all'ospedale in cui ero ricoverato per ferite, lungo un dei carabinieri, nell'esercizio delle loro attribuzioni, non sia-vicolo oscuro normalmente infestato dalla malavita, puntai no mai sottratti alla direzione e alla dipendenza del Procura-la pistola contro uno «in atteggiamento sospetto», credendo-tore Generale e del Procuratore della Repubblica, e che deb-lo un teppista: il povero diavolo mi offrì subito il portafò-bano sempre,

senza eccezione, seguire gli ordini del Giudice, per aver salva la vita.

Istruttore. Chiediamo che nessun atto di violenza sia commesso. Il servizio di vigilanza preventiva deve essere perfezionato per costringere i detenuti o i loro parenti a deporre in toto, non ridotto. Le strade debbono essere sicure: un Paese un senso piuttosto che in un altro, per la ricerca della verità.

non è civile se non ha le strade sicure. Io mi guarderò bene. E chiediamo che non si facciano arresti in massa, che mentre dal proporre dei piani speciali al Ministro dell'Interno, ma in pratica non approdano a nulla, fanno apparire la giustizia mi pare di poter dire che l'impiego dei carabinieri e delle come uno strumento di terrore, ancora e sempre nemica.

camionette non sia eccessivamente razionale: dove troppo, Che i carabinieri siano esasperati ed eccitati, da una pesante dove poco, dove niente. Penso che i carabinieri devono avere vita di logorio di forze e di rischi, è umanamente spiegabile, che disporre di alcuni automezzi protettivi, perché la loro ma è la responsabilità dei dirigenti che deve intervenire a ri-vita non deve essere sempre messa allo sbaraglio, specie nei portare la serenità nell'adempimento del loro sommamente punti ritenuti più pericolosi, e quando siano di scorta al tra-difficile ufficio. Non si deve vedere in ogni pastore un lato-sporto di somme rilevanti. Ma quanto più i mezzi preventivi-tante, in ogni armato di fucile un brigante su cui è prudente vi di sicurezza devono essere sviluppati, tanto più i mezzi aprire subito il fuoco. Così, non si rimedia a nessun disastro, repressivi devono essere prudentemente controllati. E si la-e se ne creano di nuovi. La vita di ogni cittadino è sacra, e le scino alle SS tedesche di macabra memoria i cani poliziotti, forze di Pubblica Sicurezza sono create per proteggerla, non i mortai e i lanciafiamme.

90

91

Alle limitazioni delle libertà personali, erogate in via amministrativa, io parlamento sulla disoccupazione non ha ancora amministrativa, io decisamente sono contrario. La ammonizione pubblicato – o almeno io non l'ho ancora ricevuta – la morte e il confino ricordano troppo crudamente il regime fascista.

nografia regionale sulla Sardegna, che ci racconterà qualcoso-Vi giocano troppe torbide influenze locali, ed un galantuomo sa. Ma noi ne sappiamo

abbastanza anche ora. L'Isola conti-può essere facilmente loro vittima. Il pastore ammonito è but-nua ad essere spopolata. Era spopolata e continua ad esserlo.

tato alla fame, perché, per presentarsi regolarmente ai carabi-In cinquant'anni, gli emigranti sono stati 150.000. E ancora nieri, deve abbandonare il gregge, deve cioè cessare di essere oggi, ogni anno, partono emigranti circa 1500 lavoratori, e pastore. I carabinieri non hanno le loro stazioni intorno agli ne rientrano, ogni anno, 500 circa. Gli affamati non posso-ovili, ma nei Comuni. Bisognerebbe dare al pastore ammoni-no vivere né dentro né fuori. Pur aumentando normalmente to un'occupazione al villaggio, perché l'ammonizione fosse i suoi abitanti, le zone desertiche di ieri sono e rimangono possibile: un'occupazione fissa e regolarmente remunerata.

sempre desertiche. Né vale additare al forestiero che visiti la Ma io affermo che, in questo caso, il 90% dei pastori della Sardegna in auto, Fertilia, Arborea o la cultura ultramoder-Barbagia chiederebbero di essere ammoniti. Il confino poi è na dei pomodori a Quartucciu alle porte di Cagliari, o i pri-una misura che non dà nessuna garanzia di giustizia, anzi, mi esperimenti del cotone nel Sulcis, quando tutto attorno portando il pastore colpito in un ambiente di malavita profes-il deserto continua a rimanere deserto e squallore. Queste sionale, lo si corrompe maggiormente, e si rischia di farne un bellezze sperdute nel circostante squallore fanno pensare al criminale comune che tornerà al suo villaggio, scontata la pe-cappello a cilindro e al colletto duro di certi negri di tribù na, vero e proprio avanzo di galera che non si limiterà più a dell'Africa che per altro continuano a rimanere nudi e scalzi.

rubare pecore e buoi, ma passerà alle galline e ai portafogli.

Quarantamila imputati di delitti in un anno, rispetto alla po-Il quadro, per quanto lungo, ma pur sempre incomple-polazione, parlano da sé: costituiscono il 3,20% rispetto alla to, della vita pastorizia sarda e soprattutto della criminalità popolazione. Se la longevità media del sardo è la più bassa rurale, preoccupante, che da questa organizzazione sociale delle longevità di ogni altra regione d'Italia, vi è un significa-deriva, dimostra abbastanza chiaramente l'arretratezza della to. Ci sono stati distribuiti ieri (almeno io li ho ricevuti solo vita sarda e della sua depressione economica e sociale in ge-ieri) i volumi dell'inchiesta sulla miseria. Mi permetterei pre-nerale. Altre volte, il Parlamento, prima e dopo la Repub-gare i colleghi e

l'onorevole ministro dell'Interno, se già non blica, se ne è occupato con interesse, ma senza conseguenze li conoscono, di voler leggere, prima di arrivare alla conclu-apprezzabili. La prima inchiesta parlamentare votata dalla sione di questa mozione, nel volume settimo, quelle poche Camera dei Deputati nel 1869, riconfermata per due ses-pagine di una piccola monografia sulla Sardegna in cui sono sioni successive, non ebbe effettivamente mai luogo e si studiate alcune località tipiche delle tre province. Esse parla-conchiuse soltanto con la relazione di Quintino Sella sul-no aspramente, e sono un atto di accusa contro i responsabil'industria mineraria. L'altra inchiesta, soltanto mineraria, li, contro i dirigenti che hanno il compito di partecipare alla approvata sotto il Ministero Giolitti nel 1906, fu condotta creazione della vita civile anche in Sardegna, come hanno il lentamente e si concluse nel 1911 con una relazione che compito, quando l'ordine è violato e il viandante in pericolo, portava ad un disegno di legge, il quale, se attuato, sarebbe di mandare degli armati per ristabilire l'ordine. E ha un si-di grande interesse e beneficio anche oggi. La relazione non gnificato la statistica dei nati morti e della mortalità infantile.

riuscì mai ad arrivare neppure in Commissione. Successiva-Il convegno sull'infanzia, tenutosi a Cagliari nel marzo del mente è stato sempre il potere esecutivo che ha fatto in-1950 sotto l'egida dell' Aide suisse à l'Europe, ha messo a nudo chieste e studi come preparazione a varie e saltuarie leggi grosse piaghe. Se l'analfabetismo – ed è analfabeta tanto chi speciali, o di particolare interesse per la Sardegna. L'ultima frequenta la prima o la seconda elementare quanto chi non 92

93

frequenti alcuna classe – oscilla fra il 60 e l'80% tra gli abi-Si dice, e non sempre a torto, a mio parere, che a noi tanti: ciò significa che la miseria aumenta. E le percentuali sardi manca l'iniziativa e che questa sarebbe la causa prima, più alte sono sempre nelle zone dei pastori, dei briganti. In se non l'unica, della nostra arretratezza. Ma mi si permetta alcune zone, non si fanno progressi, ma, rispetto alla genera-affermare con sicura coscienza che la nostra arretratezza e la zione precedente, si ritorna indietro. Io stesso, personalmente, stessa addebitatoci mancanza d'iniziativa sono effetto e non ho scoperto, e l'ho segnalato ai Provveditorati agli studi, vaste causa. La causa va cercata nell'oppressione, nello sfrutta-zone, in cui i giovani di 16-18 anni sono analfabeti, mentre i mento coloniale esercitato sull'Isola per tanti secoli, e che loro genitori non lo sono. La disoccupazione aumenta o dimi-

non cessa ancor oggi. Non ho nessuna tara nazionalistica, nuiisce? Io ho l'impressione che non diminuisca molto. Le in campo nazionale italiano, e non ne ho in campo regio-statistiche ufficiali dicono che la disoccupazione diminuisce, nale sardo; ma né io né alcuno di noi sardi e credo di voi, ed è anche certo che, in alcune zone, diminuisce effettiva-onorevoli colleghi, potrà mai ammettere che la nostra sia una mente. Ma, mentre si impiega mano d'opera prima disoccu-specie di minorità costituzionale di tipo razziale. La Corsica pata in opere pubbliche, continuano i licenziamenti in alcu-non è molto più felice della Sardegna e le condizioni della ne industrie. A Carbonia c'è ora una stasi nei licenziamenti, Corsica non sono molto dissimili da quelle della Sardegna, dopo anni d'ecatombe (ma nelle miniere metallifere i licen-e, senza gli impieghi dello Stato e senza il turismo, sarebbe ziamenti continuano, e l'altro giorno, il collega Spano ha il-in condizioni forse peggiori. Eppure ha dato uomini come lustrato la situazione delle miniere della Sapez). L'industria Pasquale Paoli, ha dato imperatori alla Francia e re all'Euro-mineraria poteva essere una grande leva per il sollevamento pa, ha dato i più grandi avvocati, ha dato il più grande poe-generale dell'Isola, ma essa è di tipo coloniale, e per giunta si ta moderno.

trasforma solo in terra ferma il minerale estratto nell'Isola.

Può anche darsi, comunque, che a noi manchi l'inizia-Carbonia, questo grande settore dell'economia regionale e tiva; ma allo Stato? Lo Stato non ha conosciuto la malaria, nazionale, questa grande speranza per l'avvenire generale del-né ha un indice cefalico negativo o controverso. Che ha fat-l'Isola, è in crisi permanente, il Parlamento credo che se ne to lo Stato nazionale, monarchia, fascismo o repubblica?

dovrà occupare alla ripresa dei lavori, dopo le feste. Social-Non serve a nulla, onorevoli colleghi del governo, fare a mente, dove andranno a finire i minatori che non hanno più spizzico, sempre a spizzico per la Sardegna: 50 scuole, 12

lavoro e che debbono rientrare al loro villaggio, da dove sono strade, 150 telefoni, bacino montano, ecc. Non serve a nul-dovuti scappare per mancanza di lavoro?

la versare sulla lingua di un uomo sfinito per la fame e asse-La malaria è stata distrutta ed è scomparsa quasi total-tato una goccia d'acqua, una dopo l'altra, ad un'ora di in-mente: questo è un avvenimento di importanza storica per tervallo, con il cronometro alla mano; anzi, se non erro, l'avvenire

dell'Isola, è un grande fatto rivoluzionario. Ma la questo è proprio uno dei più crudeli supplizi che va sotto il siccità è un disastro non minore, e in buona parte causa del nome di tortura cinese.

deserto e della grama vita rurale. Essa si sconfigge solo con La Sardegna, come popolo, ha dei doveri verso la Re-l'acqua, frenando e racchiudendo le acque che cadono con la pubblica, come tutte le altre regioni; ma anche la Repub-pioggia, e distribuendole alle terre che l'invocano da secoli.

blica ha dei doveri verso la Sardegna, poiché ho il compito Lo Stato ha fatto molto! Certo, lo Stato ha fatto, ma prego il di inserire finalmente l'Isola nella Nazione e nello Stato.

governo di non volerci dare qui lettura statistica sui lavori All'Assemblea Costituente, si è avuto lo Statuto speciale pubblici, sulla Cassa del Mezzogiorno, sull'Eftas, sui bacini per la Sardegna, che è inserito nella Carta costituzionale del Tirso, del Coghinias, dell'alto Flumendosa e del basso dello Stato: è anch'esso Costituzione. La autonomia è stata Flumendosa: ne siamo informati.

una conquista popolare, scaturita da trent'anni di lotta: è 94

95

certamente manchevole, ma tuttavia essa è uno strumento Comunque, senza la solidarietà nazionale e la collabo-di rinascita isolana, in una Repubblica che si dichiara e deve ragione dello Stato, è vana chimera sognare di poter rina-essere Repubblica fondata sul lavoro. Attorno all'autonomia, scere, stando orizzontali nella tomba.

nella Repubblica democratica, deve rinascere la Sardegna.

L'articolo 13 dello Statuto speciale per la Sardegna con-Essa deve costituire la leva capace di sollevare la prostrazione templa un piano di rinascita economica e sociale dell'Isola, presente. Ma la rinascita nell'autonomia, senza il concorso concordato fra la Regione e lo Stato.

dello Stato nazionale, è come una gioventù senza vigore e Ebbene, è questo piano che si attende da cinque anni. Gli senza salute.

operai, i contadini, i pastori, i non possidenti e i possidenti lo Io rammento la speranza, la fede e l'entusiasmo che ani-reclamano. Tutto il popolo sardo lo

reclama. Lo reclama lo marono il popolo sardo dopo l'altra guerra. La massa dei con-stesso Consiglio regionale. In questi giorni il Consiglio regio-tadini e dei pastori ritornava dalla guerra alle sue terre. La ter-nale ha discusso, come facciamo noi ora, sul brigantaggio, ra! La terra! L'aveva ben promessa il presidente del Consiglio sulle sue cause, e credo abbia concluso chiedendo l'esecu-nel maggio del 1915 dal Campidoglio. Il movimento dei pazione di un piano di rinascita, perché la soluzione è questa stori e dei contadini sardi combattenti di quell'epoca fu un e non ve ne sono altre.

movimento religioso universale. Per noi, la Sardegna era già Che la Regione e lo Stato preparino finalmente questo risorta, perché la nostra coscienza si era trasformata, e per la piano, e lo attuino, con gli stanziamenti necessari, inserendo prima volta, nella storia dell'Isola, al ripiegamento scorato e nel piano la rinascita e il potenziamento di Carbonia, innan-distruttivo, individualistico su se stessi, e all'isolamento, su-zitutto, e la disciplina delle miniere metallifere, alle quali è bentrava la volontà collettiva nell'azione comune, di tutto il necessario dare una speciale legislazione sociale: è alle grandi popolo, disperso nelle montagne e nelle pianure, da cui sem-industrie che è legato il resto dell'economia sarda. E si inne-brava già scaturire la nuova giustizia. Fu in tale movimento, sti, nel piano, la trasformazione della terra nelle plaghe in-onorevole Ministro dell'Interno, religioso universale, che il colte e a pascolo, la trasformazione della nostra primitiva brigantaggio sparì, come un incantesimo. Eppure era tutta economia pastorizia, facendo sparire il nomadismo dei greg-una generazione che rientrava dalla guerra. Niente più bandi-gi, con i pascoli montani e i rifugi per il bestiame. Trenta tismo: questo nuovo popolo in ascesa, risorto nella sua co-grandi comprensori di miglioramento di pascoli montani scienza se non nelle sue cose, non lo capiva più il banditismo, possono essere realizzati, primo e anzitutto quello di Orgo-lo aveva già ripudiato. Ed io ricordo, qui in Parlamento, con solo; posto tra Dorgali, Oliena, Mamoiada, Fonni, Urzulei e orgoglio, – e mi duole che non sia presente il nostro collega al Talana, in cifra tonda, comprende 50 mila ettari di territo-primo Senato della Repubblica, Pietro Mastino – che assieme rio. Centinaia di centri aziendali e agricoli possono essere co-potevamo, seguiti dall'università popolare, nei comuni delle stituiti, e ciascuno può diventare, con qualche centinaio di Barbagie e nelle zone finitime, cantare a rovescio le canzoni unità, un nucleo di villaggi di lavoratori, agricoltori-pastori.

delle gesta dei fuorilegge.

Solo così si strappa il pastore dall'isolamento disumano e lo Poi il fascismo stroncò tutto, ed il brigantaggio, dalla si inserisce nella vita sociale. Nel piano unico di rinascita, base, si portò al vertice.

siano assorbite tutte le altre iniziative di lavori pubblici: Cas-La conquista dell'autonomia avrebbe dovuto creare que-sa del Mezzogiorno, Riforma agraria, Legge sulla montagna sto entusiasmo, e portarlo nella realtà delle opere. Ma il fe-e le altre minori. Certo, occorrono alcune centinaia di mi-nomeno di allora non si è riprodotto che in minima parte.

liardi, ma, suddivisi in dieci anni, non rappresentano un pe-L'autonomia ha appena cinque anni di vita, e sembra so insostenibile per l'erario di uno Stato che aspira a rappre-colpita da paralisi infantile.

sentare una nazione civile. Il Governo e la Giunta regionale 96

97

sarda affrontino il problema, audacemente, e avranno con ORATIO PRO PONTE

loro tutto il popolo sardo, unito in una impresa collettiva, entusiastica, di lavoro creativo e di vita nuova.

Questo chiediamo al Governo. Non moschetti né mi-tragliatrici, mortai, lanciafiamme; ma studio, tecnici, lavoro per la trasformazione e la raccolta delle acque, bacini, cana-li, case, scuole e aratri. Non sono gli inni della guerra che Oratio pro ponte ha origine dall'ultimo periodo del mi-riportano la pace turbata in Sardegna. Può farlo soltanto il nistero Zoli, verso la fine dell'autunno del '57. Quel mini-gioioso canto del lavoro.

stero aveva vissuto pericolosamente, fra il maggio del '57 e Si inserisca, così, la Sardegna nella vita; e sorrida final-le elezioni generali politiche del giugno '58, che portarono mente anche alla Sardegna il volto buono e materno della al secondo ministero Fanfani.

Patria comune.

Precedentemente, al ministero centrista Scelba-Saragat-Clara Luce, era succeduto quello dell'onorevole Segni, in seguito all'operazione strategica, che, annunciata come di centro-sinistra, aveva portato Gronchi alla presidenza della Repubblica.

Zoli era stato alle Finanze con il primo ministero Fanfani, e al Bilancio col primo ministero Segni, di cui si è detto. Non aspirava alla Presidenza del Consiglio: non ne aveva il temperamento e meno ancora l'ambizione. A tutto il resto, aggiungeva una certa quale affinità estrosa con Nitti, il quale, Ministro o Presidente del Consiglio, per una felice battuta polemica, avrebbe fatto saltare lo stesso suo ministero. Alla presidenza del Consiglio l'avevano portato le mano-vre della Democrazia Cristiana.

Questa inattesa nuova carica rendeva Zoli estremamente imbarazzato. Egli infatti, per sostenersi, aveva dovuto adottare un sistema di governo pendolare, per cui una volta la maggioranza lo teneva a destra, e una volta a sinistra, attaccato alternativamente e dall'una e dall'altra.

L'operazione San Marino gliel'aveva imposta la destra del suo partito assieme all'estrema destra, sostenute, come dimostrerà il socialista Giacomini, Ministro degli Esteri della piccola Repubblica, dalla segreteria socialista di Nenni, che aveva spostato, per ottenere la maggioranza, il rappresentante locale del Partito Socialista Sanmarinese, dall'estrema sinistra all'estrema destra.

E Zoli aveva potuto superare con difficoltà quella operazione, di fronte all'operazione parlamentare delle sinistre.

98

99

La stessa operazione Predappio, politicamente strava-ricordai. Solo un giorno, mi venne incontro sorridente ed gante ed equivoca, gli era stata imposta dalla destra del suo imbarazzato, mostrandomi su un libro di Piero Calamandrei, Partito, a simiglianza della cerimonia di riconciliazione Anche egli sapeva amico mio, una dedica affettuosa, con l'augu-dreotti-Maresciallo Graziani, ad Arcinazzo.

rio di poterlo vedere ministro di Grazia e Giustizia. Ed io Non solo l'operazione Predappio, ma parecchie altre, cambiai argomento, senza pronunziarmi su quello che, poli-Zoli dovette compiere, obbligatoriamente per poter arrivare ticamente, era stato un errore del comune amico fiorentino.

alle elezioni, non potendo ricorrere ad un successore, intro-vabile. In

rappresentanza del gruppo del PSI al Senato, io avevo iniziato un'azione parlamentare abbastanza polemica, Il Sen. Lussu

contro lo scioglimento del Senato, sul quale Gronchi e Zoli al Sen. Zoli

si erano già messi precedentemente d'accordo. Allora, la legi-Presidente del Consiglio

slatura del Senato era di sei anni e non di cinque come quella della Camera. Questa opposizione allo scioglimento anti-Oratio pro ponte

cipato del Senato, veniva definita dall'unanimità del gruppo Novembre 1957

scorretta e anti-costituzionale, e tutta la sinistra assumeva eguale atteggiamento. Lo stesso «Corriere della Sera», in-Ponte-passerella sul Flumendosa.

fluenzato dal Presidente Merzagora – si affermava dai più –

finiva con l'esprimere parere contrario.

Faccio seguito alla tua promessa, che io prendo sul se-Fu in quel periodo che Zoli, accompagnato da tre Serio, sul ponte-passerella.

natori del suo partito, per caso, s'incontrò con me, in uno Accludo anche una cartina, fatta alla meglio, scala dei corridoi del Senato. E mi disse che, per orgoglio perso-1:100.000.

nale, non gli avevo mai chiesto un favore, né da Ministro La zona interessata – territorio dei Comuni di Armun-né da Presidente del Consiglio. Gli chiesi immediatamente già e Villasalto – è a cavallo del medio Flumendosa, dopo il la costruzione di un piccolo ponte sul Flumendosa. Egli si Tirso il fiume principale della Sardegna. Appartiene al Ger-impegnò, assicurandomi che ne avrebbe immediatamente rei, provincia di Cagliari. Capoluogo del mandamento è parlato con Togni, suo ministro dei Lavori Pubblici. Lo San Nicolò Gerrei, dove cento anni fa fu scoperta la «tavola stesso giorno, mi comunicò il parere favorevole di Togni trilingue», che, con una epigrafe in latino, greco e punico, sulla questione.

ha dato la chiave approssimativa della lingua che parlavano i Oratio pro ponte veniva scritta il giorno dopo, e un tec-cartaginesi. È nella parte montana sud-occidentale dell'Isola, nico del Senato eseguiva l'ingrandimento

topografico della a 70 chilometri da Cagliari, dominante la strada provinciale località del Flumendosa, su scala superiore. Potei, così, con-Cagliari-Ballao-Muravera.

segnare subito l'incartamento a Zoli. Erano presenti due A giudizio di quanti, continentali e sardi, conoscono l'Iso-suoi ministri, ed egli mi dette la parola che il ponte sarebbe la, è la regione più povera: per la mia esperienza, la più povera stato costruito.

di tutta l'Europa occidentale. Un tempo ricca di foreste e di Naturalmente, il ponte non fu costruito. Un'opera così pastorizia, con pochi passaggi obbligati, poté difendere i suoi colossale avrebbe troppo avvantaggiato il prestigio elettorale pascoli e la sua caccia dalle scorrerie delle tribù più nomadi.

del senatore sardo.

Per questi stretti passaggi, fu delle ultime ad essere occupata Né durante il suo ministero, né durante il successivo dai romani, insieme all'Ogliastra che può considerarsi il pro-ministero Fanfani, Zoli mi parlò del ponte, ed io non glielo lungamento sud-occidentale delle Barbagie. Perciò, non fu mai 100

101

toccata dalle irruzioni saracene provenienti dal Sarrabus, lungo popolazione veniva decimata. Nel periodo aragonese, anda-la vallata del Flumendosa.

rono distrutte così una decina di famiglie-villaggio disperse La sua risorsa essenziale dunque era la pastorizia. L'anno nelle vallate.

in cui sono nato, 1890, a Villasalto e ad Armungia, mia tribù Il pastore era anche naturalmente cacciatore: la caccia era di nascita, v'erano 130 mila capi di bestiame: vaccini, ovini e il solo complemento all'economia familiare. E siccome non suini. Distrutte le foreste dagli incendi e dalle devastazioni de-richiede fatica fisica e si distingue solo per l'abilità e la degli imprenditori di carbone, oggi questi capi sono ridotti a 15

strezza, i pastori costituivano la classe patrizia, i contadini mila. Ad Armungia, quando io ero ragazzo, v'erano 200 ca-stabili la plebe. Fino alla occupazione piemontese e al regno valli: oggi ve ne sono 12. Villasalto ha 2500 abitanti, Armun-sardo, erano i pastori della tribù che partivano a cavallo, ar-gia 1300. Complessivamente, il territorio dei due Comuni mati, e

sconfinando oltre il proprio territorio, periodicamente sulle due sponde del Flumendosa, è di 22 mila ettari comprese, a ogni autunno, scendevano nelle vallate del Campidano sui territori demaniali: 9000 Armungia, 13.000 Villasalto.

di Cagliari e razzavano, rientrando al villaggio con i morti e il territorio, con poche strisce di pianura lungo la valle i feriti legati agli arcioni. Non ruberie, ma imprese di guerra, quella del Flumendosa, è suddiviso in piccole proprietà frazionarie e solo oltre i confini dei propri territori, il cui bottino nate e disperse. Non esistono grandi proprietà e, in realtà, veniva poi distribuito in parti uguali a ciascuna famiglia.

neppure medie. Ogni capofamiglia era un piccolo proprietario. Erano poi, questi pastori, tiratori di fucile portentosi, tanto coltivatore diretto. Anche i pastori erano piccoli proprietari di terra. Ogni famiglia pertanto aveva il cavallo, la cui loro manipolo era a Lepanto sulla galea di Don Giovanni, il gregge. Le cosiddette grandi proprietà altro non ne d'Austria. Tiravano al cervo, al daino, al muflone e al capriolo che originarie piccolissime proprietà arrotondate con cinghiale a «palla asciutta», cioè con l'archibugio caricato matrimoni di figli unici di due famiglie. Tutti si aiutavano con una sola palla; e venivano declassati quelli che si facevano reciprocamente, nei periodi di punta dei lavori agricoli.

vano scoprire aver sparato con due palle. Chi sbagliava a Anche i «servi» – mezzadri terziari di una specie di cento metri la testa di una gallina sepolta o la lama di un mezzadria familiare interna – erano figli dei piccoli proprietari coltello, era finito come patrizio.

tari locali e vivevano nella comunità della famiglia che conoscevano inoltre mirabilmente i segreti del terreno vivano, con lo stesso suo trattamento. Io ho conosciuto la vita e la vita della selvaggina, come una massaiola conosce quella

«frontera», chiudenda di legno e frasche, che separava l'area del pollaio.

torio dai pascoli: «vidazione» e «pradu». Sicché appariva Patti con nessuno. Perciò, regolarmente, veniva soppressa ancora, come nei secoli lontani, tutto in comune. Posso dire che l'esattore feudale, aragonese e spagnolo, e anche quello del re di aver conosciuto gli ultimi avanzi di una società patriarcale sarda. Avevo sette anni, quando nell'alto Gerrei, a Pertri, era ancora una comunità senza classi.

dasdefogu, fu ucciso l'ultimo esattore «piemontese». I protaL'agricoltura vi era sempre estremamente faticosa e steri-gonisti di queste imprese venivano celebrati, nelle sagre dei le e forniva appena lo strettamente necessario per il pane, villaggi, come a Roma lo era Orazio Coclite che aveva impe-prevalentemente d'orzo. Quando io ero bambino, il pastore dito il passaggio del ponte Sublicio agli etruschi.

partiva dal villaggio con un chilogrammo di formaggio e Questa antica vita tribale, che ha le sue origini nella mezzo chilogrammo di pane. Una mia bisnonna paterna era preistoria, eroica e leggendaria, per cui l'onore patrizio costi-considerata la più ricca ereditiera di quante ne esistevano nei tuiva l'elemento morale di compenso alla miseria e alla fa-trenta comuni più vicini: possedeva 250 scudi d'argento e me, è ormai crollata. Ed è crollata, con la decadenza delle una riserva di 3 quintali di fave. Negli anni di carestia, la foreste e dei pascoli, la pastorizia. Così, una civiltà arcaica è 102

103

caduta, ma non è ancora sostituita dalla civiltà agricola mo-trasformazione possa attuarsi, tutto essendo condizionato derna comune a quelle regioni che si sono inserite nel pro-alla costituzione di aziende familiari o di cooperative topo-grosso. Un tempo, si dava solamente la propria parola, e ve-graficamente unite.

niva mantenuta anche a costo della propria vita. Oggi si La zona a sinistra del Flumendosa, che prima non ave-giura e si spergiura con la stessa facilità ed è considerato lo-va che foreste e greggi, è oggi in buona parte coltivata a devole chi sa sottrarsi con profitto all'impegno assunto. Alle grano e a orzo. Sicché l'agricoltura che, prima, era limitata spedizioni guerriere d'oltre frontiera, da cui rientravano i attorno ai villaggi, ora è generalizzata.

giovani eroi che le patrizie del villaggio si contendevano, so-Quando il Flumendosa è normale, il servizio di trano subentrati, e in patria, furti di pecore, di galline e persino ghetto è fatto da una barca per Armungia e da una per Vil-di portafogli. Un tempo si usciva solo a cavallo, e chi era vi-lasalto. D'estate, e talvolta anche in primavera, si passa a ca-sto cavalcare un asino diventava un miserabile che non tro-vallo e anche con i carri. Quando il Flumendosa è in piena vava più moglie nel villaggio. Prima, il pastore, sempre col

– quattro-cinque mesi all'anno – i contadini e i pastori, che fucile; oggi col

bastone. Prima, il povero nascondeva con or-sono al di là del fiume, non possono comunicare con i vil-goglio la propria miseria, oggi la proclama. Chiedere un laggi, e rimangono bloccati. Ed egualmente bloccati quelli prestito era atto infamante; oggi son tutti indebitati. Un del villaggio. Il traghetto per barca è reso impossibile. Da tempo, il vino non lo si vendeva, ma lo si offriva agli amici e ragazzo, ho assistito più volte al lancio dei viveri – fette di ai forestieri. Mio nonno paterno era considerato il massimo pane e fichi secchi – fatto dal di qua del Flumendosa nei proprietario di vigneti – cinque o sei ettari – di tutta la zona punti più stretti, con le fionde. Una ventina di giovani vi si che va fino alla Sarrabus, alla Ogliastro e alla Trexenda, ma allenavano tutto l'anno raggiungendo la perfezione del lan-considerava disonorevole metterlo in commercio. Fino alla cio. Anche quest'anno, a Natale, ero nel villaggio, e ho rivi-prima guerra mondiale, c'era in casa ancora un corno bian-sto lo spettacolo. E per la prima volta, ho capito come il co di bue da mezzo litro: era questo il bicchiere con cui ve-giovane David avesse messo a terra Golia.

niva offerto il vino bianco la mattina e il rosso nel pomerig-Per queste piene torrenziali, le terre sulla sinistra del Flu-gio, a chiunque entrasse in casa.

mendosa rimangono incolte, o sono coltivate in ritardo, fuo-Ogni civiltà altro non è che il regime dell'economia che ri la stagione propizia.

la esprime, direi con Marx. L'economia di questi villaggi è Non si passa il Flumendosa in piena, se non a cavallo, capovolta. Alla pastorizia è succeduta quella agricola. Ma in ottimo nuotatore. Ma chi lo faccia, può sì porre la sua can-montagna, la terra non consente l'autosufficienza economi-didatura a premi di concorsi di equitazione militare, senza ca alla piccola proprietà, che non è mai un'azienda unitaria, peraltro dare un esempio che possa essere imitato dalla ge-ma è fatta di pezzetti di terreni lontani e dispersi. Il fru-neralità dei contadini e dei pastori proprietari di cavalli.

mento, nelle annate di siccità – tre su quattro – rende me-Io mi presi il gusto di una simile prova nel 1913, a ventino di un quintale di grano. E nelle annate piovose, l'acqua tré anni. Eravamo a caccia grossa sotto Monte Cardiga, da tre scende violenta e, mancando ormai gli alberi che la tratten-giorni, in diciassette cacciatori. Una tempesta d'acqua ci colse gano, irrompe sul seminato, tutto in pendio sulle coste, e fin dal primo giorno e il Flumendosa fu subito in piena. Co-trasporta con sé terra e sementi.

me rientrare al villaggio? Al quarto giorno, finiti i viveri, decisi Solo

abolendo il frumento e sostituendolo con l'ulivo, di passare il fiume a cavallo. Essendo questo fortissimo, con-il mandorlo e la vite, si può avere una prospettiva per l'av-vinsi a venire con me, in groppa, il maestro elementare del venire. Ma passeranno più generazioni e saranno necessa-villaggio, il mio vecchio maestro, gran cacciatore, patrizio. Era rie grandi provvidenze statali e regionali, prima che questa un pagano. A casa sua aveva un busto di Giuliano l'Apostata.

104

105

Mangiasanti e mangiapreti. Era stato sempre il terrore della gli uomini cercano lavoro dovunque, principalmente nel parrocchia. Con lui in groppa, affrontai il Flumendosa, con bacino carbonifero del Sulcis.

dieci metri di profondità d'acqua. Il cavallo era vigoroso, ma Il ridimensionamento di quelle miniere ha ridotto in la corrente ancora di più, e questa ci spinse a valle. Il maestro cinque anni i minatori da sedicimila a cinquemila, e bisogna fu colto da panico e si credette all'ultima ora.

sloggiare anche di là e rientrare a casa. La miniera di anti-Si fece il segno della croce e invocò Gesù e Maria. Il ca-monio di Villasalto che fino a pochi anni fa occupava quat-vallo, dopo grandi sforzi, riuscì a portarci all'altra sponda, trocento minatori dei due villaggi, oggi ne mantiene solo duecento metri più a valle.

cinquanta. Molti girano per l'Italia, senza trovare lavoro, e Il maestro uscì da quell'incidente trasformato e all'indo-sono spesso riaccompagnati al villaggio col foglio di via. Al-mani andò a messa. A differenza di Paolo da Tarso, che pas-tri passano la frontiera, legalmente o clandestini, e vanno in sò al Cristianesimo cadendo da cavallo, egli si convertì rima-Francia e nel Belgio a farvi i minatori o i contadini, ma re-nendovi in sella. Diventato praticante, finì cristianamente la golarmente, pressoché la metà degli emigrati è obbligata a sua vecchiaia, a novantadue anni. Se io non avessi altri meri-rientrare. I disoccupati dei villaggi possono fare i braccianti ti di fronte al Presidente del Consiglio, cattolico, avrei sem-solo poche decine di giornate all'anno: unica risorsa, i can-pre quello di aver contribuito a riportare alla religione degli tieri di lavoro, quando ci sono.

avi un miscredente. Oso sperare che anche da altri molto mi Il ponte-

passerella sul Flumendosa potrebbe ancora sarà perdonato, grazie a questa mia rara impresa.

consentire una agricoltura e una pastorizia meno miserevole-Noni due dunque, il maestro ed io, rientrammo spediti-li, perché congiungerebbe permanentemente il territorio mente al villaggio. Ma gli altri quindici cacciatori vi rientra-collocato sulle due sponde. Dico ponte-passerella, perché le rono dopo due giorni di marcia, risalendo fin sotto Monte obbiezioni di carattere finanziario che incontra la richiesta Cardiga e poi passando per Perdasdefogu, a Escalaplano, fi-di un ponte, solido anche per il passaggio di autotrasporti no a Ballao, per potervi prendere il ponte sul Flumendosa.

pesanti, comprendo che sono forti. Tantopiù che, sulla de-Ecco, tutto qui il problema del ponte-passerella. Quando stra del Flumendosa, il ponte si riallaccerebbe alla strada il Flumendosa è in piena, i contadini e i pastori di Armungia provinciale, mentre dall'altra sponda non vi sono che mu-devono fare non meno di quattordici ore di marcia, per passa-lattiere e sentieri e poche stradelle per carri rurali.

re dall'altra parte. Eppure, non si tratta che di superare meno Per queste difficoltà, Campilli, che pure mi aveva fatto di cento metri di fiume. E quelli di Villasalto devono percor-sperare che la Cassa del Mezzogiorno avrebbe probabilmente rere un cammino non meno lungo, per arrivare alla vallata del potuto costruire il ponte, mi comunicò poi l'esito negativo Flumendosa, fino al ponte Muravera-Villaputzu, e poi risalire dell'ispezione tecnica fattavi, aggiungendo che l'economia anch'essi fino a Monte Cardiga e ridiscendere. O viceversa, della zona non lo giustificava; per quanto sia vero esattamente-per quelli che si trovano al di là del Flumendosa. Sia quelli di te il contrario. La economia della zona, infatti, è tale proprio Armungia che di Villasalto devono passare per sentieri scosce-perché manca il passaggio permanente sul Flumendosa. La si, arrampicarsi e ridiscendere per la montagna.

zona è ricca di miniere, e la miniera di Galena «Sa Lilla», nel In queste condizioni, non c'è né agricoltura né pastori-territorio di Villasalto sulla sinistra di Riu Gruppa, è fra le zia possibile. E come pagare le imposte, le sovraimposte, le più ricche delle miniere metallifere di tutta l'Isola, ma ha sottasse e le sovratasse? E come vestirsi? E come vivere?

speso più volte i suoi lavori, ed ora è chiusa, a causa della Ecco perché dai villaggi, ora è un fuggi fuggi generale mancanza di viabilità e del passaggio del Flumendosa.

di uomini e di donne. Le ragazze si collocano a Cagliari, a Vi è inoltre, lungo la destra dello stesso Riu Gruppa, una Roma, a Genova, a Milano e a Torino come domestiche, e vasta zona ricchissima di marmi, considerata industrialmente 106

107

preziosa, anch'essa non sfruttata per gli stessi impedimenti. Ma Senza contare che la notizia, divulgata dalla rivista italo-io non insisto sul ponte e ripiego sul ponte-passerella. Questo araba di Ciasca, ti renderebbe popolare fra le tribù di tutto il dovrebbe consentire non solo il passaggio dei pedoni e del be-Medio-Oriente.

stiamo, ma anche dei carri agricoli, sia pure uno per volta.

Questo ponte-passerella o lo fa la Cassa del Mezzogior-Dove costruire questo ponte-passerella?

no o non lo farà mai nessuno; né i Comuni né la Regione Il territorio di Armungia, a monte, arriva quasi fin sot-né lo Stato sul suo bilancio normale dell'Agricoltura o dei to l'abitato di Ballao, sulla destra del Flumendosa, e sulla Lavori Pubblici.

sinistra fino a Flumineddu, che è a un chilometro circa da Ecco tutto.

Ballao; e a valle, sulla destra del Flumendosa fino a Riu Per finire, ti dirò che quei due Comuni, per cui ti man-Ciorixera, e sulla sinistra fino a Riu Gruppa. Complessiva-do questo messaggio, che in una pagina a parte traduco io mente, cioè, sette chilometri circa lungo il Flumendosa.

stesso in schematici termini tecnici per Togni, che non sa che Quello di Villasalto confina con il territorio di Armungia farsene delle orazioni, sono amministrati da maggioranze de-sulle due sponde e arriva fino alla Cantoniera d'Arriceli.

mocrisiane. Me ne duole fortemente, ma così è. Non può E i due territori sulla sinistra del Flumendosa arrivano quindi sorgere in nessuno il dubbio che tu commetta una quasi sotto Monte Cardiga. Il ponte-passerella dovrebbe esse-debolezza verso il Marxismo, a dispetto della Democrazia re costruito dove il Flumendosa offre maggiori facilitazioni, Cristiana.

ma egualmente vicino al limite del territorio dei due Comu-Oso sperare che il

Presidente del Consiglio, che vive a ni. A mio parere il punto più indicato è di fronte alla Canto-Firenze, che passa l'Arno sul Ponte Vecchio e su quello di niera provinciale di Lundara, nel territorio di Villasalto. È una Santa Trinità, possa dalla Cassa del Mezzogiorno fare offrire zona tutta coltivata a vigneti, anche se molto più lontana dal-a dei pastori e contadini sardi questo rustico, umile ponte-la strada comunale che congiunge Armungia alla strada passerella.

vinciale, di quanto non lo sia dalla strada comunale che con-Emilio Lussu

giunge Villasalto alla provinciale. Su questo punto indicato per la costruzione del ponte-passerella, se i tecnici condivido-no il mio parere, non bisogna discutere; altrimenti i due Comuni non si metteranno mai d'accordo, perché Armungia reclamerebbe un ponte tre o quattro chilometri più a monte, e Villasalto tre o quattro chilometri più a valle. E non se ne farebbe niente. Credo di essere in grado di esprimere un giudizio obbiettivo, perché conosco tutta la zona: da giovane, l'ho percorsa sempre a caccia e a cavallo, ogni anno. Ancora oggi, è in quella zona che vado a cavallo: non più a caccia ché la parte montana è troppo faticosa per me che ho un so-lo polmone. E a cavallo ci sto anche sei ore ininterrottamente, senza stanchezza: io sono nato a cavallo. Tuttavia consiglierei il cavallo anche a te. Il puro arabo che ti ha donato il re dello Yemen ti farebbe ringiovanire: due ore al giorno le puoi fare agevolmente anche tu.

108

109

INDICE

5

Nota introduttiva

IL CINGHIALE DEL DIAVOLO. CACCIA E MAGIA 11 Commento

30 Il cinghiale del Diavolo

ALTRI SCRITTI SULLA SARDEGNA

49 La mia prima formazione democratica 56 La Brigata Sassari e il Partito Sardo d'Azione 67 L'avvenire della Sardegna

76 Brigantaggio

Sardo

99 Oratio

pro

ponte

BIBLIOTHECA SARDA

Cultura e Scrittura di un'Isola

La collana più esauriente per una approfondita conoscenza della cultura sarda

Nata nel 1996, la collana *Bibliotheca Sarda* ha avuto l'obiettivo di dare adeguata presenza editoriale al repertorio bibliografico sardo, edito e inedito.

Con la pubblicazione o la riedizione dei più importanti libri della (e sulla) Sardegna, e con la sua regolare cadenza di dodici volumi l'anno (di cui 84 già pubblicati), la *Bibliotheca Sarda* ha confermato, nella forma più convincente, che il pluralismo linguistico che ha caratterizzato la cultura scritta della nostra isola è stato capace di elaborare e produrre nel passato – e ancora potrà farlo nel futuro –

una grande civiltà letteraria.

Bibliotheca Sarda costituisce, nell'attuale panorama editoriale, la più importante e completa raccolta di testi del patrimonio culturale sardo, cronologicamente ripartiti tra l'età giudiciale (XII sec.) e il '900: opere che spaziano dagli scritti socioeconomici e giuridici alla narrativa, agiografia, poesia, teatro, musica, tradizioni popolari, storiografia, archeologia, storia dell'arte, cronache di viaggio e linguistica sarda, molte delle quali tradotte per la prima volta dalle varie lingue originali: latino, tedesco, inglese, francese, spagnolo, catalano, sardo.

Un'opera di grande qualità e impegno, che rispecchia appieno la cultura e la scrittura di un'Isola.